



MAPPA DI COMUNITA DELLE TERRE DI MEZZO

Diario di un percorso di partecipazione

Francesca Perlo

Il presente Volume è redatto esclusivamente in formato elettronico,
ed è scaricabile **gratuitamente** direttamente
dal sito dell'Associazione ARS.UNI.VCO, www.univco.it

*La libertà non è uno spazio libero
libertà è partecipazione.*

[Giorgio Gaber, *La libertà*, 1973]



*Abbiamo bisogno di contadini,
di poeti, gente che sa fare il pane,
che ama gli alberi e riconosce il vento.
Più che l'anno della crescita,
ci vorrebbe l'anno dell'attenzione.
Attenzione a chi cade, al sole che nasce
e che muore, ai ragazzi che crescono,
attenzione anche a un semplice lampione,
a un muro scrostato.*

*Oggi essere rivoluzionari significa togliere
più che aggiungere, rallentare più che accelerare,
significa dare valore al silenzio, alla luce,
alla fragilità, alla dolcezza.*

[Franco Arminio, da *Cedi la strada agli alberi. Poesie d'amore e di terra*, 2017]

In questa pagina: immagine da *Manuel de Cartographie Collective et Critique*, www.orangotago.info.

PRESENTAZIONE

GEOGRAFIA VIVA DI UN TERRITORIO: LA MAPPA DI COMUNITÀ

Prof.ssa Stefania Cerutti
Università del Piemonte Orientale

“Ogni realtà sociale è, per prima cosa, spazio”

F. Braudel

Organizzazione di incontri per conoscere il patrimonio e il paesaggio locale, classificazione e selezione delle risorse in base a criteri condivisi, collocazione di beni e luoghi, rappresentazione e restituzione di un documento finale. Potrebbe sintetizzarsi in questo modo il processo culturale da cui scaturisce la cosiddetta “mappa di comunità”, ma i fattori che entrano in gioco sono così numerosi, complessi, radicati nel tempo e nello spazio di un territorio da richiedere una riflessione più articolata. D’altro canto, anche il ‘solo’ unire i due concetti di ‘mappa’ e ‘comunità’ in un unico processo porta a disvelare scenari scontati solo in apparenza: tale mappa non costituisce, infatti, la semplice catalogazione dei beni materiali o immateriali locali, ma porta in luce l’insieme di relazioni che li ha generati, i fili che li collegano e che richiedono la partecipazione dei residenti per poterli far emergere. Tutti i territori sono ricchi di memorie, avvenimenti, valori, manufatti e, in essi, la vita sociale si struttura attraverso relazioni significative che li attraversano (Esposito, 2017)¹.

Un mappa di comunità non si riduce quindi ad una fotografia del territorio, ma comprende anche il processo con cui lo si fotografa². L’esperienza anglosassone del *Common Ground* e delle *Parish Maps* realizzate negli anni Ottanta³ ha fatto emergere le potenzialità di questo strumento, volto alla conoscenza puntuale dei luoghi, dei legami tra persone e luoghi, del senso di appartenenza e della qualità della vita di tutti i giorni. Una mappa è molto più di un insieme di semplici linee sulla carta; come le lettere e i diari racconta le storie umane, i punti di vista (Murtas, 2006)⁴.

¹ Esposito V. (2017), *Cartografie implicite e mappe di comunità: per una diversa classificazione dei Beni culturali*, *EtnoAntropologia*, 4(1), pp. 47-56.

Disponibile all'indirizzo: <http://rivisteclub.it/riviste/index.php/etnoantropologia/article/view/211/334>

² <http://www.mappadicomunita.it/?cat=4>

³ <http://cityandeurope.unifi.it/upload/sub/Parish%20Maps.pdf>

⁴ http://www.mappadicomunita.it/mdc/wp-content/uploads/2008/09/parish_maps.pdf

Le mappe di comunità vengono realizzate per fare in modo che la diversità di un territorio - e della società che lo abita - continui ad esistere, con tutto un bagaglio di aspetti materiali (architetture, coltivazioni, ecc.) e immateriali (tradizioni, modi di vivere, lingue, musica, cibo, ecc.) (Maggi, 2008). Essa non costituisce solo il prodotto finale di un'operazione ben condotta di mappatura e geo-localizzazione. Il territorio si rende protagonista di un lungo processo, che consente agli abitanti coinvolti in prima persona, come singoli individui e come rappresentanti della comunità locale, di condividere un'esperienza di geografia viva e partecipata: segni, saperi, memorie si fondono in un "archivio" permanente e aggiornabile di luoghi, patrimoni, persone, che consente loro di riconoscere le proprie radici fondanti, le saggezze sedimentate, l'identità che si vorrebbe trasmettere anche alle generazioni presenti e future. Proprio i residenti vengono infatti chiamati ad esprimere un giudizio di valore soggettivo che discende da un vissuto, da una o più storie. È dunque rilevante il valore culturale di questo processo.

Le *community mapping* hanno avuto in Italia un recente sviluppo in molte regioni, in particolare in Puglia. Sono volte a promuovere il ruolo degli abitanti nella costruzione di carte o altro in grado di rappresentare il proprio spazio vissuto, e i valori socialmente riconosciuti del territorio di appartenenza. Le tecniche generalmente utilizzate possono avere debole formalizzazione, poiché l'intento è quello di rendere le mappe immediatamente comunicabili e facilmente leggibili. Vengono costruite dagli abitanti con l'aiuto di facilitatori, artisti e storici locali, nel difficile percorso volto a considerare il paesaggio, come sancito dall'art.1 della Convenzione Europea del Paesaggio, "una parte del territorio così come percepito dagli abitanti". Possono quindi essere assunte come strumento di crescita della coscienza di luogo attraverso la partecipazione degli abitanti alla costruzione di rappresentazioni dense dei valori patrimoniali, territoriali e paesaggistici⁵.

Come emerso dall'esperienza ecomuseale condotta in Emilia Romagna o da quella dei Navigli Lombardi, vi è oggi maggior consapevolezza nel caricare le storie minute, domestiche, quotidiane di valenze e significati più alti. È questo il traguardo che la mappa di comunità vuole perseguire dal proprio interno. Essa è molto utile nel muovere l'animo e spingerlo a fissare sulla carta sentimenti genuini e autentici di appartenenza al proprio territorio⁶.

⁵ http://paesaggio.regione.puglia.it/images/stories/Mappe_COMUNIT/mappe_comunita_dossier.pdf

⁶ http://ibc.regione.emilia-romagna.it/argomenti/rete-ecomuseale/allegati-rete-ecomuseale/5_Giuliana-Castellari_-_Mappe-di-Comunita.pdf
<http://www.naviglilombardi.it/wp-content/uploads/2013/09/Cos%C3%A8-la-mappa-di-comunit%C3%A0.pdf>

È importante ricordare che la costruzione di mappe di comunità richiede che il processo sia finalizzato al raggiungimento di uno scopo ben preciso: disporre di uno strumento agile, condiviso, spendibile sul piano culturale e sociale che possa ingenerare sviluppo locale anche mediante successivi passaggi. Non si tratta di produrre materiale da archiviare, ma di disporre di una base viva su cui strutturare percorsi ed iniziative culturali e turistiche territoriali. Ne costituiscono opportuni e validi esempi le esperienze degli ecomusei, nonché la realizzazione o il recupero di vie e percorsi antichi o cose di questo genere e livello.

Nel territorio del Verbano Cusio Ossola, a partire da luglio 2016 è stato promosso dal Parco Nazionale Val Grande e dall'Associazione Ars.Uni.Vco il progetto congiunto per il coinvolgimento della popolazione a supporto della creazione dell'Ecomuseo delle "Terre di mezzo" nei territori del parco delle Valli Intrasche e della media e bassa Ossola. Dieci i Comuni (Aurano, Caprezzo, Intragna, Miazzina, Cossogno, San Bernardino Verbano, Premosello Chiovenda, Vogogna, Beura Cardezza e Trontano) coinvolti nel primo passo previsto per la creazione di un Ecomuseo, ovvero la costruzione della "Mappa di Comunità delle Terre di Mezzo". Inteso come strumento di lettura e di valorizzazione di questo peculiare contesto geografico, costituisce l'output di un intenso e proficuo processo di coinvolgimento degli abitanti locali - sia in momenti plenari che in incontri formali ed informali di workshop e condivisione - al fine di individuare tracce e risorse da far emergere quali tasselli identitari e culturali su cui spendere progetti ed iniziative future. Fondamentale è stato il ruolo del facilitatore, in questo caso esperto esterno all'area di studio e alla provincia stessa del VCO: il coinvolgimento fattivo e affettivo dei residenti, unito alla professionalità e competenza del facilitatore sono stati infatti ottimi ingredienti che hanno consentito di fare della mappa di comunità un disegno intelligente e intellegibile delle "Terre di mezzo". Si tratta di una rappresentazione dal basso del mondo locale e delle sue dominanti territoriali, che risulta indispensabile per sentirsi protagonisti della propria storia, per prendersi cura di questi luoghi e per valorizzarli, condividendo un progetto di qualità della vita per chi lo abita e anche per chi lo attraversa da visitatore. Si possono intravedere sin d'ora tra gli sviluppi futuri, che porteranno auspicabilmente il Parco Valgrande alla creazione di un Ecomuseo, alcuni interessanti risvolti di natura turistica: il turismo che cerca autenticità, motivato da esperienze verticali, di tipo esperienziale e lento troverà certamente questa mappa di comunità una chiave di lettura utile ed appassionante per conoscere e vivere questo territorio.

DAI LUOGHI ALLA COMUNITÀ

Dott. Tullio Bagnati

Direttore Parco Nazionale Val Grande

Può il racconto dei luoghi farsi esperienza di comunità?

È questa la domanda che ci si è posti quando al Parco nazionale Val Grande si è deciso di intraprendere il percorso di costruzione dell'ecomuseo delle "Terre di mezzo" come cammino partecipato delle comunità locali interessate, e non solo come creazione di una sovrastruttura museale territoriale di esclusiva pertinenza istituzionale del parco.

Sotto il profilo teorico Marc Augé ci ha insegnato come i luoghi abbiano le caratteristiche di essere *identitari*, poiché distinguono l'identità di chi ci abita; *relazionali*, in quanto individuano i rapporti reciproci tra i soggetti in funzione di una loro comune appartenenza; e *storici*, nella misura in cui ricordano all'individuo le sue radici.

Sotto il profilo metodologico è acquisito inoltre che attraverso la descrizione e rappresentazione di un territorio si prefigura un progetto, soprattutto un progetto ecomuseale, ma anche la sua identità.

Se la nostra relazione con i luoghi è dinamica, cambia nel tempo, e può avere proprietà diverse a seconda dei fenomeni e delle finalità pratiche cui viene riferita, contribuendo anche alla definizione di noi stessi, si trattava dunque di valutare come intraprendere un percorso di partecipazione in grado di mobilitare la coscienza dei luoghi, fissarne gli elementi identitari.

Il disegno del territorio è determinato dagli oggetti (artistici, di cultura materiale, di devozione, ecc.) che lo occupano come spazio, ma anche dalle relazioni funzionali (di vita quotidiana, di lavoro, di affetti, ecc.): è quindi con riferimento a questo connubio che si è pensato all'uso dello strumento "mappa di comunità" come "un modo dinamico capace di esplorare collettivamente e dimostrare che cosa la gente giudichi di valore di un luogo", per dirlo con le parole di Sue Clifford, responsabile dell'associazione Common Ground ed ideatrice, ormai alcuni decenni or sono, del paradigma di *Parish Map* (letteralmente *mappa di parrocchia*, la più piccola unità amministrativa inglese).

Poiché sono proprio le qualità di un luogo a fondare, attraverso nuove pratiche di comunità, la peculiarità di uno sviluppo locale sostenibile, ne consegue che la descrizione, l'interpretazione e la rappresentazione di queste qualità debbano diventare l'oggetto centrale della *mappa*.

Il “diario” di questo processo di partecipazione, con la descrizione dell’oggetto e dello strumento di lavoro delle “mappe”, ed il racconto di questa esperienza e dei suoi risultati, costituiscono i contenuti di questo volume, che si presenta con ARS.UNI.VCO, a cura di Francesca Perlo, che di questo processo, in quanto attore strategico nel ruolo di “facilitatrice” di una ricerca-intervento sul campo, è stata la principale ed efficace artefice.

Il lavoro sin qui svolto con una ricca e composita partecipazione locale, e documentato nel volume, consente di conoscere e recuperare tratti di appartenenza identitaria, i frammenti di memoria e di emozioni che si ricollegano alla comunità, al paese, al villaggio e, perché no, al parco. Si vedano a questo proposito non solo le prime mappe disegnate, una iconografia di beni e di patrimoni condivisa e “gerarchizzata” nei gruppi di lavoro, ma anche una mappa più immateriale costituita dalla ricca e articolata sezione dedicata alla “percezione delle trasformazioni”, ovvero da una qualificazione e pluralità di pensieri sullo stato dei luoghi (passati e presenti) e del loro divenire in termini di perdite, miglioramenti, trasformazioni, ecc.

Il lavoro sin qui svolto consente dunque, da una parte, di avere il disegno delle prime geografie dello spazio e del tempo di quelle che abbiamo voluto chiamare “terre di mezzo”, ma anche paesaggi della sussistenza, paesaggi culturali, coscienza dei luoghi; dall’altra, la consapevolezza e condivisione con i gruppi locali di un processo che è rivolto alla percezione del presente e delle aspettative per il futuro.

È in questa contestuale descrizione e prefigurazione di un valore che i cittadini hanno attribuito, e attribuiscono, al patrimonio culturale (qui inteso nella sua accezione materiale e immateriale), che si coglie il ruolo peculiare che lo stesso svolge nel coniugare identità locale e alterità, vuoi di apertura verso nuovi ruoli del proprio ambiente e paese, vuoi di apertura e curiosità verso altre storie e comunità.

RINGRAZIAMENTI

Desidero rivolgere i miei ringraziamenti innanzitutto all'Associazione Ars.Uni.Vco ed al Parco Nazionale Val Grande per avermi dato l'occasione di affrontare un'esperienza che è stata per me molto stimolante, formativa e significativa per il mio percorso, come professionista e come persona.

In particolare, ringrazio il dott. Andrea Cottini per l'aiuto e la disponibilità che mi ha offerto, il dir. Tullio Bagnati e la dott.ssa Cristina Movalli per il supporto tecnico e operativo e la dott.ssa Stefania Cerutti per la stima e la fiducia dimostratemi. Un sentito grazie anche a tutto lo staff dell'Associazione Ars.Uni.Vco e del Parco Nazionale Val Grande per avermi aiutata ad orientarmi in un territorio nuovo, accogliendomi con simpatia e supportandomi nei momenti in cui ho avuto bisogno di un aiuto "locale".

Un GRAZIE ancora più grande va infine a tutti gli abitanti che hanno accettato di dedicare il loro tempo per prendere parte a questo progetto: a coloro che ci hanno creduto fin dall'inizio e mi hanno dimostrato la loro fiducia non mancando ad alcun appuntamento; a chi ha fatto di tutto per dare il suo contributo, sebbene non potendo essere sempre presente; a quelli che sono venuti a conoscenza del progetto solo alla fine e mi hanno mostrato il loro dispiacere per non aver potuto parteciparvi più a lungo. Grazie a color che via e-mail, per telefono o a voce mi hanno offerto il loro sostegno; a chi mi ha dato consigli e rivolto critiche costruttive, aiutandomi a migliorare; a quelli che hanno superato man mano lo scetticismo iniziale. Grazie a chi ha ringraziato me per il lavoro che ho fatto.

Questo GRAZIE è *per aver partecipato*, mettendo una causa collettiva davanti a tutti gli interessi personali.

Francesca Perlo

INDICE

CAPITOLO 1	p. 1
1.1. PATRIMONIO CULTURALE E SVILUPPO LOCALE.....	p. 1
1.1.1. <i>Patrimonio ed eredità culturale</i>	p. 1
1.1.2. <i>Beni culturali e Paesaggio</i>	p. 2
1.1.3. <i>Il Patrimonio locale</i>	p. 4
1.1.4. <i>La partecipazione come strumento di sviluppo locale</i>	p. 6
1.1.5. <i>L'inventario partecipato del patrimonio</i>	p. 7
1.2. GLI ECOMUSEI.....	p. 9
1.2.1. <i>Un nuovo modello culturale</i>	p. 9
1.2.2. <i>La nascita degli Ecomusei</i>	p. 10
1.2.3. <i>Cos'è un Ecomuseo</i>	p. 11
1.2.4. <i>L'attività degli Ecomusei</i>	p. 12
1.2.5. <i>Gli Ecomusei in Piemonte</i>	p. 15
1.3. LE MAPPE DI COMUNITÀ.....	p. 17
1.3.1. <i>Le Parish Maps</i>	p. 17
1.3.2. <i>Cos'è una Mappa di Comunità</i>	p. 18
1.3.3. <i>Perché costruire una Mappa di Comunità</i>	p. 19
1.3.4. <i>Come si costruisce una Mappa di Comunità</i>	p. 20
1.3.5. <i>Esempi di Mappe in Italia</i>	p. 22
CAPITOLO 2	p. 29
2.1. LA CARTA EUROPEA DEL TURISMO SOSTENIBILE E IL PARCO NAZIONALE VAL GRANDE.....	p. 29
2.1.1. <i>Aree protette e turismo sostenibile</i>	p. 29
2.1.2. <i>La Carta Europea del Turismo Sostenibile nelle aree protette (CETS)</i>	p. 30
2.1.3. <i>Il percorso della CETS del Parco Nazionale Val Grande</i>	p. 32
2.1.4. <i>Le azioni n°42 e n°82</i>	p. 33
2.2. LE TERRE DI MEZZO E IL FUTURO ECOMUSEO.....	p. 35
2.2.1. <i>Il territorio delle "Terre di Mezzo"</i>	p. 35
2.2.2. <i>Percorsi di ricerca</i>	p. 37
2.2.3. <i>L'Ecomuseo delle Terre di Mezzo</i>	p. 39
2.3. IL PROGETTO MAPPA DI COMUNITÀ DELLE TERRE DI MEZZO: OBIETTIVI.....	p. 41
2.3.1. <i>Perché una Mappa di Comunità delle Terre di Mezzo</i>	p. 41
2.3.2. <i>Condividere la conoscenza, aumentare la consapevolezza</i>	p. 41
2.3.3. <i>Gestire il patrimonio in modo partecipato</i>	p. 42
2.3.4. <i>Aggregare gli attori locali</i>	p. 43
2.3.5. <i>Superare i campanilismi</i>	p. 43
2.3.6. <i>Conservare la memoria</i>	p. 44

CAPITOLO 3.....	p. 45
3.1. METODOLOGIA DI AZIONE E PROGRAMMAZIONE DELLE ATTIVITÀ.....	p. 45
3.1.1. <i>Strumenti e metodi per la costruzione di una Mappa di Comunità.....</i>	<i>p. 45</i>
3.1.2. <i>Gli attori: i committenti, il facilitatore, i partecipanti.....</i>	<i>p. 46</i>
3.1.3. <i>Le fasi del progetto.....</i>	<i>p. 49</i>
3.1.4. <i>Programma delle attività (terza fase).....</i>	<i>p. 50</i>
3.1.5. <i>La comunicazione.....</i>	<i>p. 53</i>
3.2. LA COSTRUZIONE DELLA MAPPA: RESOCONTO.....	p. 54
3.2.1. <i>La fase di conoscenza e incontro.....</i>	<i>p. 54</i>
3.2.2. <i>Gli incontri pubblici di presentazione.....</i>	<i>p. 56</i>
3.2.3. <i>Adesioni e gruppi di lavoro.....</i>	<i>p. 59</i>
3.2.4. <i>Il 1° ciclo di incontri.....</i>	<i>p. 61</i>
3.2.5. <i>Il 2° ciclo di incontri.....</i>	<i>p. 64</i>
3.2.6. <i>Il 3° ciclo di incontri.....</i>	<i>p. 67</i>
3.2.7. <i>Il 4° ciclo di incontri.....</i>	<i>p. 69</i>
3.3. I PRIMI RISULTATI.....	p. 75
3.3.1. <i>La composizione dei partecipanti.....</i>	<i>p. 75</i>
3.3.2. <i>La percezione del “proprio territorio”.....</i>	<i>p. 77</i>
3.3.3. <i>La percezione delle trasformazioni.....</i>	<i>p. 83</i>
3.3.4. <i>Abitare “nel mezzo”.....</i>	<i>p. 88</i>
3.3.5. <i>Le prime mappe.....</i>	<i>p. 89</i>
3.3.6. <i>La pesatura dei criteri di selezione. Ovvero, la mappa che vorrei.....</i>	<i>p. 91</i>
3.3.7. <i>L’elaborazione dei dati di selezione: l’analisi multicriteri.....</i>	<i>p. 93</i>
3.3.8. <i>I primi risultati della selezione degli elementi identitari.....</i>	<i>p. 99</i>
3.3.9. <i>La restituzione dei primi risultati ai partecipanti.....</i>	<i>p. 112</i>
3.4. VERSO LA MAPPA FINALE.....	p. 114
3.4.1. <i>Un percorso che continua.....</i>	<i>p. 114</i>
3.4.2. <i>La Mappa finale.....</i>	<i>p. 115</i>
3.4.3. <i>Oltre la mappa.....</i>	<i>p. 116</i>
 ALLEGATI.....	 p. 118
A.1. MATERIALE DI LAVORO.....	p. 118
A.1.1. <i>Gli incontri di presentazione: locandine e fogli di adesione.....</i>	<i>p. 118</i>
A.1.2. <i>Materiale per i gruppi di lavoro.....</i>	<i>p. 121</i>
A.2. RACCONTO PER IMMAGINI.....	p. 136
A.2.1. <i>Gli incontri pubblici di presentazione.....</i>	<i>p. 136</i>
A.2.2. <i>1° ciclo di incontri di lavoro.....</i>	<i>p. 141</i>
A.2.3. <i>2° ciclo di incontri di lavoro.....</i>	<i>p. 145</i>
A.2.4. <i>3° ciclo di incontri di lavoro.....</i>	<i>p. 149</i>
A.2.5. <i>4° ciclo di incontri di lavoro.....</i>	<i>p. 153</i>
A.2.6. <i>La restituzione dei primi risultati.....</i>	<i>p. 157</i>

A.3. LE MAPPATURE.....	p. 158
A.3.1. <i>Le mappature finali</i>	<i>p. 158</i>
A.3.2. <i>Gli elementi selezionati</i>	<i>p. 162</i>
A.4. RASSEGNA STAMPA.....	p. 172
BIBLIOGRAFIA.....	p. 174
SITOGRAFIA.....	p. 176

CAPITOLO 1

1.1. PATRIMONIO CULTURALE E SVILUPPO LOCALE

1.1.1. PATRIMONIO ED EREDITÀ CULTURALE

Etimologicamente, il termine *patrimonio* deriva dal latino *pater* e *munus*, letteralmente “dovere del padre”, per estensione è rappresentato da tutto ciò che appartiene al padre e che viene quindi lasciato ai figli. Superando la sfera individuale in cui il patrimonio appartiene ad una singola persona e alla sua famiglia, intendiamo il patrimonio come una ricchezza comune, un bene pubblico, un’eredità collettiva conservata attraverso la trasmissione generazionale.

La *Convenzione quadro del Consiglio d’Europa sul valore dell’eredità culturale per la società*, nota come Convenzione di Faro, del 2005 si basa proprio sul concetto di eredità: *L’eredità culturale è un insieme di risorse ereditate dal passato che le popolazioni identificano, indipendentemente da chi ne detenga la proprietà, come riflesso ed espressione dei loro valori, credenze, conoscenze e tradizioni, in continua evoluzione. Essa comprende tutti gli aspetti dell’ambiente che sono il risultato dell’interazione nel corso del tempo fra le popolazioni e i luoghi.*

Una comunità di eredità è costituita da un insieme di persone che attribuisce valore ad aspetti specifici dell’eredità culturale, e che desidera, nel quadro di un’azione pubblica, sostenerli e trasmetterli alle generazioni future⁷.

Questo significato ci pone quindi di fronte ad alcune questioni centrali: di cosa siamo eredi? Cosa vogliamo conservare? Chi decide cosa è patrimonio e in base a quali strumenti?

In un momento di crisi come quello attuale, il rinnovato interesse nei confronti del patrimonio non è solo immagine di uno spirito di stampo conservatore ma piuttosto di una presa di coscienza dell’importanza di una visione condivisa di ciò che secondo la comunità e per la comunità ha un valore. Il patrimonio assume in questo contesto un’accezione attiva, è il soggetto di un dibattito che vuole

⁷ CONSIGLIO D’EUROPA, *Convenzione quadro del Consiglio d’Europa sul valore dell’eredità culturale per la società*, Faro, 27 ottobre 2005.

riportare alla luce gli elementi fondanti del territorio e della comunità da cui ripartire per costruire un futuro più sostenibile.

Se la concezione di patrimonio come ricchezza collettiva della comunità oggi ci può sembrare scontata, essa è frutto di un processo non breve che avvenne dall'inizio del secolo scorso e trovò i suoi risultati più evidenti attorno agli anni '60 e '70. Il dibattito ebbe effetti su tutto il panorama culturale europeo e mondiale dove, compresa l'Italia, in ambito legislativo e normativo si ebbero modifiche fondamentali per il futuro del patrimonio culturale.

1.1.2. BENI CULTURALI E PAESAGGIO

Nella legislazione italiana, secondo il Codice dei beni culturali e del paesaggio (Decreto Legislativo 22 gennaio 2004 n. 42) “sono beni culturali le cose immobili e mobili che [...] presentano interesse artistico, storico, archeologico, etnoantropologico, archivistico e bibliografico e le altre cose individuate [...] quali testimonianze aventi valore di civiltà”⁸. Analogamente, “sono beni paesaggistici gli immobili e le aree [...] costituenti espressione dei valori storici, culturali, naturali, morfologici ed estetici del territorio [...]”⁹.

Sono, quelle riportate, definizioni a cui la legislazione italiana arrivò dopo anni di dibattito: solo dopo il 1964 la Commissione Franceschini introdusse il concetto di *bene culturale* come *ogni bene che costituisca testimonianza materiale avente valore di civiltà*¹⁰, superando la concezione soprattutto estetica o di particolare pregio o rarità del valore culturale, risentendo dell'affermarsi delle scienze sociologiche e antropologiche proprio di quegli anni. Pur mantenendo l'accezione *materiale* delle testimonianze, poi eliminata nel più recente Codice, la nuova definizione valorizzava il significato di documento del tempo e dell'ambiente in cui la testimonianza è sorta, passando da un'accezione di tipo materialistico ad una connotazione di tipo immateriale, che vede nel bene un valore espressivo di un ambiente storico e sociale.

⁸ D. Lgs. n.42/2004, articolo 2, comma 2.

⁹ D. Lgs. n.42/2004, articolo 2, comma 3.

¹⁰ La definizione è data nella prima delle 84 dichiarazioni che vennero rivolte al Governo dalla Commissione d'indagine istituita nel 1964 per la Tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, archeologico, artistico e del paesaggio. Tutte le dichiarazioni sono leggibili con il titolo *Relazione della Commissione d'indagine per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, archeologico, artistico e del paesaggio* in “Rivista trimestrale di diritto pubblico”, 1966, p. 199 e segg.

Un passaggio ancora ulteriore è avvenuto a livello mondiale, con le Consultazioni e Convenzioni UNESCO. Nel 1997, nella *Consultazione internazionale sulla conservazioni degli spazi culturali popolari*, ci si preoccupa di sensibilizzare all'importanza del patrimonio orale e immateriale in modo da garantirne la salvaguardia e di promuovere la partecipazione degli artisti tradizionali e degli artigiani locali al censimento e alla rivitalizzazione del loro patrimonio culturale. Si guarda cioè agli spazi culturali popolari, ovvero i luoghi dove regolarmente si concentrano e di producono le attività culturali e popolari (piazze del mercato, festival, ecc) e alle forme d'espressione culturali popolari e tradizionali¹¹.

Nel 2001 l'incontro internazionale convocato a Torino amplia notevolmente la nozione di patrimonio, ricomprendendovi la memoria, le tradizioni tramandate oralmente, i saperi popolari e i loro autori, così come gli inquadramenti sociali delle culture autoctone¹². Due anni dopo, nella *Convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale* del 2003 viene riconosciuta una profonda interdipendenza fra il patrimonio culturale immateriale e il patrimonio culturale materiale e i beni naturali. Di fronte ai gravi pericoli di deterioramento, scomparsa e distruzione del patrimonio culturale immateriale causati da processi di globalizzazione e di trasformazione sociale, viene affermato che le comunità svolgono un ruolo importante per la salvaguardia, la manutenzione e il ripristino di tale patrimonio, contribuendo ad arricchire la diversità culturale e la creatività umana. Viene inoltre considerato urgente il bisogno di creare una maggiore consapevolezza, soprattutto fra le generazioni più giovani, riguardo alla rilevanza del patrimonio culturale immateriale e alla sua salvaguardia.

Così è scritto nella Convenzione: *per "patrimonio culturale immateriale" s'intendono le prassi, le rappresentazioni, le espressioni, le conoscenze, il know-how – come pure gli strumenti, gli oggetti, i manufatti e gli spazi culturali associati agli stessi – che le comunità, i gruppi e in alcuni casi gli individui riconoscono in quanto parte del loro patrimonio culturale. Questo patrimonio culturale immateriale, trasmesso di generazione in generazione, è costantemente ricreato dalle comunità e dai gruppi in risposta al loro ambiente, alla loro interazione con la natura e alla loro storia e dà loro un senso d'identità e di continuità, promuovendo in tal modo il rispetto per la diversità culturale e la creatività umana*¹³.

¹¹ UNESCO, *Consultation internationale sur la préservation des espaces culturels populaires*, Marrakech, giugno 1997.

¹² UNESCO, *Les définitions de travail du patrimoine culturel immatériel*, Torino, 14-17 marzo 2001.

¹³ UNESCO, *The Convention for Safeguarding of the Intangible Cultural Heritage*, Parigi, 17 ottobre 2003, art. 2 c. 1.

Inoltre, la Convenzione UNESCO del 2003 definisce “salvaguardia” tutte le misure volte a garantire la vitalità del patrimonio culturale immateriale, ivi compresa l’identificazione, la documentazione, la ricerca, la preservazione, la protezione, la promozione, la valorizzazione, la trasmissione, in particolare attraverso un’educazione formale e informale, come pure il ravvivamento dei vari aspetti di tale patrimonio culturale¹⁴.

Inoltre, si richiede ad ogni Stato di garantire la più ampia partecipazione di comunità, gruppi e, ove appropriato, individui che creano, mantengono e trasmettono tale patrimonio culturale, al fine di coinvolgerli attivamente nella sua gestione¹⁵.

Il ruolo attivo delle comunità e delle popolazioni è centrale anche nella Convenzione Europea del Paesaggio firmata nel 2000 dagli Stati membri del Consiglio d’Europa. Lo stesso “Paesaggio” è definito come una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall’azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni¹⁶. Inoltre, è riconosciuto come componente essenziale del contesto di vita delle popolazioni, espressione della diversità del loro comune patrimonio culturale e naturale e fondamento della loro identità¹⁷.

Si rafforza sempre di più il concetto di Paesaggio Culturale, ovvero un paesaggio in cui si mescolano elementi naturali e culturali e in cui l’ambiente si combina con l’opera della comunità che in esso vive, superando il dualismo occidentale tra natura e cultura. I *Cultural Landscapes* divennero nel 1992 riconosciuti e protetti dal Comitato UNESCO e furono per anno al centro di dibattiti. Riporto una definizione tra tutte quelle date dagli studiosi, che vede i paesaggi come una superficie incisa, affine ad una mappa o a un testo, dalla quale possono essere letti in modo semplice il significato culturale e le forme sociali¹⁸.

1.1.3. IL PATRIMONIO LOCALE

Hugues de Varine (archeologo e museologo, esperto di sviluppo locale e comunitario, già direttore dell’ICOM, protagonista del movimento della Nuova Museologia e padre fondatore in Francia con

¹⁴ *Ibidem*, art. 2 c. 3.

¹⁵ *Ibidem*, art. 15.

¹⁶ CONGRESSO DEI POTERI LOCALI E REGIONALI DEL CONSIGLIO D’EUROPA, *Convenzione Europea del Paesaggio*, Firenze, 20 ottobre 2000, art. 1.

¹⁷ *Ibidem*, art. 5.

¹⁸ S. PANNELL, *Reconciling Nature and Culture in a Global Context: Lessons from the World Heritage List*, James Cook University, Cairns, 2006.

Georges Henry Rivière della tematica ecomuseale) definisce il patrimonio come un “capitale”, anzi *il capitale principale di ogni territorio*¹⁹. Non parla dei beni riconosciuti a livello nazionale o mondiale come simbolo delle varie culture, protetti, valorizzati e esposti nei musei, ma di quel patrimonio preso nella sua totalità e diversità naturale e culturale, materiale e immateriale, importante per la comunità degli abitanti a cui appartiene.

Esso è un capitale culturale, che esprime ed è immagine delle culture vive dei territori. È un capitale sociale, perché lega i membri della comunità tra di loro, costituendo un fattore di coesione sociale. È un capitale economico, perché ha un valore reale: la risorsa a lungo termine della biodiversità; l'utilità del patrimonio edificato; il fattore di occupazione dato dalla gestione degli elementi patrimoniali; la risorsa del turismo che vive un forte legame con il patrimonio e la sua valorizzazione.

È un capitale che non esclude la dimensione privata nel momento in cui una parte rilevante di esso appartiene ad alcuni membri della comunità, ma al tempo stesso è pubblico perché è un'eredità comune e condivisa, soprattutto nei valori immateriali che esso esprime, trasmessi di generazione in generazione.

Dal momento che è immagine della cultura di una comunità viva, anche il patrimonio vive insieme ad essa, è in perpetua trasformazione e arricchimento. Contemporaneamente, però, esso non è rinnovabile in quanto ogni perdita di “materia” patrimoniale (un crollo di un elemento costruito, o l'oblio di una leggenda nel tempo) è definitiva ed è una perdita di cui l'intera collettività risente poiché indebolisce le carte vincenti del territorio.

Ben lontano dal sostenere la musealizzazione di tutto il territorio e dell'intero patrimonio, ma a sostegno di una saggia gestione nell'interesse del futuro, De Varine sottolinea l'importanza di una “politica locale del patrimonio”, portata avanti dalle autorità politiche e amministrative insieme a tutta la popolazione. Ogni singolo individuo all'interno della comunità, infatti, è custode del patrimonio e deve avere un ruolo attivo nei processi di conservazione, salvaguardia e valorizzazione, diventando attore locale.

¹⁹ H. DE VARINE, *Gérer ensemble notre patrimoine sur notre territoire*, intervento tenuto a Buja il 1 ottobre 2010 sul tema “patrimonio e partecipazione” nell'ambito dell'incontro di “Mondi Locali” organizzato dall'Ecomuseo delle Acque del Gemonese.

1.1.4. LA PARTECIPAZIONE COME STRUMENTO DI SVILUPPO LOCALE

In Stati come il nostro in cui la democrazia è “delegata” in cui il potere è affidato a poche persone elette ed ai funzionari che le supportano, la partecipazione non è un processo naturale. Il cittadino è amministrato e si affida ad altri per la gestione di aspetti che ritiene complessi, come lo sviluppo economico, le questioni sociali, le scelte culturali ecc.

In ambiti territoriali ristretti, come le centinaia di piccoli Comuni e frazioni esistenti in Italia, la gestione ordinaria del patrimonio può essere gestito in modo collettivo da tutti gli abitanti, dal momento che ognuno possiede una parte delle informazioni e delle competenze necessarie per conoscerlo. È quello che si definisce “partecipazione”.

Come nota De Varine, tutti gli abitanti sono al tempo stesso *shareholders* e *stakeholders*. Ovvero, condividono il territorio e il patrimonio (*shareholders*) in quanto membri della comunità, essendo proprietari diretti o indiretti di esso, e allo stesso tempo sono utilizzatori del territorio e hanno un interesse personale e collettivo ad una buona gestione del capitale patrimoniale (*stakeholders*)²⁰. Questo duplice ruolo legittima doppiamente il coinvolgimento degli abitanti nelle azioni di sviluppo locale che vertono sul patrimonio.

Il programma Leader dell’Unione Europea, che sostiene i Piani di Sviluppo Locale proposti dai GAL nelle varie Regioni italiane, ha inserito la partecipazione tra le buone pratiche per la definizione delle politiche di sviluppo e di valorizzazione delle risorse endogene dei territori rurali.

Dagli anni ’80 del secolo scorso la partecipazione è entrata a far parte delle pratiche politiche di un sempre maggior numero di realtà in tutto il mondo. Sta prendendo sempre più piede anche in Italia, soprattutto in contesti periferici o locali in cui è fondamentale la condivisione delle modalità di gestione del patrimonio pubblico con le comunità, spesso emarginate dalle politiche centrali di valorizzazione e sviluppo.

La partecipazione però non è un processo imposto o decretato: deve essere sentita dagli abitanti perché la possano esercitare in modo convinto e costruttivo. Uno dei primi passi è instaurare o ripristinare la fiducia in se stessi dei cittadini, perché capiscano che non servono conoscenze o capacità speciali per apportare il

²⁰ *Ibidem*

proprio contributo. Non serve formazione, non si tratta di concertazione o consultazione, ma di coinvolgimento nella decisione sui progetti, sui programmi e sulle azioni che riguardano la comunità stessa.

1.1.5. L'INVENTARIO PARTECIPATO DEL PATRIMONIO

Alla base di ogni politica di gestione territoriale del patrimonio un punto di partenza fondamentale consiste nell'operazione di censimento, ed è proprio da questa fase iniziale che deve iniziare la partecipazione. L'inventario, cioè, avviene attraverso una pratica partecipata aperta, in cui qualunque abitante può intervenire indicando quali sono, nel territorio in cui vivono, gli elementi che esso riconosce come appartenenti al patrimonio della comunità. La scelta avviene attraverso opinioni soggettive o affettive, di cui si annotano le motivazioni, i particolari forniti, i dibattiti sorti dal confronto tra abitanti. I risultati dell'inventario partecipativo vengono quindi sottoposti a ricerche ulteriori per confermarne la veridicità, ad approfondimenti e indagini specifiche, prima di essere restituiti agli abitanti in vari modi.

L'importanza di tale metodo di inventario sta nel fatto che non solo fornisce una base concreta di conoscenza del capitale del territorio ai futuri gestori del patrimonio, ma è una prima applicazione della strategia di educazione al patrimonio che parte dai "proprietari" del patrimonio stesso, dalla cultura locale, dalla conoscenza delle persone, lasciando fuori da questo percorso gli specialisti e i detentori del sapere scientifico. I "facilitatori" che conducono il processo hanno il ruolo di radunare i partecipanti, ascoltarli, raccogliere le opinioni e ordinare le informazioni ricevute.

Soprattutto in contesti territoriali in cui il patrimonio non è costituito da monumenti, oggetti e siti di interesse regionale o nazionale, è importante che l'analisi territoriale, punto di partenza di ogni azione progettuale e solitamente condotta da esperti e specialisti del settore, sia completata da un approccio partecipativo che tenga conto della percezione dei detentori del patrimonio locale. Tale modalità di indagine, più vicina al campo di azione, si può affiancare a studi più scientifici, in modo che entrambe le analisi si completino e supportino la vicendevole affidabilità.

Parallelamente, gli stessi partecipanti all'inventario acquisiscono una consapevolezza del proprio ruolo nella comunità data dall'apporto che essi hanno potuto dare alla costituzione dell'inventario, così che in futuro sia facilitato un loro ruolo nelle azioni da condurre. L'inventario è anche un'occasione per

raccogliere problemi, aspettative, necessità ecc. che possono essere indicazioni preziose per decisioni amministrative future.

È importante considerare un inventario richiede tempo, in relazione alla vastità del contesto e della disponibilità degli abitati, e non è mai davvero finito perché le scelte cambiano con le generazioni e il patrimonio stesso si rinnova e trasforma. Di conseguenza bisogna considerare l'inventario come un processo in continuo aggiornamento perché crei un terreno fertile per qualsiasi politica del patrimonio, sia per la ricerca sia per l'azione.

1.2. GLI ECOMUSEI

1.2.1. UN NUOVO MODELLO CULTURALE

Per capire la “rivoluzione” che la nascita degli ecomusei portò all’inizio degli anni ’70, bisogna far riferimento ad una trasformazione di più lungo periodo che coinvolse il modello culturale e museale fino ad allora prevalente.

La concezione ottocentesca di museo, infatti, che includeva nelle collezioni solo grandi opere d’arte, oggetti preziosi, appartenenti a personaggi illustri, in edifici e monumenti di pregio, venne messa in discussione dalla fine dell’800, quando anche in ambito storiografico iniziarono a svilupparsi teorie contrapponevano all’unica Storia dei grandi eventi l’importanza dello studio de “le storie” anche delle persone comuni e di tutto ciò che fa parte della loro cultura.

All’interno dell’Esposizione Internazionale di Parigi del 1875 lo svedese Artur Hazelius ricostruì un insediamento lappone vivente, prototipo di quello che divenne nel 1891 un museo all’aperto permanente sulle colline di Stoccolma: Skansen. Ancora oggi visitabile, il museo ricostruiva complesse scene di vita e di lavoro rurale della Scandinavia, con edifici autentici smontati e rimontati nel museo, altri ricostruiti fedelmente, vario materiale etnografico proveniente da tutta la Svezia, insieme a piante, animali caratteristici e figuranti.

Skansen fu il prototipo degli *open air museums* che si diffusero da lì in tutta l’Europa del Nord, dando visibilità a quel nuovo concetto di “patrimonio culturale” come insieme di stili di vita delle comunità, che includono aspetti come architetture tradizionali, abbigliamento tipici o tradizioni gastronomiche, ma anche elementi immateriali come lingue e dialetti, storie, proverbi, professionalità legate a mestieri antichi.

Dagli *Heimatmuseum* in Germania all’attenzione al patrimonio ex industriale e urbano nell’Inghilterra del dopoguerra, fu in Francia che questo nuovo modello culturale ebbe i risultati più evidenti, con ricadute in tutta Europa. Dopo la *Nouvelle Histoire* degli anni ’30 che sancì l’inizio della studio della microstoria, della storia sociale e dei rapporti tra antropologia e storia, la legge Malraux del 1962 è indicazione del movimento culturale che caratterizzò quegli anni: essa riconobbe che ogni singolo bene culturale è circondato da una porzione di territorio, che costituisce parte integrante del suo valore e del

suo significato, e avviò un censimento del *petit patrimoine*. Si arrivò così agli anni '70 con un concetto di patrimonio culturale ormai slegato da considerazioni estetiche e riferito invece ad elementi sociali, che raccontano la storia delle comunità umane²¹.

1.2.2. LA NASCITA DEGLI ECOMUSEI

Come vedremo più avanti, il termine *Ecomuseo* fece la sua comparsa in Francia negli anni '70 del '900. A livello internazionale, però, è importante citare l'apporto dato dalla tavola rotonda UNESCO-ICOM di Santiago del Cile del 1972, conclusa con la Dichiarazione di Santiago. Essa affermò il rifiuto di concezioni elitarie ed escludive della cultura e della sua gerarchizzazione artificiosa in forme alte e basse d'espressione, postulando una concezione olistica e diffusa del patrimonio; inoltre sottolineò l'urgenza di trasformare il museo-vetrina maggioritario in un attore territoriale attivo ed integrale, in grado non solo di conservare ed esibire il patrimonio diffuso, ma anche e soprattutto di produrre cultura e capitale sociale attraverso la sua tutela e la sua valorizzazione partecipate²². Questa nuova prospettiva del ruolo sociale del museo estendeva le tipologie di materiali giudicate degne di essere conservate e musealizzate e favorì la creazione di nuove tipologie museali dedicate a diversi aspetti della cultura materiale.

Negli Stati Uniti, la *Public History* sosteneva che la memoria non sia basata solo sulle fonti tradizionali della storia, ma includa, per perpetuare il ricordo del passato, anche spazi fisici nel territorio urbano e rurale, oggetti materiali di ogni tipo, sia che celebrino la memoria sia che ne siano fonti dirette, documenti virtuali, siti web e testimonianze di storia orale. In Europa, la *New Museology* inglese e la *Nouvelle Muséologie* francese elaborarono questo concetto proponendo un nuovo modello di museo, fatto dalla collettività per la collettività. Coloro che resero concrete le indicazioni date dalla Dichiarazione di Santiago e considerati i veri padri dell'Ecomuseo furono George Henry Rivière e Hugues de Varine.

²¹ M. MAGGI, D. MURTAS, *Ecomusei. Il progetto*, IRES – Istituto di Ricerche Economiche e Sociali del Piemonte, Torino 2004, pp. 1-2.

²² UNESCO-ICOM, *Risoluzione della Tavola rotonda sul ruolo e lo sviluppo dei musei nel mondo contemporaneo*, Santiago del Cile, 1972

1.2.3. COS'È UN ECOMUSEO

Rivière e De Varine definirono l'Ecomuseo attraverso le sue differenze rispetto al museo tradizionale, ovvero:

<u>Museo</u>	<u>Ecomuseo</u>
Collezione	Patrimonio
Immobile	Territorio
Pubblico	Popolazione

Per definizione, quindi, l'Ecomuseo è uno strumento esteso su un territorio volto alla conservazione e valorizzazione del patrimonio locale attraverso la partecipazione della popolazione della comunità.

Riporto la definizione estesa data da Rivière, che sintetizza nel modo migliore i contenuti dell'Ecomuseo:

Un ecomuseo è uno strumento che un'autorità pubblica e una popolazione locale concepiscono, costruiscono e sviluppano insieme. Il coinvolgimento dell'autorità pubblica avviene con gli esperti, le agevolazioni con le strutture e le risorse che essa fornisce; quello della popolazione dipende dalle sue aspirazioni, dai suoi saperi e dalle sue capacità di essere operativa.

Uno specchio in cui la popolazione si guarda per riconoscersi, in cui ricerca la spiegazione del territorio al quale è legata, come pure delle popolazioni che l'hanno preceduta, sia nella discontinuità che nella continuità delle generazioni. Uno specchio con cui la popolazione si propone ai suoi ospiti per farsi comprendere meglio, nel rispetto del suo lavoro, dei suoi comportamenti e della sua identità.

Un'espressione dell'uomo e della natura. L'uomo è interpretato nel suo ambiente naturale, la natura nei suoi caratteri più selvaggi, ma anche in quelli che la società tradizionale ed industriale hanno plasmato a loro immagine.

Un'espressione del tempo, in quanto le spiegazioni proposte risalgono ad epoche precedenti la comparsa dell'uomo, ripercorrono i tempi preistorici e storici che ha vissuto, arrivando sino ad oggi, ai tempi che vive, con un'apertura al domani, senza che l'ecomuseo abbia una funzione da decisore, ma all'occorrenza può svolgere un ruolo d'informazione e di analisi critica.

Un'interpretazione dello spazio; di luoghi privilegiati dove soffermarsi, dove camminare.

Un laboratorio, poiché contribuisce allo studio del passato e del contemporaneo della popolazione e del suo ambiente, nonché favorisce la formazione di specialisti in questi settori attraverso la cooperazione con le organizzazioni di ricerca esterne.

Un centro di conservazione nella misura in cui aiuta a preservare ed a valorizzare il patrimonio naturale e culturale della popolazione.

Una scuola, in quanto fa partecipare la popolazione alle sue attività di studio e protezione, in cui la sollecita ad essere più consapevole dei problemi del proprio futuro.

Dunque, il laboratorio, il centro di conservazione e la scuola si ispirano a dei principi comuni; la cultura che rappresentano va intesa nel suo senso più largo ed essi hanno lo scopo di far conoscere meglio la dignità e l'espressione artistica di una popolazione, qualunque siano le sue componenti che le manifestano. La diversità culturale che ne deriva è senza limite, tanto che i suoi elementi differiscono l'uno dall'altro. Essi non sono chiusi in se stessi, ma ricevono e offrono²³.

1.2.4. L'ATTIVITÀ DEGLI ECOMUSEI

Lontani dal fine turistico di richiamo di pubblico esterno o di creazione di un business culturale, gli ecomusei prendono quindi origine dalla necessità che ogni comunità ha di ricercare le proprie radici e di stabilire la propria identità. Necessità che non ha un fine di chiusura attorno alle proprie ricchezze e valori, considerate migliori di altri, ma di consapevolezza della propria identità all'interno di una comunità più ampia, nazionale, europea o mondiale, in cui la diversità culturale è una ricchezza da salvaguardare. In un'epoca come la nostra, le preoccupazioni legate alla globalizzazione e all'appiattimento delle identità locali che può portare dà una nuova spinta alla costituzione di nuovi ecomusei.

²³ G. H. RIVIÈRE, *La Muséologie selon Georges Henri Rivière : cours de muséologie : textes et témoignages*, Dunod, Parigi 1989, traduzione in S. BECUCCL, *Musei e ecomusei*, in D. MUSCÒ (a cura di), *L'ecomuseo tra valori del territorio e patrimonio ambientale*, Trimestrale del Cesvot "Briciole" n.11-14, ottobre 2007.

Prendendo in prestito le definizioni date da studiosi come Patrick Boylan, Peter Davis e Anders Jorgersen, è vero che l'ecomuseo è molto vicino ai musei all'aria aperta, ai musei di storia locale e agli *heritage centre*, ma allo stesso tempo vuole essere qualcosa di più, specificamente attraverso queste condizioni essenziali: l'esistenza di un centro di documentazione, nucleo principale dell'ecomuseo; la pluralità di centri visita esplicativi e illustrativi di temi centrali dell'ecomuseo; l'organizzazione di workshop per la partecipazione dei visitatori e degli abitanti; la presenza di legami fisici con l'ambiente locale (biotopi, immobili, tracce di civiltà); la creazione di una rete di percorsi a tema sul territorio²⁴.

Esistono diversi tipi di ecomuseo. Quelli "di microstoria" sono solitamente dislocati in un unico sito, eventualmente composto da più immobili già utilizzati nell'ambito di attività tradizionali locali, e ha un interesse particolare per la storia raccontata attraverso vicende individuali, spesso riferite ad un unico tema. Il cosiddetto "ombrello ecomuseale" invece ha un'estensione geografica più ampia che incorpora numerose emergenze patrimoniali, interessa diversi comuni e dispone spesso di più di un sito museale vero e proprio; i profili di interpretazione del patrimonio sono sia diacronici sia spaziali e le singole emergenze sono collegate da un progetto di sviluppo territoriale condiviso da istituzioni e collettività locali²⁵.

Analogamente, nell'ampia esperienza ecomuseale che anche in Italia negli ultimi decenni si è sviluppata, esistono casi più o meno fortunati. Maurizio Maggi ne individua un "modello adattivo", focalizzato più sulla visibilità di un'area più che sull'identità territoriale e da non perseguire, e un "modello progettuale", decisamente più positivo, secondo questo schema:

Modello adattivo

Finalizzato a creare l'ecomuseo
Si modella sul territorio
Ecomuseo come luogo
Stock di patrimonio
Metafora del circuito
Staticità
La comunità locale riceve benefici
Raccolta di oggetti

Modello progettuale

Finalizzato a valorizzare il territorio
Modella il territorio
Ecomuseo come processo
Flusso
Metafora del progetto
Dinamicità
La comunità locale inventa benefici
Piano di lavoro

²⁴ M. MAGGI, C. AVOGADRO, V. FALLETTI, F. ZATTI, *Gli Ecomusei. Cosa sono, cosa potrebbero diventare*, Working paper n.137, IRES Piemonte, giugno 2000.

²⁵ *Ibidem*.

Territorio che implode sull'ecomuseo	Ecomuseo che esplode verso il territorio
Si nutre del patrimonio territoriale	Trasforma e valorizza il patrimonio territoriale
Ecomuseo di quello che c'è	Ecomuseo di quello che non c'è ancora
Ecomuseo come fine	Ecomuseo come mezzo
Conservazione passiva	Conservazione attiva
Museificazione del territorio	Territorializzazione dei musei locali
Valorizzazione turistica nel breve periodo	Rafforzamento dell'identità per competizione nel lungo periodo ²⁶

Le iniziative reali si collocano spesso a cavallo di questi due modelli, con le esperienze più interessanti sbilanciate verso un modello evolutivo che promuove il territorio attraverso la messa in valore effettiva del patrimonio con un orizzonte temporale più spostato verso il lungo periodo.

Da una parte, i progetti basati sulla semplice promozione e incentrati sulla diffusione commerciale della visibilità di un'area esulano dalla logica degli ecomusei; dall'altra, le iniziative di rafforzamento dell'identità locale non in grado di mettere in moto autentici processi di trasformazione e sviluppo locale hanno un carattere del tutto astratto rispondendo solo in modo formale allo spirito ecomuseale. Come sempre, la virtù sta nel mezzo.

In entrambi i casi gli ecomusei possono essere uno strumento di aiuto allo sviluppo economico di un territorio. L'ecomuseo inteso come attrazione turistica aumenta l'offerta e la domanda nel breve periodo, con risultati redditizi con scarse ricadute sul territorio stesso. L'ecomuseo come rafforzamento dell'identità locale vuole aumentare la capacità competitiva del territorio, che cerca per sé nuovi ruoli come potenziale produttore di ricchezza, con risultati sociali ma anche economici, tangibili soprattutto nel lungo periodo. La difesa (o ricostruzione) dell'identità territoriale non è incompatibile con lo sviluppo turistico, anzi, ne garantisce magari un ricavo non immediato ma una gestione sostenibile nel tempo. Lo sviluppo non è però solo turismo, ma deriva da un equilibrio tra diverse componenti le quali si possono sviluppare solo se le radici del territorio sono solide.

È così interessante considerare la possibilità di pensare gli ecomusei come “distretti culturali”. Così come i distretti industriali, contributo *made in Italy* al tema dello sviluppo locale, ovvero aree caratterizzate da elevata densità di piccole e piccolissime imprese che lavorano in un territorio contenuto specializzandosi

²⁶ *Ibidem*

in fasi e modalità diverse relative ad uno stesso prodotto, così gli ecomusei possono essere distretti di produzione culturale. La rete di “imprese” è costituita dalla rete patrimoniale interpretata secondo diversi piani di lettura, i quali sovrapponendosi creano occasioni di sviluppo.

1.2.5. GLI ECOMUSEI IN PIEMONTE

In Italia non esiste una normativa nazionale in materia di ecomusei, ma le regioni interessate al tema hanno legiferato ciascuna secondo le proprie necessità. La prima tra queste è stata la Regione Piemonte, con l’emanazione della Legge regionale 14 marzo 1995 n.31 *Istituzione di Ecomusei del Piemonte* (con successive modifiche secondo la Legge regionale 17 agosto 1998 n.23).

La legge ribadisce le finalità degli Ecomusei, istituiti per *ricostruire, testimoniare e valorizzare la memoria storica, la vita, la cultura materiale, le relazioni fra ambiente naturale ed ambiente antropizzato, le tradizioni, le attività ed il modo in cui l’insediamento tradizionale ha caratterizzato la formazione e l’evoluzione del paesaggio*. Le attività portate avanti dagli Ecomusei sono di conservazione, restauro e valorizzazione di testimonianze di cultura materiale e immateriale nelle aree individuate, di predisposizione di percorsi nel paesaggio per relazionare i visitatori con gli ambienti tradizionali, di coinvolgimento attivo delle comunità, delle istituzioni culturali e scolastiche e delle strutture associative e locali, di promozione di attività di ricerca scientifica e didattico-educative²⁷.

Enti locali, associazioni, istituti possono presentare domanda di istituzione di un nuovo Ecomuseo ogni anno al Consiglio Regionale attraverso un apposito format. In caso di esito positivo, la gestione può essere affidata agli Enti di gestione delle aree protette regionali territorialmente interessate o limitrofe, alle Province o ad associazioni appositamente costituite, in accordo e con la compartecipazione di risorse da parte di altri soggetti pubblici e privati²⁸.

Gli Ecomusei nati dal 1995 ad oggi sono 23, così distribuiti:

Provincia di Asti: Ecomuseo del Basso Monferrato Astigiano.

²⁷ CONSIGLIO REGIONALE DEL PIEMONTE, Legge regionale 14 marzo 1995 n.31 *Istituzione di Ecomusei del Piemonte*, art.1.

²⁸ *Ibidem*, art. 2.

Provincia di Biella: Ecomuseo del Biellese.

Provincia di Cuneo: Ecomusei dell'Alta Val Maira, Terra del Castelmagno, dei Certosini nella Valle Pesio, del Marmo di Frabosa Soprana, della Pastorizia, delle Rocche del Roero, della Segale, dei Terrazzamenti e della Vite.

Provincia di Novara: Ecomuseo del Lago d'Orta e del Mottarone

Provincia di Torino: Ecomusei dell'Argilla (Munlab), Colombano Romean, dell'Alta Val Sangone, del Freidano, delle Miniere e della Val Germanasca, delle Terre al Confine e dell'Anfiteatro Morenico di Ivrea.

Provincia di Verbania: Ecomusei del Granito di Montorfano e della Pietra Ollare e degli Scalpellini (Leuzerie e di Scherpelit).

Provincia di Vercelli: Ecomusei Terre d'acqua e della Valsesia.

Provincia di Alessandria: Ecomuseo di Cascina Moglioni²⁹.

A supporto delle attività di cooperazione degli Ecomusei piemontesi è stata creata l'Associazione "Rete degli Ecomusei Piemonte", per facilitare il lavoro in rete e ottimizzare azioni e risorse per una maggiore efficienza.

²⁹ www.ecomuseipiemonte.wordpress.com, u.c. 9 marzo 2017.

1.3. LE MAPPE DI COMUNITÀ

1.3.1. LE PARISH MAPS

L'idea delle Mappe di Comunità prende avvio dall'esperienza inglese delle *Parish Maps*, avviata nel corso degli anni '80 per mano dell'associazione artistica e ambientale *Common Ground*. Essa fu fondata nel 1983 da Sue Clifford, Angela King e Roger Deakin per sperimentare modalità di coinvolgimento degli abitanti nell'affermazione dell'identità del proprio territorio in modo fantasioso, lavorando a stretto contatto con artisti, scrittori e musicisti; l'associazione è attiva tutt'ora con nuovi progetti e nuovi membri.

Tra i loro progetti, il *Parish Maps Project* è stato uno dei più conosciuti. Nel libro *Holding Your Ground* del 1985 Clifford e King suggerirono un'idea particolare per la conservazione dell'identità locale: costruire una *parish map*, ovvero una mappa della "parrocchia" intesa come limitata unità territoriale, con informazioni circa gli elementi naturali e artificiali che assumono un'importanza particolare per la comunità e che meritano di essere mantenuti nel tempo perché identitari per coloro che vivono in un territorio. Da lì in poi, sempre più numerose comunità in Inghilterra e poi in Europa iniziarono a creare la propria mappa, producendo risultati diversissimi e molto interessanti. *Common Ground* realizzò nel 1987 una mostra itinerante di 18 mappe realizzate in modo inusuale, libero e molto fantasioso da altrettanti artisti di fama riguardo i loro territori. Essa incoraggiò gli abitanti ad esprimersi liberamente, slegati dal rigore spaziale e scientifico che normalmente avrebbero associato alle mappe: negli anni successivi nacquero centinaia di Mappe create dalle comunità in tutta la nazione e l'esperienza delle Mappe di Comunità si ampliò al mondo intero, tant'è che anche in Italia esse sono diventate lo strumento più valido di coinvolgimento e rafforzamento delle identità locali in progetti ecomuseali³⁰.

Ogni luogo ha un significato per qualcuno. Non è necessario che esso ti appartenga, o che tu lo veda tutti i giorni, perché un luogo e le sue storie siano importanti per te. La combinazione di storie quotidiane e ordinaria natura fa sì che i luoghi siano ciò che sono. Non c'è bisogno che una cosa sia spettacolare, rara o in pericolo perché le persone le diano valore e vogliono che faccia parte ogni giorno delle loro vite³¹.

³⁰ www.commonground.org.uk, u.c. 16 marzo 2017

³¹ *Ibidem*

1.3.2. COS'È UNA MAPPA DI COMUNITÀ

Un territorio è ben più di una superficie di terreno caratterizzata dalla presenza di elementi naturali e artificiali, sulla quale si vive, ci si sposta, si lavora. Un territorio ingloba memorie individuali e collettive, relazioni, azioni, avvenimenti e valori che hanno a che fare, più che con la geografia, con le persone. Essi prendono forma nel patrimonio materiale e immateriale, che costituisce la ricchezza che ogni luogo custodisce.

Parlando di patrimonio locale, emerge l'esigenza di individuare strumenti idonei in grado di rappresentare l'unicità dei luoghi e l'importanza che essi hanno soprattutto per gli abitanti stessi che abitano in un territorio. La Mappa di Comunità vuole essere proprio questo, uno strumento attraverso cui la comunità stessa sceglie cosa includere e cosa escludere nella rappresentazione dei propri luoghi, ri-scoprendone il valore e recuperando le informazioni, stratificate sul territorio, che costituiscono l'identità della comunità.

In parole semplici, la Mappa di Comunità è la rappresentazione di un territorio secondo la percezione che di esso hanno gli abitanti che vi abitano. Essa utilizza il linguaggio delle mappe come rappresentazione di un ambito geografico ma si discosta dal linguaggio tecnico di esse, preferendo un codice di raffigurazione immediato e diretto in modo da rendere accessibile a tutti la lettura e la comprensione dei caratteri e dei valori del territorio.

Al di là del risultato finale, si può dire che la Mappa di Comunità è, prima di tutto, un processo. Il percorso attraverso cui si arriva alla costruzione della Mappa è partecipativo e di coinvolgimento di tutti gli abitanti, in un esercizio di auto-rappresentazione identitaria e di riconoscimento dei valori della propria comunità. È un processo collettivo, in cui ogni singola persona è portata a confrontarsi con gli altri, a scambiarsi punti di vista, a discutere, a unire le idee, in una presa di coscienza comune della ricchezza materiale e simbolica del proprio territorio. Ogni abitante, partecipando alla realizzazione della mappa in prima persona, scegliendo cosa inserire e cosa escludere dalla rappresentazione, è in grado di comprenderla e di farla propria, diventando protagonista di un percorso di sensibilizzazione, conservazione e rafforzamento delle identità.

1.3.3. *PERCHÉ COSTRUIRE UNA MAPPA DI COMUNITÀ*

Ogni progetto che preveda una Mappa di Comunità nasce per esigenze specifiche del territorio, le quali determineranno anche le modalità di lavoro e il risultato finale. Detto questo, le Mappe sono uno strumento efficace per raggiungere obiettivi come:

- Rafforzare il senso di comunità e stimolare il dialogo: la costruzione della Mappa prevede un percorso in cui i partecipanti si incontrano, dialogano, si scambiano idee e punti di vista su ciò che tutti loro condividono, ovvero il territorio in cui vivono e il patrimonio di cui essi sono custodi. Attraverso la presa di coscienza del fatto di essere legati collettivamente dalla comune “proprietà” di tali elementi e che ugualmente potranno essere collettivi i benefici derivabili dalla conservazione, valorizzazione e buona gestione di tali beni, il senso di comunità viene rafforzato.
- Infondere fiducia nelle proprie capacità e conoscenze e nel proprio ruolo attivo all’interno della comunità: ogni abitante fa parte del processo di condivisione e ne è protagonista. Sono proprio le conoscenze di chi ha vissuto e vive in prima persona i luoghi quelle che vengono mappate, e questo è possibile solo se ogni abitante ha un ruolo attivo ed è disposto a mettere in condivisione ciò che conosce e percepisce. Anche se all’inizio, spesso, molti abitanti credono di non poter contribuire più di tanto, man mano si rendono conto che ciò che possono raccontare è importante e, all’interno di un’esperienza collettiva, l’esperienza di ognuno ha lo stesso valore di quella degli altri, in uno scambio reciprocamente arricchente.
- Aumentare la consapevolezza di ogni abitante della ricchezza culturale del proprio territorio: la riflessione collettiva sui valori del patrimonio e del territorio e sull’importanza che essi assumono nel mantenimento di un’identità definita, che insieme a tante altre crea una positiva biodiversità, incrementa negli abitanti la coscienza di essere parte di un insieme da tutelare, conservare e valorizzare.
- Stimolare la partecipazione degli abitanti in percorsi di conservazione della memoria: il processo partecipativo attraverso cui si costruisce la mappa vuole essere un modo aumentare la capacità di partecipare ed unire le forze tra abitanti anche di comuni diversi in azioni, anche guidate e coordinate da esterni, volte ad arginare la progressiva scomparsa degli elementi patrimoniali comuni sulla cui importanza comunitaria si è ragionato insieme.
- Attivare processi spontanei di valorizzazione e gestione del patrimonio: l’esperienza partecipativa vuole anche far nascere dagli abitanti stessi proposte e volontà espresse di tutela di elementi del patrimonio.

Che sia la pulizia di un luogo, la ripresa di un rito, l'impegno per trovare un modo per conservare un edificio a rischio di crollo, anche la richiesta di un aiuto da parte di "esperti" o operatori con conoscenze più specifiche per raggiungere il loro scopo, sarà la dimostrazione che la comunità sta lottando per la difesa della propria unicità.

- Creare un terreno fertile da cui far nascere nuove progettualità per lo sviluppo locale: la mappa vuole essere uno strumento che fissa gli elementi fondanti di un territorio, riconosciuti da tutti i componenti della comunità, raccogliendo e ri-attualizzando il patrimonio come base di una nuova e più consapevole interazione tra la comunità ed il proprio territorio. La rilettura in chiave attuale di esso può essere il punto di partenza per rigenerare un territorio basandosi proprio sulle sue ricchezze

1.3.4. COME SI COSTRUISCE UNA MAPPA DI COMUNITÀ

Non esiste una procedura standard per realizzare una Mappa di Comunità, perché ogni mappa è un'esperienza specifica e diversa. Alcuni momenti ed elementi, però, accomunano i vari processi i quali, sempre, sono di tipo partecipativo.

Innanzitutto, la proposta di costruzione di una mappa arriva sempre da un soggetto locale, sia esso un'amministrazione, un ente, un ecomuseo o un professionista. Il coordinamento e la gestione del processo che porterà alla costruzione della mappa viene solitamente affidato ad una figura chiamata *facilitatore*, o ad un gruppo di facilitatori, i quali hanno il compito di riunire gli abitanti, organizzare i momenti di incontro, gestire le attività, stimolare la riflessione, mediare tra le varie posizioni, recepire la massa di informazioni che riceve dai partecipanti e, ordinandola, guidare la comunità ad un risultato collettivo.

Il team che conduce il processo dovrà poi definire l'area territoriale su cui verterà l'indagine, che sarà una delimitazione geografica dettata dagli obiettivi finali per i quali si è deciso di iniziare il processo. È importante riflettere sull'ampiezza dell'area di riferimento, che deve essere adeguata al grado di dettaglio che si vorrebbe raggiungere.

Il processo partecipativo avviene attraverso una serie di attività da svolgere con gli abitanti durante riunioni e incontri da organizzare nei limiti di tempo a disposizione del progetto. La necessità di

coinvolgere vari rappresentanti e componenti della comunità richiede che, preliminarmente alle attività vere e proprie, si organizzino un ciclo di incontri di presentazione pubblica del progetto in cui si illustrino i contenuti e le finalità e si faccia comprendere l'importanza della partecipazione del maggior numero di abitanti. La sensibilizzazione e l'informazione inizia fin d'ora, e non è secondario organizzare bene le modalità con cui far sì che gli abitanti siano al corrente del progetto e dei vari eventi attraverso la predisposizione di manifesti, brochure, lettere-invito e coinvolgendo anche le amministrazioni.

Dopo le presentazioni pubbliche, dando a tutta la cittadinanza la possibilità di decidere se aderire o no all'iniziativa, occorre a questo punto creare dei gruppi di lavoro, in base al numero di interessati, che saranno i rappresentanti dell'intera comunità nelle attività che si svolgeranno successivamente. I gruppi devono essere composti da un numero di persone consono al tipo di attività previste (dai 10 ai 30 solitamente), essendo comunque flessibili e accoglienti verso coloro che si aggrenderanno in corso d'opera. Ogni componente del gruppo, poi, si può adoperare per coinvolgere altre persone, invitandole sia a partecipare alle riunioni e sia interpellandole come fornitori di conoscenze, in modo da raccogliere il maggior numero di dati e di conoscenze sul territorio.

Durante gli incontri con i gruppi ci si interroga, con diversi mezzi e modalità di lavoro, su quali siano gli elementi che definiscono il carattere del territorio, quale sia la percezione dei luoghi che gli abitanti hanno, cosa rende unico quel territorio e diverso da tutti gli altri, come si può preservare il patrimonio collettivo ecc. Il facilitatore deve stimolare la riflessione ponendo delle domande ai partecipanti o organizzando altri tipi di attività, valutabili man mano, per far sì che tutti partecipino condividendo le proprie conoscenze. Tale fase produrrà una gran quantità di dati e materiale che verrà raccolto e selezionato con l'apporto di tutti, in base ai criteri stabiliti all'interno del gruppo di lavoro.

Una volta individuati gli elementi che caratterizzano il territorio e la comunità, si procede con il disegno della mappa. Non essendo una carta ufficiale, la mappa non deve rappresentare fedelmente la realtà, l'obiettivo non è la perfezione estetica e neanche la correttezza dimensionale, ma l'originalità e l'efficacia del messaggio trasmesso. La mappa di comunità è una carta affettiva, per cui la rappresentazione può essere molto libera, utilizzando qualunque tecnica e qualsiasi materiale di supporto. In ogni caso è bene predisporre come base di partenza una carta geografica con pochi dettagli iniziali di riferimento.

La versione definitiva della mappa sarà presentata con una cerimonia pubblica, ma se possibile anche durante il percorso può essere interessante presentare insieme e pubblicamente a tutta la comunità l'avanzamento della costruzione della mappa, magari in momenti di festa, invitando tutti ad avanzare osservazioni e modifiche.

1.3.5. ESEMPI DI MAPPE IN ITALIA

Le Mappe di Comunità sono state ampiamente utilizzate in Italia, negli anni scorsi, come strumento di partecipazione in processi di conservazione e valorizzazione del patrimonio locale, di recupero e ricostruzione delle identità e dell'unità, spesso perduta, all'interno delle comunità. Esistono mappe urbane, a scala di quartiere, o territoriali, a scale diverse, dalla piccola frazione alla valle intera.



Mappa di Comunità di Pietraporzio.
Fonte: CLIFFORD, MAGGI, MURTAS, 2006.

Ne riporto alcune realizzate in ambiti rurali o montani, a titolo di esempio, per dimostrare quanto i risultati finali possano essere diversi, rispecchiando ognuno gli obiettivi per cui è stata costruita la mappa, i caratteri del territorio, i criteri di lavoro che la comunità si è posta di utilizzare nel percorso, le diverse percezioni e valori dati al patrimonio. Come si è detto, l'importante è che la realizzazione della mappa sia condivisa e che essa rispecchi la visione che gli abitanti hanno del territorio in cui vivono.

- Mappe di Comunità di Pietraporzio e Vinadio (Provincia di Cuneo)

Nate all'interno dell'Ecomuseo della Pastorizia, gestito dalla Comunità Montana della Valle

Stura di Demonte, e delle attività di valorizzazione della cultura locale sorte attorno ad esso.

Obiettivi: ragionare insieme su quanti siano gli elementi, materiali e immateriali, legati al tema portante della pastorizia e su come ad essi si possano legare altri filoni tematici fondamentali per ricostruire un disegno complessivo del territorio.

È stata una delle prime esperienze di Mappa di Comunità, fatte conoscere in Piemonte dal Laboratorio Ecomusei della Regione Piemonte che nel 2011 organizzò una serie di incontri formativi e workshop sul tema. Un gruppo di interessati iniziale si è diviso in due gruppi di lavoro, ognuno dei quali ha creato una mappa del territorio circoscritto al paese in cui i partecipanti abitavano: Pietraporzio e Vinadio. I gruppi, di 15 e 20 persone circa, avevano rappresentanti di tutte le borgate, ed hanno avuto momenti di confronto con altri abitanti in occasione di manifestazioni pubbliche e feste durante le quali sono stati presentati i risultati parziali del lavoro. Alle due mappe si è arrivati con un percorso di circa 1 anno e mezzo³².

- Mappa di Comunità di Raggiolo (Provincia di Arezzo)



Mappa della Comunità di Raggiolo.
Fonte: www.mappadicomunita.it, u.c. 25 marzo 2017

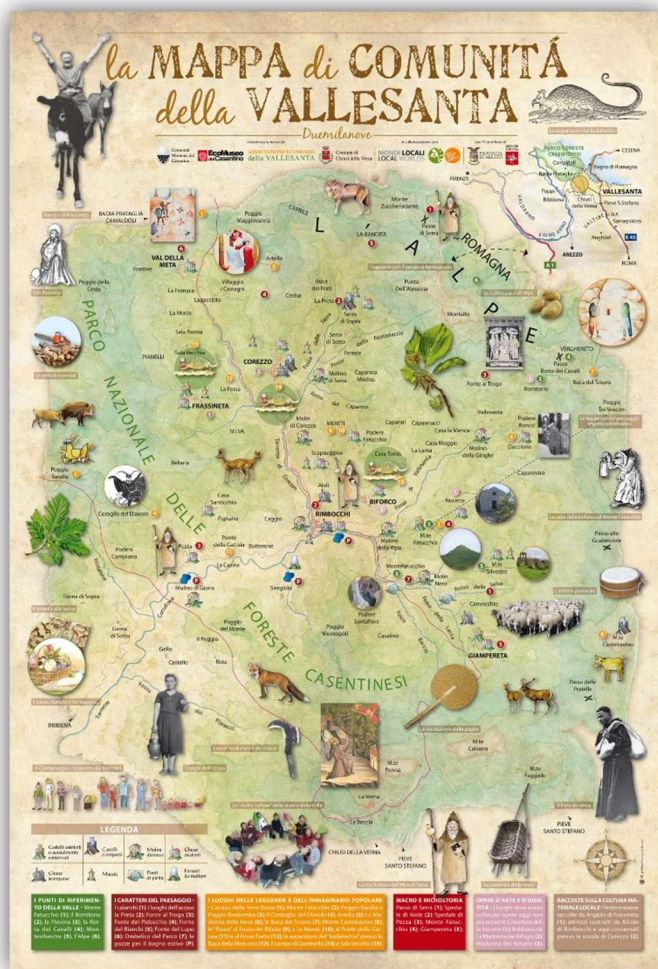
Promossa dalla Comunità Montana del Casentino in accordo con l'Amministrazione Comunale di Ortignano Raggiolo.

Obiettivi: approfondire la percezione che gli abitanti hanno del proprio contesto di vita, se si muovono in un territorio a loro vicino o se i legami con i luoghi si stanno sfilacciando; adottare uno strumento che fosse al

³² S. CLIFFORD, M. MAGGI, D. MURTAS, *Genius Loci. Perché, quando e come realizzare una mappa di comunità*, IRES Piemonte, Torino 2006.

contempo un “esercizio di partecipazione” e che potesse produrre un risultato concreto per la comunità.

Il facilitatore è stato il responsabile dell'Ecomuseo del Casentino, che ha gestito un gruppo variabile da 15 a 30 persone in base ai periodi, dall'inizio dell'anno all'estate 2004, quando si è presentata una prima bozza della mappa, poi rivista e integrata con confronti diretti con particolari “portatori di interesse” e divenuta definitiva nell'agosto 2005, stampata e messa in vendita dalla Comunità Montana. Una ricaduta interessante del lavoro è stata l'attivazione di un cantiere di recupero di una delle emergenze locali evidenziate dalla mappa, la Fonte della Diavolina. La mappa inoltre si è posta come “quadro d'unione” delle specificità locali e un piano disegnato di programmazione delle attività di valorizzazione, recupero e conoscenza del patrimonio locale³³.



Mappa della Comunità della Vallesanta.

Fonte: www.ecomuseo.casentino.toscana.it, u.c. 25 marzo 2017

- Mappa di Comunità della Vallesanta (Provincia di Arezzo)

Nata sempre all'interno dell'Ecomuseo del Casentino, alcuni anni dopo la mappa di Raggiolo, per avviare il processo ecomuseale anche nel territorio della Vallesanta.

Obiettivi: presa in carico da parte degli abitanti dell'eredità del patrimonio da salvaguardare; individuare e mettere in valore le risorse umane e gli attori attraverso i quali promuovere e sostenere il nascente ecomuseo.

Il percorso è iniziato nella primavera del 2007 con la creazione di un gruppo di lavoro, per arrivare alla conclusione nel 2009, coincidendo con le prime attività dell'Ecomuseo della Vallesanta all'interno dell'Ecomuseo del Casentino.

³³ www.mappadicomunita.it, u.c. 25 marzo 2017

Le attività sono iniziate con dei questionari e sono proseguite con veglie, ricerca sul campo, microeventi, feste, passeggiate collettive sui luoghi messi in evidenza durante il percorso, coinvolgendo anche le scuole. La mappa si è poi sviluppata anche in una versione interattiva che integra video in cui gli abitanti stessi raccontano aneddoti o storie legate al proprio territorio, in collaborazione con il progetto “Banca delle Memoria” del CRED della Comunità Montana del Casentino³⁴.



- Mappe di Comunità del Paesaggio Orvietano (Provincia di Terni)

Nate all'interno del progetto pilota propedeutico alla creazione degli Ecomusei del Paesaggio Orvietano e del Vanoi, comprendente attività di studio e ricerca, di sperimentazione di metodi di conoscenza e divulgazione delle informazioni, di formazione e di partecipazione delle comunità locali.

Obiettivi: affiancare la visione che le comunità hanno del proprio spazio di vita agli strumenti classici e oggettivi di ricerca; incoraggiare le comunità a dare significato a luoghi e attività spesso non considerati.

Il percorso, realizzato da inizio 2004 a giugno 2005, ha portato alla creazione di due Mappe di Comunità nei paesi di Allerona Scalo e di Parrano. Le attività con le comunità sono state incrociate ad approfondimenti attraverso interviste, raccolta di fotografie e iniziative di animazione. Oltre a queste, sono state realizzate due mappe del tempo chiamate “Calendari di Comunità”, uno riferito al



Mappa di Comunità di Parrano e Calendario di Comunità del Vanoi,
fonte: www.mappadicomunita.it, u.c. 29 marzo 2017

³⁴ www.ecomuseo.casentino.toscana.it/mappavallesanta/index.php, u.c. 25 marzo 2017

passato e realizzato con la tecnica del ricamo e uno del presente costruito attraverso i diari del quotidiano tenuti da alcuni rappresentanti della comunità. I nascenti Ecomusei hanno inoltre sperimentato il processo della Mappa di Comunità nelle scuole, coinvolgendo due terze classi elementari che hanno realizzato la propria mappa³⁵.

- Mappa di Comunità delle Serre di Neviano (Provincia di Lecce)

Promossa dall'Ecomuseo del Paesaggio delle Serre di Neviano, partendo dal progetto di recupero dell'Abbazia di San Nicola di Macugno per iniziare a ragionare sull'ipotesi di creazione di un museo diffuso sul territorio.

Obiettivi: ritrovare i segni nascosti che la storia, la cultura, l'uso del territorio e altre azioni collettive hanno impresso sul territorio, modellandone la specificità.

Il percorso ha coinvolto un gruppo stabile di circa 15 persone da marzo a dicembre 2008. Nel corso dell'anno di lavoro, il laboratorio ha presentato bozze della mappa all'intera comunità in occasione di feste, organizzando anche mostre e passeggiate alla scoperta delle Serre Salentine. Al termine del percorso, insieme alla Mappa è stato redatto anche un quaderno indicante una serie di buone regole e cattive pratiche adottate sul territorio, in contesto urbano e rurale, recepite poi dall'Amministrazione



Mappa di Comunità del Paesaggio delle Serre di Neviano, fonte: www.paesaggio.regione.puglia.it, u.c. 29 marzo 2017.

³⁵ www.provincia.terni.it/ecomuseo, u.c. 29 marzo 2017

Comunale riconoscendole come “Consigli sul Paesaggio”. I partecipanti al progetto si sono costituiti in associazione e continuano ad essere attivi sul territorio di Neviano³⁶.

Quella di Neviano è solo una delle Mappe di Comunità realizzate in Puglia: altre sono quelle di San Vito dei Normanni, Tuglie, Galatone, tutte all'interno dell'Ecomuseo delle Serre Salentine.

- Mappa di Comunità della Val Formazza (Provincia di Verbania)

Nata all'interno del progetto Interreg 2009-2012 *E.C.H.I. – Etnografie italo-svizzere per la valorizzazione del patrimonio immateriale*.

Obiettivi: raccogliere dati per ricavare una panoramica della situazione dei beni culturali materiali e immateriali presenti a Formazza, su cui la letteratura è tanto vasta quanto parcellizzata e non esaustiva. I focus group sono stati realizzati nei primi due mesi e in essi gli abitanti sono stati chiamati a segnalare su una mappa topografica della valle luoghi ed eventi significativi per il territorio. Nei nove mesi seguenti quasi ogni partecipante è stato intervistato singolarmente, ampliando il materiale emerso nelle riunioni. La fase finale, a circa un anno dall'inizio, è stata nuovamente collettiva, con un ultimo ciclo di incontri per verificare e selezionare il materiale raccolto.

Il risultato finale è stato una mappa multimediale, finalizzata al duplice scopo da una parte turistico, dall'altra di conservazione di una memoria per la comunità e le generazioni più giovani³⁷.



Home page del sito internet dedicato alla mappa di comunità della Val Formazza, fonte: www.noidiformazza.it, u.c. 06 giugno 2017

³⁶ www.paesaggio.regione.puglia.it, u.c. 29 marzo 2017

³⁷ L. ZOLA, *La mappa di comunità di Formazza tra metodo estensivo e intensivo*, in L. BONATO, P.P. VIAZZO (a cura di), *Culture di Confine. Ritualità, saperi e saper fare in Val d'Ossola e Val Sesia*, L'Artistica Editrice, Savigliano 2013.

- Percorsi partecipati in Valle Antrona (Provincia di Verbania)



Mappa di sintesi di alcune idee progettuali. Fonte: ENTE PARCO ALTA VALLE ANTRONA, AGENDA 21 CONSULTING SRL, 2014.

I processi partecipati sono stati una delle fasi del progetto *Conoscenze e partecipazione per la gestione della biodiversità nel Parco dell'Alta Valle Antrona*, su iniziativa dell'Ente di gestione delle Aree Protette dell'Ossola.

Obiettivi: sviluppare la più ampia partecipazione degli attori locali nelle attività di riconoscimento, conservazione

e valorizzazione della biodiversità; far emergere un quadro dinamico dei saperi e delle istanze del territorio come strumento da dare in mano agli attori locali per la costruzione di un Piano d'Area. In questo caso, quindi, le attività si sono focalizzate sul tema specifico della biodiversità, essendo il contesto di indagine un'area naturale protetta, con un chiaro fine programmatico.

I partecipanti sono stati divisi in gruppi di interesse secondo sensibilità affini e tipo di interazione con il territorio, ovvero gruppi di persone che ricavano reddito dal territorio, gruppi di interesse associativo, ricreativo, hobbistico e gruppi di persone che non ricavano reddito dal territorio ma che interagiscono profondamente con esso nelle loro attività. Ad ogni gruppo sono stati sottoposti quesiti specifici, per far emergere l'impronta del gruppo di interesse sul territorio e le criticità e problematiche che ne ostacolano l'attività.

Il percorso partecipativo, incrociato con il percorso scientifico condotto parallelamente, ha portato all'elaborazione di schede progettuali per il futuro dell'Area Protetta³⁸.

³⁸ ENTE PARCO ALTA VALLE ANTRONA, AGENDA 21 CONSULTING SRL, *Valle Antrona: valorizzare il passato per progettare il futuro: Doc.I - Un compendio ordinato di informazioni e visioni raccolte*, 2014.

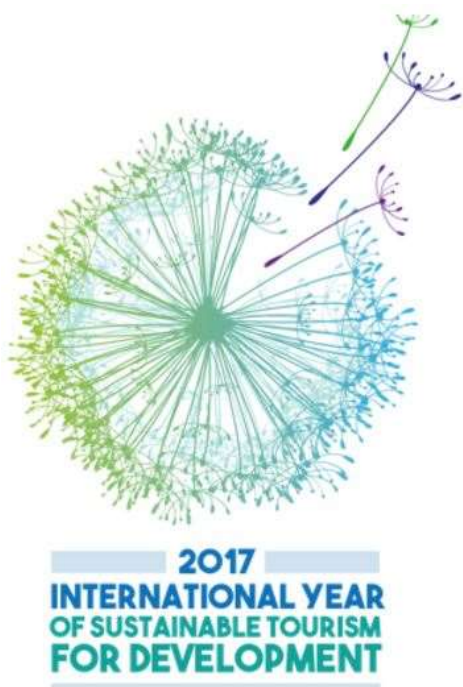
CAPITOLO 2

2.1. LA CARTA EUROPEA DEL TURISMO SOSTENIBILE E IL PARCO NAZIONALE VAL GRANDE

2.1.1. AREE PROTETTE E TURISMO SOSTENIBILE

La Federazione Italiana dei Parchi e delle Riserve Naturali, o *Federparchi*, è un'associazione di categoria che riunisce e rappresenta gli Enti gestori delle aree protette naturali italiane. Nata nel 1989, dal 2008 si è costituita quale sezione italiana di Europarc Federation, l'organizzazione che associa quasi 600 Istituzioni e Enti di gestione di 400 aree protette in 38 Paesi europei³⁹.

Tra gli obiettivi prioritari della Federazione vi è la costruzione e il rafforzamento di un sistema nazionale delle aree protette improntato a criteri di partecipazione e democrazia, attraverso politiche di coordinamento e integrazione tra gli associati, favorendo lo scambio di conoscenze e buone pratiche tra i



Logo dell'*International Year of Sustainable Tourism for Development 2017*,

Fonte: www.tourism4development2017.org,
u.c. 18 aprile 2017

parchi. Insieme, Federparchi porta avanti attività di conservazione, valorizzazione e promozione del patrimonio naturalistico e culturale del territorio, di educazione ambientale, di studio e ricerca scientifica, di formazione, di cooperazione internazionale e sviluppo di attività turistiche sostenibili.

Quest'ultimo tema, ovvero quello del Turismo Sostenibile, è fondamentale per le aree protette e i parchi, i quali sono una delle principali mete turistiche del nostro Paese, con milioni di visitatori all'anno. Quello del Turismo Sostenibile, inoltre, è un tema sempre più attuale e importante, al centro di politiche internazionali (l'ONU ha dichiarato il 2017 *International Year of Sustainable Tourism for Development*) che mirano ad aumentare la consapevolezza dell'importanza del contributo che il turismo sostenibile può dare allo sviluppo, mobilitando tutti gli

³⁹ www.parks.it, u.c. 18 aprile 2017.

stakeholders a lavorare insieme nel rendere il turismo sostenibile un catalizzatore di cambiamenti positivi. La sostenibilità turistica è da intendere sia in ambito economico, sia ambientale, sia sociale, e come tale promuove una crescita economica inclusiva, la tutela dei valori culturali, della diversità e del patrimonio, la protezione dell'ambiente, la sostenibilità energetica, la pace e la sicurezza, la riduzione della povertà⁴⁰.

Per la promozione del turismo sostenibile, Federparchi è capofila del progetto MEET – Mediterranean Experience of Eco-Tourism, elabora linee guida per un turismo sostenibile all'interno di territori protetti, dà visibilità alle strutture ricettive e agli operatori segnalati dai gestori dei parchi in un database dell'ospitalità dei parchi italiani, è partner all'interno di progetti di cooperazione internazionale e coordina lo strumento della Carta Europea per il Turismo Sostenibile nelle Aree Protette (d'ora in avanti CETS)⁴¹.

2.1.2. LA CARTA EUROPEA DEL TURISMO SOSTENIBILE NELLE AREE PROTETTE (CETS)



Logo della CETS,
fonte: www.federparchi.it, u.c. 06 giugno 2017

La CETS è uno strumento metodologico ed una certificazione che permette una migliore gestione delle aree protette per lo sviluppo del turismo sostenibile. Ha come elemento centrale la collaborazione tra tutte le parti interessate a sviluppare una strategia comune ed un piano d'azione per lo sviluppo turistico, sulla base di un'analisi approfondita della situazione locale. In linea con i principi

del turismo sostenibile, l'obiettivo è la tutela del patrimonio naturale e culturale e il continuo miglioramento della gestione del turismo nell'area protetta a favore dell'ambiente, della popolazione locale, delle imprese e dei visitatori.

La CETS è basata su 10 principi, che tutti i partecipanti al processo della Carta sottoscrivono e che ispirano tutte le azioni della Carta.

1. Lavorare in Partnership: coinvolgere tutti coloro che sono implicati nel settore turistico dell'area protetta, per il suo sviluppo e la sua gestione;

⁴⁰ www.tourism4development2017.org, u.c. 18 aprile 2017.

⁴¹ www.parks.it, u.c. 18 aprile 2017.

2. Elaborare una Strategia: predisporre e rendere effettiva una strategia per il turismo sostenibile ed un piano d'azione per l'area protetta con la responsabilità di tutti gli attori coinvolti;
3. Tutelare e migliorare il patrimonio naturale e culturale: proteggere le risorse da un turismo sconsiderato e ad alto impatto;
4. Qualità: garantire ai visitatori un elevato livello di qualità in tutte le fasi della loro visita;
5. Comunicazione: comunicare efficacemente ai visitatori le caratteristiche proprie ed uniche dell'area;
6. Prodotti turistici specifici locali: incoraggiare un turismo legato a specifici prodotti che aiutino a conoscere e scoprire il territorio locale;
7. Migliorare la conoscenza, formazione: potenziare la conoscenza dell'area protetta e dei temi della sostenibilità tra tutti gli attori coinvolti nel settore turistico;
8. Qualità della vita dei residenti: assicurare che il sostegno al turismo non comporti costi per la qualità della vita delle comunità locali residenti;
9. Benefici per l'economia: accrescere i benefici provenienti dal turismo per l'economia locale
10. Monitoraggio dei flussi, riduzione degli impatti: monitorare i flussi di visitatori indirizzandoli verso una riduzione degli impatti negativi.

La CETS è suddivisa in tre fasi:

- I. Turismo sostenibile per l'area protetta: è la fase che permettere ad un'area protetta di ottenere la Carta, condizione necessaria per implementare, eventualmente, le fasi successive;
- II. Turismo sostenibile per imprese turistiche locali: andando al di là del semplice coinvolgimento di imprese turistiche e altri attori locali, si permette loro di ricevere riconoscimenti individuali;
- III. Turismo sostenibile per i tour operator: come per le imprese turistiche, il riconoscimento si estende ai tour operator.

La Carta ha validità 5 anni, rinnovabile.

La procedura per l'ottenimento della CETS inizia con la presentazione della candidatura a *Europarc Federation*. All'area protetta viene richiesto di intraprendere un processo di formazione al proprio personale, creare e gestire dei Forum e dei Tavoli di lavoro con i diversi attori dell'area coinvolti a vario titolo nel settore turistico (dalle imprese agli amministratori locali alle associazioni di categoria), e realizzare un'analisi partecipativa e una diagnosi del mercato turistico dell'area protetta, delle strategie già

in atto, delle opportunità e dell'impatto dal punto di vista ambientale, economico e sociale. Tali attività devono portare all'elaborazione di un documento finale di Strategia e del Piano di Azione, formato da una serie di "azioni" di gestione turistica sostenibile che l'ente stesso e i vari attori si impegnano di portare avanti. Il diploma della CETS viene ottenuta su valutazione positiva da Europarc sul Piano d'Azione⁴².

2.1.3. IL PERCORSO DELLA CETS DEL PARCO NAZIONALE VAL GRANDE

Il Parco Nazionale Val Grande ha ottenuto la Carta Europea del Turismo Sostenibile nell'anno 2013, insieme al Parco Regionale Veglia-Devero-Valle Antrona. Il percorso partecipato che ha portato alla Carta si è svolto lungo tutto il 2012, con forum plenari all'inizio, a metà e a fine percorso e quattro tavoli tecnici suddivisi ognuno in tre ambiti territoriali (Ossola, Vigizzo e Verbanico-Cannobino). Durante i tavoli si è realizzata una diagnosi territoriale condivisa e si sono consultati i vari partner del territorio per stabilire obiettivi strategici di promozione turistica tradotti in un programma di azioni precise.

Il Piano d'Azione è stato dunque inviato ad Europarc nel dicembre 2012. Dopo una visita di un verificatore Europarc nella primavera 2013, la Carta è stata assegnata a settembre 2013, con validità fino a fine 2017.

Il documento strategico individua cinque strategie operative afferenti altrettanti ambiti: mobilità sostenibile, per risolvere importanti difficoltà logistiche e di accessibilità; promozione e divulgazione del territorio, per far conoscere le potenzialità del parco ad un maggior bacino di utenza e contribuire ad una buona gestione del patrimonio; giovani e territorio, per contrastare lo spopolamento e creare condizioni favorevoli per la permanenza delle nuove generazioni; stili di vita, per promuovere un turismo attento modelli di comportamento sostenibili; prodotti locali, per sostenere un'enogastronomia di qualità e creare reti tra i produttori e gli altri operatori del territorio.

Tali strategie sono state tradotte in 91 azioni operative proposte sia dall'Ente Parco stesso sia da diversi attori operanti nei comuni del Parco.

⁴² *Ibidem.*

La verifica degli impegni del Piano di Azione avviene attraverso un monitoraggio continuo durante i cinque anni della Carta, di cui il Parco dà riscontro sul sito internet dell'Ente, segnalando quali progetti non sono stati avviati, quali sono in atto, o già terminati, oppure momentaneamente fermi o, ancora, si sono rivelati inattuabili.

Il Parco Val Grande ha già espresso la volontà di candidarsi per il rinnovo della Carta al termine del primo quinquennio 2013-2017 della CETS. A fine 2017, perciò, verrà proposta la nuova candidatura e verrà ripetuto l'iter partecipato di elaborazione di un nuovo Piano di Azione, con la possibilità di implementare le fasi II e III destinate alla certificazione delle imprese turistiche e dei tour operator⁴³.

2.1.4. LE AZIONI N° 42 E N° 82

La presente ricerca prende avvio all'interno di due delle azioni presentate nell'ambito del quinquennio CETS 2013-2017: la n° 42 e la n° 82.

La n° 42 "Ecomuseo delle Valli Intrascaie (o Vallintrasche)" è un'azione proposta dall'Ente Parco insieme al Museo del Paesaggio di Verbania e persegue il principio CETS n° 5, ovvero comunicare efficacemente ai visitatori le caratteristiche proprie e uniche dell'area, e l'obiettivo strategico volto a garantire strutture per l'educazione e servizi per l'interpretazione dell'ambiente dell'area protetta e delle risorse per i visitatori e le comunità locali, coinvolgendo anche le scuole ed i gruppi. Citando la scheda descrittiva dell'azione, gli obiettivi strategici sono *la conservazione e valorizzazione del patrimonio materiale ed immateriale di carattere storico, artistico, culturale identitario del proprio ambito territoriale. Ciò implica, tra l'altro, un'attenzione al significato dei beni culturali etnoantropologici non solo come parte della più generale categoria dei beni culturali, ma anche una consapevolezza della valenza plurima degli stessi (per la cultura locale, le dinamiche sociali, i patrimoni immateriali, ecc.) che si sviluppa sia sotto il profilo della loro tutela, sia sotto quello del significato per nuove pratiche di comunità. Il binomio cultura-territorio si declina e si specifica nel Parco per ambiti omogenei che si prestano ad approcci integrati di intervento e progetto. L'istituto dell'Ecomuseo, previsto dalla LR n. 31/1995 del Piemonte, coniuga questo binomio e costituisce lo strumento per ricostruire, testimoniare e valorizzare l'identità di una comunità e di un territorio, la sua vita, le tradizioni,*

⁴³ www.parcovalgrande.it, u.c. 18 aprile 2017.

la cultura, le relazioni ambiente naturale e ambiente antropizzato anche in chiave di valorizzazione turistica. Il Parco, attraverso un percorso condiviso con le realtà locali dei territori delle vallintrasche (comunitarie, amministrative, culturali, scolastiche, ecc.), intende realizzare un ecomuseo delle “terre di mezzo”, un museo del tempo e dello spazio attraverso nuove pratiche di comunità e un allestimento e un modello comunicativo incentrati su una struttura reticolare a partire dal nodo del centro visita del Parco di Intragna⁴⁴.

L'azione n° 82 “Borse di studio per ricerche tematiche” è invece proposta dall'Ente Parco insieme all'Associazione ARS.UNI.VCO, Società consortile a composizione mista pubblico-privata avente come finalità statutaria quella di promuovere lo sviluppo della cultura, degli studi universitari e della ricerca nel Verbano Cusio Ossola. L'azione prevede l'attivazione, nel quinquennio, di borse di studio co-finanziate da ARS.UNI.VCO e dal Parco Val Grande per lo svolgimento di ricerche tematiche e studi di carattere analitico, progettuale e operativo sul territorio del Parco⁴⁵.

Con tali premesse, in agosto 2016 è stata bandita dal Parco Nazionale Val Grande e ARS.UNI.VCO una borsa di studio (in linea con l'azione n° 82) con il fine di realizzare una ricerca operativa volta alla realizzazione della Mappa di Comunità delle Terre di Mezzo (propedeutica all'azione n°42), di cui la sottoscritta è risultata vincitrice.

⁴⁴ Scheda dell'azione n. 42, da www.parcovalgrande.it, u.c. 18 aprile 2017.

⁴⁵ Scheda dell'azione n. 82, da www.parcovalgrande.it, u.c. 10 maggio 2017.

2.2. LE TERRE DI MEZZO ED IL FUTURO ECOMUSEO

2.2.1. IL TERRITORIO DELLE “TERRE DI MEZZO”

La caratterizzazione “di mezzo” con cui si è deciso di descrivere il territorio oggetto della mappa di comunità si riferisce alla sua collocazione altimetrica. Le terre di mezzo sono infatti costituite dalla fascia territoriale compresa tra i 300 ed i 900 metri s.l.m., “di mezzo” rispetto al fondovalle ed alle cosiddette “terre alte” a quote più elevate.

Esistono, dunque, terre di mezzo in qualsiasi territorio montano. Sono aree accomunate da vicende storiche, fenomeni sociali, aspetti fisici e geografici simili che hanno fatto sì che esse possano oggi identificarsi come un territorio con un proprio carattere, diverso dal fondovalle e dalle terre alte, e con elementi unici e identitari. Allo stesso tempo, ogni frazione, paese, comune ha un’identità personale che lo distingue da quelli vicini, con i quali crea una varietà culturale e una biodiversità ricca e preziosa.



L'area territoriale dei 10 Comuni coinvolti nel progetto (in grigio),
compresa in parte all'interno dei confini del Parco Nazionale Val Grande (in verde).

Le Terre di Mezzo a cui la Mappa di Comunità si riferisce si estendono tra i confini di 10 comuni, che creano una corona a ovest e a sud del Parco Nazionale Val Grande. Dalla media e bassa Val d'Ossola, con i comuni di Trontano, Beura-Cardezza, Vogogna e Premosello Chiovenda, si passa ai comuni di San

Bernardino Verbano e Cossogno nell'Alto Verbano, fino ad arrivare alla Valle Intrasca con Miazzina, Caprezzo, Intragna e Aurano. I territori di tutti i 10 comuni rientrano, anche se solo in parte, all'interno dei confini del Parco Nazionale e si estendono sul versante che sale verso la Val Grande.

Le Terre di Mezzo sono l'anello di congiunzione tra la wilderness del Parco Nazionale, confinata dalle alte creste che sovrastano gli insediamenti abitati, e il paesaggio contemporaneo del fondovalle urbanizzato e produttivo. Aree in cui la presenza dell'uomo ha per secoli convissuto con gli ostacoli dati da una natura difficile alla quale era legato dalle principali attività economiche, pastorizia e agricoltura. Gli abitanti seppero lottare per muoversi, strappare alla natura risorse preziose, modellare il territorio per adattarlo alle esigenze della coltivazione, creando un paesaggio di terrazzamenti ciclopici, o della pastorizia, creando una fitta rete di sentieri per raggiungere gli alpeggi. Il paesaggio della sussistenza era un paesaggio produttivo, pulito dalle tante bestie al pascolo, popolato nei centri abitati e negli alpeggi estivi, e seguiva i ritmi dettati dalla natura. I boschi furono dominati dall'uomo e sfruttati come fonte di reddito per decenni. Lo spopolamento e il fenomeno della wilderness di ritorno iniziò da quando lo sviluppo industriale nei fondovalle fece sì che il posto fisso in fabbrica divenisse troppo appetibile per tutti coloro che vivevano di un'economia agricola povera e marginale. Tra il 1951 e il 1971 i comuni montani della Val Grande persero oltre il 20% della popolazione e nei 20 anni successivi un ulteriore 15%. Gli alpeggi furono per la maggior parte abbandonati e da essi la natura e il bosco ripresero a colonizzare il territorio, con nuove specie pioniere.



Alpe Capraga (Comune di Premosello Chiovenda). Fotografia di Francesca Perlo, novembre 2016.

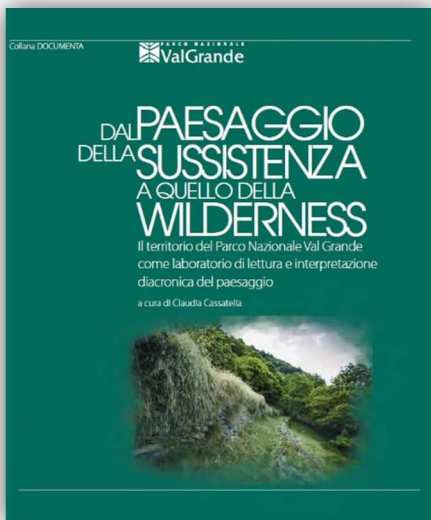
Le Terre di Mezzo attuali sono segnate dalle tracce del passato, che lentamente la natura e l'incolto stanno divorando e celando. I terrazzamenti sono leggibili solo d'inverno, quando i tanti alberi ricresciuti su di essi perdono le loro foglie. In alcuni insediamenti ci sono, tra le case abitate, decine di ruderi abbandonati da decenni. Poche persone coltivano ancora la terra, l'età media è sempre più elevata. I giovani si spostano a fondovalle, i residenti sono sempre meno. Tuttavia, in alcuni casi, nuovi abitanti hanno scelto di stabilirsi qui, provenendo da Milano o da altre grandi città della pianura. I circoli dei paesi riaprono grazie a loro e si riattivano piccole botteghe locali. Gruppi di giovani decidono di imparare a coltivare sui terrazzamenti storici, affiancando nuove produzioni biologiche ai tradizionali *cultivar*.

Sono terre provate dalla storia ma con una linfa vitale ancora attiva, una tenacia ed un attaccamento al proprio territorio che può essere in grado di ripartire verso nuove direzioni. Il progetto della Mappa di Comunità vuole partire da qui, permettendo di condividere riflessioni sul proprio passato e futuro, fermandosi tutti insieme a focalizzare cosa mantenere e cosa lasciar portare via dal tempo e come, su queste radici, costruire un nuovo sviluppo.

2.2.2. *PERCORSI DI RICERCA*

Da quando fu proposta la creazione dell'Ecomuseo delle Terre di Mezzo, con l'azione n°42 all'interno della CETS 2013-2017, si sono aperte negli anni successivi nuove opportunità di ricerca sul territorio delle terre di mezzo, prima non considerate. Esse hanno richiesto di spostare di qualche anno l'obiettivo della realizzazione dell'Ecomuseo previsto entro il quinquennio della Carta, permettendo però di affrontare una prima fase di studio e ricerca più approfonditi e di coinvolgimento degli abitanti per fare in modo che il futuro Ecomuseo possa nascere e crescere su basi più solide.

Un primo momento di studi è stata la ricerca *Dal paesaggio della sussistenza a quello della wilderness. Il territorio del Parco Nazionale della Val Grande come laboratorio di lettura ed interpretazione diacronica del paesaggio* svolta da gennaio a settembre 2016, per incarico dell'Ente Parco, dal Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio (DIST) del Politecnico di Torino e Università di Torino e in particolare dai docenti della Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio e dal Centro Europeo di Documentazione sulla Pianificazione dei Parchi Naturali (CED-PPN).



La copertina del volume *Dal paesaggio della sussistenza a quello della wilderness*.

La ricerca percorre il territorio del Parco e delle Valli Intrasche, riportandone una lettura e interpretazione strutturale dei paesaggi (dalla wilderness alle creste, i boschi, gli insediamenti e le aree coltivate, al lago), uno studio storico delle vicende demografiche e delle trasformazioni della struttura territoriale, un'analisi dei paesaggi agroforestali, del sistema produttivo, dell'approvvigionamento di materie prime, dell'economia locale, comprendendo anche uno studio condotto tramite interviste riguardante la percezione del proprio territorio da parte degli abitanti delle comunità. La lettura del paesaggio segue il tema della wilderness di ritorno e della trasformazione delle terre di

mezzo da territorio antropizzato e produttivo a area in cui la natura sta riprendendo il controllo e lentamente divorando le tracce rimaste del passato, volendo però superare l'antitesi tra sussistenza e wilderness e cercando chiavi di lettura e punti di convivenza tra le due condizioni. La ricerca vuole iniziare la costruzione di un «progetto di paesaggio», ovvero di uno strumento di conoscenza, diffusione e presa di coscienza dei caratteri costitutivi ed evolutivi del territorio valgrandino che orienti le azioni future di conservazione e sviluppo sostenibile.

La ricerca ha portato a due esiti, che ne hanno diffuso i contenuti utilizzando due mezzi differenti. Il primo è il volume curato dalla prof.ssa Claudia Cassatella intitolato *Dal paesaggio della sussistenza a quello della wilderness. Il territorio del Parco Nazionale della Val Grande come laboratorio di lettura ed interpretazione diacronica del paesaggio*, edito a fine 2016 nella collana DOCUMENTA del Parco Nazionale Val Grande⁴⁶. Il secondo è una mostra, inaugurata il 10 ottobre 2016 presso il Museo del Paesaggio di Verbania e lì esposta fino al 13 dicembre, ora allestita in modo permanente presso il Centro Visita del Parco ad Intragna. La ricerca e la mostra sono state realizzate entrambe nell'ambito e con parte dei finanziamenti del programma EXPO e i Territori promosso dal Ministero dell'Ambiente nel 2015⁴⁷.

⁴⁶ C. CASSATELLA (a cura di), *Dal paesaggio della sussistenza a quello della wilderness. Il territorio del Parco Nazionale della Val Grande come laboratorio di lettura ed interpretazione diacronica del paesaggio*, Ente Parco Nazionale Val Grande, Vogogna 2016.

⁴⁷ www.parcovalgrande.it, u.c. 21 maggio 2017.

Contemporaneamente alle ricerche del Politecnico di Torino, Marco Tessaro, documentarista, è entrato in contatto con le comunità, ha intervistato gli abitanti, ricercato le tracce del passato produttivo delle terre di mezzo, producendo il cortometraggio *Terre di mezzo – Valgrande* che



Fermo immagine del documentario di Marco Tessaro.

in 11 minuti riassume l'identità di quest'area e cerca attraverso le immagini di "uncinare la memoria che si sfalda". Il documentario è stato incluso nella selezione ufficiale dei principali Film Festival 2016 legati al cinema di montagna⁴⁸.

In continuità con questo percorso di ricerca, il progetto della Mappa di Comunità delle Terre di Mezzo vuole trasferire sulle comunità stesse delle terre di mezzo le conoscenze ed i ragionamenti fin qui svolti, facendo sì che acquistino valore diventando patrimonio condiviso dagli abitanti, che identificandosi nella storia del proprio patrimonio possono fare di esso un elemento centrale da cui partire per pianificare lo sviluppo futuro.

2.2.3. L'ECOMUSEO DELLE TERRE DI MEZZO

Il paesaggio culturale delineato dalle ricerche sulle Terre di Mezzo è un paesaggio in trasformazione, che conserva un sistema di segni che danno sostanza storica al territorio. È un paesaggio fisico che vale la pena di considerare anche come luogo ideale, in cui le comunità si identificano nel loro patrimonio, nella loro storia, nelle mutazioni del paesaggio, traendo da questi gli elementi per pianificare il proprio futuro. Nel fare questo le comunità hanno bisogno di uno strumento, un mezzo che permetta loro di mettere in contatto la propria storia con le esigenze di sviluppo, il sapere locale con la necessità di farsi conoscere, le

⁴⁸ www.marcotessaro.it, u.c. 21 maggio 2017.

tradizioni con l'innovazione, i rapporti interni con l'apertura verso il mondo, tutelando le tipicità e la biodiversità ma condividendole con altre culture.

Ecco che l'Ecomuseo, nel suo essere uno *specchio in cui la popolazione si guarda per riconoscersi, [...] con cui la popolazione si propone ai suoi ospiti per farsi comprendere meglio, nel rispetto del suo lavoro, dei suoi comportamenti e della sua identità*⁴⁹, può essere lo strumento ideale.

Il progetto del futuro Ecomuseo delle Terre di Mezzo, di prossima realizzazione, vuole essere un processo di auto-valorizzazione endogena, nata dal locale, di interpretazione e valutazione critica, di interrogazione collettiva sul destino di un territorio le cui trasformazioni devono essere guidate da coloro a cui il territorio stesso "appartiene". L'Ecomuseo aiuterà le comunità locali in tale lettura e nella scelta di percorsi di sviluppo da intraprendere, diventando lo strumento comune attraverso cui sperimentare modalità anche innovative di tutela, conservazione, aggiornamento, valorizzazione del patrimonio territoriale e di sviluppo locale sostenibile. Un "laboratorio attivo" sui temi identitari delle comunità, forte di elementi unitari e ricco di tipicità locali, capace di individuare, in una realtà in trasformazione e continuamente variabile, le invarianze di più lunga durata su cui basare la resistenza e resilienza delle comunità.

L'Ecomuseo delle Terre di Mezzo sarà composto da una rete di "cellule" diffuse per tutto il territorio di mezzo, "presidi del patrimonio" in cui passato, presente e futuro si intrecceranno, tutelando l'identità locale senza musealizzarla in modo statico. Sarà uno strumento per le comunità locali, per collaborare e crescere seguendo una direzione comune, e un punto di riferimento per l'esterno, offrendo proposte di conoscenza ed educazione attente alla sostenibilità sociale, ambientale ed economica. L'offerta ecomuseale si sposa infatti perfettamente con il paradigma del turismo sostenibile, in cui rispetto verso il territorio, stili di vita *slow*, valorizzazione dei prodotti locali, esperienze culturali e scoperta dei luoghi si fondono insieme creando un prodotto sostenibile per le comunità locali e attrattivo per il turista attento a questi temi.

⁴⁹ G. H. RIVIÈRE, *La Muséologie selon Georges Henri Rivière : cours de muséologie : textes et témoignages*, Dunod, Parigi 1989, traduzione in S. BECUCCI, *Musei e ecomusei*, in D. MUSCÒ (a cura di), *L'ecomuseo tra valori del territorio e patrimonio ambientale*, Trimestrale del Cesvot "Briciole" n.11-14, ottobre 2007.

2.3. IL PROGETTO MAPPA DI COMUNITÀ DELLE TERRE DI MEZZO: OBIETTIVI

2.3.1. *PERCHÉ UNA MAPPA DI COMUNITÀ DELLE TERRE DI MEZZO*

Con le premesse descritte precedentemente, sulla base delle ricerche svolte sulle terre di mezzo e con l'obiettivo della realizzazione del nuovo Ecomuseo dedicato a queste, la costruzione di una Mappa di Comunità si pone come anello di congiunzione tra fasi successive di un percorso.

In particolare, il processo partecipato che porta alla realizzazione di una Mappa collettiva fa in modo che le esigenze di tutela, conservazione, valorizzazione e innovazione di un paesaggio, con tutte le sue componenti, fatte emergere dagli studi diacronici condotti sul territorio, vengano interiorizzate da coloro che hanno in custodia il territorio stesso: le comunità. I ragionamenti nati dalla ricerca diventano patrimonio condiviso dagli abitanti locali e dalla loro consapevolezza del valore del proprio patrimonio territoriale potranno nascere i progetti per lo sviluppo futuro.

Il processo di costruzione della Mappa di Comunità, attraverso l'incontro, la condivisione, la discussione e la riflessione collettiva, si pone alcuni obiettivi da raggiungere, descritti di seguito. Si può affermare che la vera Mappa di Comunità, più che il risultato finale di un percorso, sia il percorso stesso. La restituzione finale della Mappa sarà il risultato materiale e tangibile, ma i veri obiettivi fanno parte del processo, che è un processo partecipato, di coinvolgimento, attivazione e aggregazione.

2.3.2. *CONDIVIDERE LA CONOSCENZA, AUMENTARE LA CONSAPEVOLEZZA*

Soprattutto in contesti minori, emarginati, che non sono stati protagonisti della grande Storia, se non solo in momenti precisi e limitati nel tempo, la conoscenza del proprio passato, e delle tracce che di esso rimangono nel presente, è in mano a chi in quei contesti vive quotidianamente. Gli abitanti hanno vissuto personalmente o attraverso i racconti dei parenti più anziani gli anni della produzione e quelli dell'abbandono, hanno visto con i loro occhi le trasformazioni del paesaggio, della cultura di comunità, e vivono oggi cercando di far convivere le tradizioni con i cambiamenti portati dalla modernità. Quello che ogni abitante conserva è un sapere dettato dall'esperienza e tenuto vivo dall'affetto per le proprie radici, è un saper fare che crede nell'artigianalità come mezzo per conservare la propria identità. Ognuno

conserva in casa un archivio di ricordi, immagini, oggetti e esperienze, a volte condivisi con la comunità, altre rimasti privati.

Il percorso che porterà alla Mappa vuole far uscire dalle mura domestiche questa conoscenza, per metterla a servizio di tutti e costruire una Storia del territorio fatta di tante storie di coloro che l'hanno vissuto e lo vivono oggi. Vuole permettere a tutti di dare il proprio contributo, non solo a chi per competenze o interesse è già solito occuparsi di questi temi, ma anche a chi finora ha visto gli eventi scorrere pensando di non poter dare un contributo, con la propria personale esperienza, all'identità del territorio.

Condividere questa conoscenza, raccontarla, capire insieme i punti di contatto e le debolezze comuni permette di rendere consapevoli le comunità del fatto che ciò che custodiscono, il loro patrimonio, è prezioso e importante. Spesso si sente dire "ma qui non c'è niente..." con lo sconforto di chi vede un territorio che non ha nulla da offrire. Mettersi insieme intorno ad un tavolo e riflettere insieme su ciò che identifica la propria comunità rendendola unica permette di far capire a tutti che non è così.

2.3.3. GESTIRE IL PATRIMONIO IN MODO PARTECIPATO

La consapevolezza nata dalla condivisione sarà la forza che potrà portare gli abitanti a prendere in mano le redini del futuro del proprio territorio. Dal riconoscimento dei valori condivisi e degli elementi del patrimonio più significativi, convogliati nella Mappa, si potrà passare a ragionare su come fare in modo che questi non vengano persi ma, anzi, diventino una chiave di sviluppo locale.

Bisogna conservare musealizzando? Tornare a praticare gli antichi mestieri? Ricostruire fedelmente? Selezionare? Ricercare una convivenza tra antico e nuovo? Innovare? Attualizzare? La risposta non è importante ora, ma è importante che la comunità partecipi alla discussione sul futuro del proprio patrimonio. Su come scegliere gli elementi su cui puntare, quali funzioni favorire, quali strategie territoriali perseguire.

In questo modo gli abitanti, che in una prima fase si sono identificati nel proprio patrimonio, diventano decisori del proprio futuro, imparando a gestire ciò che hanno sempre avuto in mano, ma in modo consapevole e più maturo. Il processo partecipato vuole attivare spontanee iniziative di proposta riguardanti la valorizzazione di ciò in cui le comunità si riconoscono.

Il nuovo Ecomuseo è quindi pronto a nascere dal basso, da questa nuova condivisione di riflessioni, e la partecipazione diventa un criterio di azione trasversale.

2.3.4. AGGREGARE GLI ATTORI LOCALI

Il processo partecipato tende a coinvolgere più abitanti possibile. È chiaro che non si potrà avere una partecipazione totale della comunità e che la mappa dovrà necessariamente essere la proiezione della visione di una parte limitata di abitanti, i quali però, dando la propria adesione, diventeranno volontariamente attori locali.

Può essere attore locale qualunque persona che partecipi allo sviluppo del territorio. Sono attori locali le istituzioni, i membri del Comune, che rappresentano tutti gli abitanti dai quali sono stati eletti. Lo sono i produttori anche piccoli, che mantengono in vita produzioni locali tipiche aggiornandole. Le associazioni che tutelano la cultura, le tradizioni, la storia e dedicano tempo e risorse a mantenere viva l'identità delle comunità. Gli insegnanti che trasmettono ai ragazzi i valori locali. Gli anziani che raccontano la propria esperienza di vita, arricchendo ogni giorno la storia del proprio paese. Tutti gli abitanti che si impegnano per tutelare e conservare il luogo in cui vivono, unendo le forze per pulire le strade, riparare i crolli.

La costruzione della Mappa vuole dare un'opportunità a tutti quelli che vogliono “agire localmente” di aggregarsi per un obiettivo comune, ovvero per trovare una linea di azione condivisa per tutelare la propria identità, rispettando gli interessi di tutti.

2.3.5. SUPERARE I CAMPANILISMI

Uno degli ostacoli principali in contesti montani è lo spiccato campanilismo che vige in ogni paese. Una “gelosia” e chiusura che porta a ragionare entro i propri confini non solo comunali, ma spesso di frazione, e non collaborare con i “vicini di casa” anche se situazioni di difficoltà lo richiederebbero.

Il percorso di costruzione della Mappa vede gruppi di abitanti appartenenti a comuni diversi lavorare insieme attorno allo stesso tavolo, cercando, più che le differenze tra paesi, i punti di contatto, gli aspetti del patrimonio condivisi. Spesso ciò che si scopre è un sottofondo sociale e culturale comune, declinato

in modo simile ma non uguale a seconda della storia locale e delle caratteristiche del territorio. Ammettere le somiglianze più che le differenze permette di andare oltre i confini comunali, ricercando l'identità più ampia delle "Terre di Mezzo".

2.3.6. CONSERVARE LA MEMORIA

Molte associazioni, gruppi di studio locali, ricercatori o appassionati hanno raccolto informazioni, scritto, pubblicato volumi sulla storia e la cultura locale dei paesi delle Terre di Mezzo.

Resta però vero che il patrimonio privato conservato dalle famiglie che vivono nel territorio ha una consistenza importantissima e racchiude quella conoscenza e memoria che ogni abitante possiede, descritta in precedenza.

Il progetto della Mappa, oltre a portare alla realizzazione della Mappa stessa finale, vuole anche porre le basi per far sì che tutto il materiale conservato negli archivi privati non rischi di perdersi nel tempo, dimenticato in qualche baule nascosto o smembrato di generazione in generazione. Fotografie storiche, diari, racconti, oggetti, possono essere raccolti per formare un archivio permanente delle Terre di Mezzo. Non solo, anche il patrimonio "esperienziale" fatto di ricordi e delle persone che hanno vissuto vicende passate merita di essere conservato e trasmesso. Questi possono essere immortalati tramite il mezzo video, creando una videoteca che racconti storie di vita locale passata, presente e...futura.

Un archivio del territorio è utile se permette un confronto diacronico di ciò che documenta, seguendo il progredire del tempo. Se è vero che tutto ciò che esiste prima di oggi è già passato, un archivio deve poter essere costantemente aggiornabile e includere tra i suoi contenuti anche storie di chi, oggi, sta contribuendo alla scrittura della Storia del proprio territorio.

Con la costruzione della Mappa si inizia il percorso di conservazione della memoria. Ogni sviluppo è da progettare, mantenendo la partecipazione come strumento di lavoro che consenta di condividere un processo comune.

CAPITOLO 3

3.1. METODOLOGIA DI AZIONE E PROGRAMMAZIONE DELLE ATTIVITÀ

3.1.1. STRUMENTI E METODI PER LA COSTRUZIONE DI UNA MAPPA DI COMUNITÀ

La costruzione della Mappa di Comunità, essendo un processo partecipato, ruota attorno ai momenti principali in cui la partecipazione entra in atto, ovvero gli incontri con la popolazione. In essi, gruppi di lavoro composti da rappresentanti delle comunità, che hanno volontariamente aderito al progetto, si riuniscono per riflettere insieme e confrontarsi su quali siano gli elementi significativi del proprio patrimonio e i luoghi più identificativi del territorio e su come fare in modo di tutelarli e renderli protagonisti dello sviluppo locale. Questi momenti sono però accompagnati da attività di preparazione, scelta, rielaborazione e restituzione di quanto emerso dagli incontri, che solitamente sono svolte da una figura chiamata facilitatore, di cui si parlerà più avanti.

Ogni mappa è unica, come è unico il processo che la costruisce: a seconda del territorio, degli abitanti delle comunità, della capacità di coinvolgimento e dell'interesse la mappa assumerà una forma diversa perché sarà immagine di *quella* comunità e di *quel* territorio e i suoi contenuti saranno specchio della percezione della realtà da parte degli abitanti e anche dell'obiettivo a cui essi decidono di tendere con la mappa. Non c'è una metodologia precisa, non c'è un risultato già deciso: tutto si costruisce insieme.

Allo stesso tempo, tutti i processi di costruzione delle mappe di comunità hanno elementi comuni, che anche nel caso delle Terre di Mezzo sono stati rispettati e sono descritti di seguito.

La mappa che sarà realizzata in conclusione del percorso partecipato non è però un punto di arrivo. Essa non è un risultato finale, bensì uno strumento, un terreno fertile da cui partire e su cui impostare nuovi progetti. Costruire la mappa significa prendersi il tempo di fermarsi, insieme, e focalizzare la situazione attuale di un territorio: cosa c'era, cosa è scomparso, cosa c'è ancora ma è a rischio, cosa invece si è ben conservato, è valorizzato nel modo corretto ed è un riferimento per la comunità, oppure può migliorare nella gestione, e così via. Da questa "fotografia" personale che ogni comunità, partecipando, ha ottenuto di ciò che possiede, si partirà per progettare insieme il futuro del territorio, partendo proprio da ciò che già c'è e provando a reconsiderarlo come chiave di sviluppo.

3.1.2. GLI ATTORI: I COMMITTENTI, IL FACILITATORE, I PARTECIPANTI

Committente della Mappa di Comunità delle Terre di Mezzo è il Parco Nazionale Val Grande, impegnato in un percorso di conoscenza e lettura del territorio abitato incluso nei confini del Parco e interessato a iniziare una fase di confronto, scambio e coinvolgimento delle comunità per collaborare con loro nella gestione di un bene comune: il patrimonio culturale e paesaggistico.

Insieme all'Associazione Ars.Uni.Vco, con la quale è stata stipulata in data 13 luglio 2016 una Convenzione per attività di collaborazione scientifica, il Parco ha pubblicato un bando pubblico per una borsa di ricerca della durata di otto mesi (da novembre 2016 a giugno 2017) per individuare una figura professionale che assumesse il ruolo di facilitatore del processo partecipato di creazione di una Mappa di Comunità.

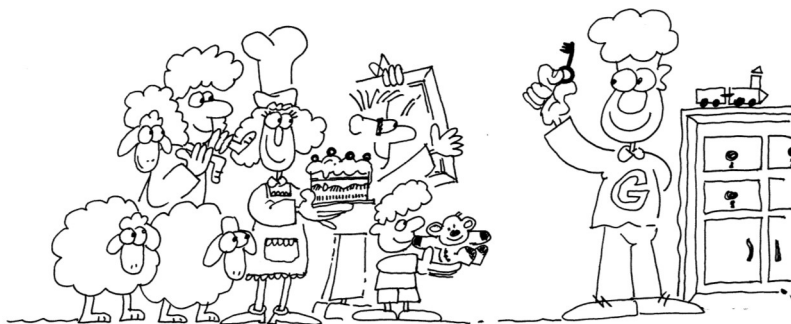
Il facilitatore è quella figura che accompagna i lavori di un gruppo, guidando il suo percorso verso il raggiungimento degli obiettivi nel modo più fluido possibile. Il ruolo del facilitatore è multiplo e complesso: esso è allo stesso tempo ascoltatore, comunicatore, motivatore dei partecipanti, mediatore tra parti diverse, gestore costruttivo dei conflitti, ricercatore di soluzioni, custode delle conoscenze del gruppo, evocatore di possibili scenari. È un "direttore d'orchestra" che mantiene l'armonia del gruppo, stimola e attiva la condivisione, media le posizioni opposte, raccoglie e ordina ciò che emerge, per arrivare ad un risultato comune.

In base al livello di partecipazione alla nascita e crescita di un Ecomuseo che si vuole raggiungere e proporre alle comunità, il facilitatore assumerà ruoli diversi. In un'attività di censimento, raccolta e conservazione del patrimonio, il facilitatore deve favorire tra gli abitanti la consapevolezza della propria identità e appartenenza, la raccolta di dati, informazioni, immagini, racconti, fonti orali e scritte, saperi, ecc. Nella fase di restituzione e testimonianza, dovrà facilitare l'interpretazione collettiva e l'espressione creativa dei partecipanti, incoraggiare la comunità a riappropriarsi di forme e modalità di autorappresentazione o a crearne di nuove. Se la partecipazione vuole essere di tipo decisionale, progettuale e programmatico, il facilitatore si occuperà di guidare i processi decisionali e progettuali in tutti gli organi rappresentativi partecipati dell'ecomuseo, l'individuazione degli obiettivi, dei tempi, delle tappe e degli strumenti per raggiungerli, la costruzione di visioni future condivise. Ad Ecomuseo attivo, inoltre, il facilitatore potrà essere utile per facilitare l'accoglienza, l'informazione interna all'ecomuseo tra

le sue componenti, il miglioramento e la fluidificazione della comunicazione verso l'interno e verso l'esterno nelle sue varie forme.



Salvatore Di Fazio '05



Salvatore Di Fazio '05

Il facilitatore ecomuseale visto dall'illustratore Salvatore Di Fazio.
 Fonte: ECOMUSEO DEL VANOI, ECOMUSEO DEL PAESAGGIO ORVIETANO,
Manuale del facilitatore ecomuseale, Tipolitografica Orvietese,
 Città della Pieve-Perugia 2006.

Il facilitatore non deve obbligatoriamente essere un tecnico, esperto del patrimonio, e solitamente è esterno alle comunità, in modo da mantenere la capacità “neutrale” e obiettiva di sintesi di diverse parti a cui esso non appartiene.

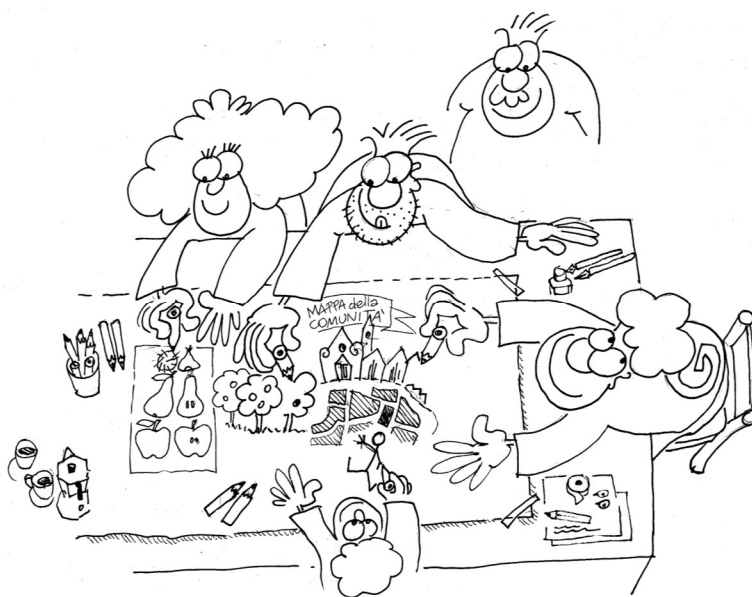
Il facilitatore deve condurre il gruppo in modo esplicito e con chiarezza, affinché tutti i partecipanti possano essere consapevoli del processo. La facilitazione si esercita quindi attraverso una sorta di contratto tra le parti, ove il facilitatore ha il compito di chiarire gli obiettivi, i tempi, i programmi, gli strumenti, le proposte e il gruppo o l'insieme di persone accetta di essere facilitato o di ritirarsi. E' responsabilità del

facilitatore esplicitare le competenze e i limiti del proprio ruolo, le tappe del processo e chiedere il consenso esplicito. A seconda degli obiettivi, il facilitatore deve scegliere il tipo di attività più adatto e le modalità di gestione degli incontri: lavori a gruppo intero, in sottogruppi, brainstorming collettivo, attività di *visioning* ecc.

Nella costruzione di una mappa di comunità, compiti del facilitatore sono:

- presentare il progetto alle comunità e stimolare interesse
- contattare gli organi istituzionali e collaborare con loro
- ricercare il coinvolgimento delle comunità
- definire i gruppi di lavoro
- pianificare gli incontri, stabilendo tempi, tipo di attività, modalità e strumenti e preparando eventuale materiale occorrente
- organizzare gli incontri trovando spazi e tempi adeguati e comunicando il calendario ai partecipanti
- gestire il gruppo durante gli incontri
- raccogliere, archiviare, elaborare i materiali prodotti
- elaborare criteri comuni e condivisi di scelta e selezione
- mantenere vivo l'interesse del gruppo e della comunità fino alla conclusione del progetto
- arrivare ad una sintesi conclusiva e alla redazione finale della mappa
- presentare il risultato finale a tutta la comunità e definire le mete successive

Oltre al committente e al facilitatore, il terzo attore (ma primo per importanza) sono le comunità. Chiaramente una partecipazione totale di tutti gli abitanti è impossibile, perciò coloro che decidono di partecipare hanno il ruolo di loro rappresentanti. In base al numero di adesioni, essi vengono suddivisi, secondo un criterio territoriale, in gruppi di lavoro in modo da ottenere in ognuno un numero di persone consono allo



La costruzione della Mappa vista dall'illustratore Salvatore Di Fazio.
Fonte: ECOMUSEO DEL VANOI, ECOMUSEO DEL PAESAGGIO
ORVIETANO, 2006.

svolgimento degli incontri. La partecipazione è aperta a persone di ogni età, professione, esperienza, con un'unica richiesta: devono essere in qualche modo legati al territorio in oggetto, perché vi sono nati, ci hanno vissuto anche solo per un periodo, oppure lo frequentano per diversi motivi. Ognuno ha la propria percezione dei luoghi, dovuta alla personale esperienza che lo lega ad essi.

3.1.3. LE FASI DEL PROGETTO

Il progetto della Mappa di Comunità delle Terre di Mezzo si è svolto per una durata di otto mesi, dall'inizio del mese di novembre 2016 fino alla fine di giugno 2017, così come previsto dal bando pubblico di istituzione della borsa di studio e ricerca.

Tale arco temporale è stato suddiviso in tre fasi principali.

La prima fase è stata di tipo conoscitivo e di incontro ed ha occupato i mesi di novembre e dicembre 2016. Sopralluoghi diretti condotti nei territori dei dieci comuni coinvolti hanno permesso di “misurare” con occhio umano gli spazi, i luoghi, i paesi protagonisti della futura mappa e di acquisire una prima percezione di quelle aree prima sconosciute. La conoscenza è stata guidata dalla documentazione già prodotta e pubblicata negli anni passati su vari aspetti delle “terre di mezzo”, che hanno permesso di creare una base conoscitiva sufficiente per orientarsi nella programmazione delle fasi successive; volontariamente si è scelto di non approfondire oltre il necessario la ricerca iniziale, per mantenere il ruolo esterno, neutrale e non coinvolto del facilitatore rispetto ai temi trattati.

Contemporaneamente, si è iniziato ad entrare in contatto con i gruppi di aggregazione già presenti sul territorio (associazioni, comitati, cooperative, ecc.) di tipo culturale, sociale, turistico, educativo ecc... per capire quali fossero le iniziative di partecipazione già attive tra gli abitanti e per iniziare a far conoscere il progetto alle comunità. Un'occasione in questo senso è stata la partecipazione ai tavoli territoriali di monitoraggio della Carta Europea del Turismo Sostenibile tenuti il 23 novembre 2016 a Vogogna (tavolo dell'Ossola) e il 24 novembre 2016 a Cossogno (tavolo del Verbano-Cannobina), in cui il progetto della Mappa è stato presentato come azione CETS del 2017 ai rappresentanti degli enti presenti.

Gli obiettivi, le modalità e i tempi del progetto sono inoltre stati comunicati ai Sindaci dei dieci comuni, con ognuno dei quali si ha avuto modo di entrare in contatto in modo da poter collaborare nei mesi successivi sia per presentare il progetto agli abitanti sia per gli incontri da svolgere successivamente con i gruppi di lavoro.

La seconda fase ha invece riguardato la presentazione del progetto alle comunità, tra i mesi di gennaio e febbraio 2017. Si è fatto in modo che tutti i comuni interessati fossero coinvolti e informati in modo

uniforme fin dall'inizio. In ognuno di essi, quindi, si è organizzato un incontro serale aperto a tutti gli abitanti in cui, insieme ai sindaci, sono stati spiegati gli obiettivi e le modalità di svolgimento della ricerca. Gli incontri sono stati un'occasione di conoscenza diretta delle comunità e di primo riscontro dell'interesse e delle possibilità di coinvolgimento ottenibili. Si è infatti chiesto, al termine di ogni presentazione, che coloro che fossero interessati lasciassero il proprio contatto così da poter essere informati riguardo gli appuntamenti successivi.

In base al riscontro avuto dagli abitanti e ragionando sulle modalità di organizzazione delle attività da proporre loro nella fase successiva, si è poi pensato a come suddividere i partecipanti in gruppi di lavoro. Si è deciso di raggruppare gli abitanti utilizzando un criterio geografico, secondo zone omogenee del territorio, creando così gruppi in cui i partecipanti fossero diversificati per età, esperienze e ruolo nella comunità e ottenendo quattro gruppi.

La terza fase, durante i mesi di marzo, aprile, maggio e giugno 2017, è stata quella dedicata alle attività partecipate, con quattro incontri per ognuno dei gruppi di lavoro, descritta in modo approfondito di seguito.

La quarta e ultima fase, che ha chiuso il processo partecipato della Mappa di Comunità ma ha aperto la possibilità di affrontare insieme nuove riflessioni e costruire nuovi progetti, è stata la presentazione a tutti i partecipanti di una prima restituzione ed analisi comparata di quanto è emerso dai gruppi di lavoro di tutti i comuni, avvenuta nella prima settimana di luglio 2017 durante due incontri serali con gli abitanti. La restituzione finale della Mappa è stata invece rimandata di alcuni mesi, in modo da poter rielaborare i contenuti impiegando maggior tempo e risorse e giungere ad un risultato all'altezza dell'impegno impiegato in questa prima fase partecipata.

3.1.4. PROGRAMMA DELLE ATTIVITÀ (TERZA FASE)

Ai partecipanti di ognuno dei quattro gruppi di lavoro è stato chiesto di riunirsi in quattro incontri, con cadenza all'incirca mensile e di due ore circa di durata ognuno, durante i quali è stata loro proposta una serie di attività che hanno condotto alla costruzione dei contenuti della Mappa di Comunità. Di seguito

si descrivono schematicamente gli obiettivi perseguiti in ogni incontro attraverso diverse attività proposte, rimandando al capitolo successivo il resoconto del loro svolgimento.

1° INCONTRO, obiettivi:

- Conoscenza della composizione dei gruppi in riferimento a luogo di nascita e di residenza, età, appartenenza o meno ad associazioni, gruppi, comitati ecc, e luoghi frequentati nei paesi delle terre di mezzo.
- Riflessione sulla personale percezione di appartenenza al “proprio territorio” e ad una “comunità”.
- Introduzione e discussione sui concetti di “patrimonio”, di “materiale” e “immateriale”.
- Impostazione di un metodo di lavoro condiviso da seguire negli incontri successivi, in modo da avere uno schema comune a tutti i gruppi: individuazione collettiva degli ambiti e dei temi a cui il patrimonio di un territorio può afferire, ovvero dei contenuti della mappa.
- Prima individuazione, singolarmente, di un luogo o un elemento del patrimonio del proprio territorio significativo per ogni tema.

Le attività si svolgono collettivamente.

2° INCONTRO, obiettivi:

- Identificazione, per ognuno degli ambiti del patrimonio individuati nell'incontro precedente, di temi specifici identitari del proprio territorio.
- Mappatura, su carta tecnica regionale in scala 1:10.000, dei luoghi significativi per “raccontare” ognuno dei temi individuati.

Le attività si svolgono in sottogruppi, a seconda del Comune di appartenenza o, se necessario, di aree più ristrette. Dopo il 2° incontro, Il facilitatore realizza una prima restituzione delle mappe, omogeneizzandone il linguaggio secondo una legenda comune.

3° INCONTRO, obiettivi:

- Correzione, integrazione e completamento del lavoro di mappatura iniziata nell'incontro precedente, lavorando sulle mappe rielaborate graficamente con una legenda comune e anche su carte in scala 1:5.000 in modo da poter aumentare il grado di dettaglio.

L'attività si svolge in sottogruppi, come nell'incontro precedente.

- Riflessione sulla percezione delle trasformazioni del territorio tra passato e presente.
- Definizione di elementi caratterizzanti le "terre di mezzo" oggi, in rapporto alle terre alte e al fondovalle.

Le attività si svolgono individualmente, con un confronto successivo tra i partecipanti.

4° INCONTRO, obiettivi:

- Operare una selezione tra i tanti elementi del patrimonio individuati sul territorio, mantenendo solo quelli davvero significativi per far emergere la vera identità dei territori. La selezione avviene secondo 5 criteri differenti.
- Pesatura dei criteri di selezione, in base all'obiettivo che si desidera che la mappa persegua.

Le attività si svolgono individualmente.

LA RIELABORAZIONE DEI DATI

La modalità di selezione degli elementi del patrimonio di ogni Comune è stata strumentale al metodo scelto per combinare in modo oggettivo e neutrale le tante diverse opinioni di tutti i partecipanti, ovvero un'analisi multicriteri. Con il supporto del software PROMETHEE-Gaia, uno dei software appositamente studiati per l'inserimento dei dati necessari a questo tipo di analisi, si è potuto rielaborare le risposte degli abitanti e ottenere un risultato oggettivo. Il software fornisce una graduatoria dei beni e dei luoghi secondo l'importanza, mediata tra i vari punti di vista, che gli abitanti hanno dato loro, tenendo conto del peso che è stato assegnato ai vari criteri di selezione in base all'obiettivo che i partecipanti hanno deciso di dare alla mappa. Tale graduatoria è l'immagine della mappa ideale per la comunità e indica ciò

che in essa dovrebbe essere rappresentato. Oltre a ciò, il software offre la possibilità di fare altri tipi di valutazione, combinando i dati secondi fattori diversi, così da poter interpretare le percezioni degli abitanti a seconda del variare di obiettivi strategici, possibilità future, elementi esterni e altri fattori e simulando possibili scenari futuri.

Se ne dà una più approfondita dimostrazione nel capitolo 3.3 dedicato ai primi risultati.

3.1.5. LA COMUNICAZIONE

Per tutta la durata del progetto è stata curata anche la comunicazione di esso tramite i canali digitali dell'Associazione Ars.Uni.Vco. Sul sito internet dell'associazione (www.univco.it) è stata realizzata una sezione dedicata al progetto Mappa di Comunità delle Terre di Mezzo in cui riassumere i contenuti di esso: le fasi del progetto, approfondimenti sugli ecomusei, sulle mappe di comunità, sulle terre di mezzo, gli incontri di presentazione pubblica e le attività con i gruppi di lavoro, aggiornando il calendario degli appuntamenti man mano che esso veniva implementato. I nuovi incontri sono stati comunicati anche attraverso la newsletter dell'associazione e news dedicate nella home page del sito, oltre che con la pubblicazione di post sulla pagina Facebook di Ars.Uni.Vco, utilizzata anche per diffondere le immagini delle attività dei gruppi di lavoro al termine di ogni incontro.

Il progetto ha avuto inoltre visibilità sul territorio anche grazie ad alcuni articoli pubblicati nel corso del semestre di attività su alcune testate locali⁵⁰.

⁵⁰ Vedi Allegati A.4.

3.2. LA COSTRUZIONE DELLA MAPPA: RESOCONTO

3.2.1. LA FASE DI CONOSCENZA E INCONTRO

I mesi di novembre e dicembre 2016 sono stati dedicati alla conoscenza del territorio dei 10 comuni coinvolti: Trontano, Beura-Cardezza, Vogogna, Premosello Chiovenda, Cossogno, San Bernardino Verbo, Miazzina, Caprezzo, Intragna e Aurano.

Con sopralluoghi diretti si è potuto “prendere le misure” di un territorio vasto e non omogeneo, anche con l’obiettivo di capire in che modo impostare le attività da svolgere nei mesi successivi, ovvero in che modo raggruppare i partecipanti, quante mappe costruire, a che scala di dettaglio restituire le informazioni. Già dai primi momenti ci si è resi conto che il territorio interessato necessitava di essere considerato come diviso almeno in due aree differenti, sicuramente confrontabili e con alcuni elementi in comune, ma con aspetti contrastanti già a partire dalla conformazione geografica. Ovvero, i comuni della Val d’Ossola (Trontano, Beura-Cardezza, Vogogna e Premosello Chiovenda) da una parte, affacciati verso ovest su una valle aperta, con i territori comunali che dal fondovalle risalgono verso i confini del Parco, disseminati di piccole frazioni e alpeggi, legati territorialmente al centro urbano di Domodossola; dall’altra, separati dalla Val d’Ossola dal comune di Mergozzo che non presenta nuclei abitati nella fascia “di mezzo”, i comuni dell’Alto Verbano e della Valle Intrasca, posti su un territorio più aspro, di più difficile accessibilità, affacciati verso sud su una valle più stretta, legati tra loro da vicende storiche e aspetti culturali affini, legati al centro urbano di Verbania e storicamente frequentati dai villeggianti del lago provenienti da Milano e dintorni.

Si è quindi iniziato a ragionare per portare avanti un percorso uguale ma parallelo nelle due aree territoriali, ammettendo che il risultato finale avrebbe potuto essere composto da due mappe distinte, da rendere però confrontabili conducendo il processo in modo da garantire un metodo e dei criteri comuni. Sicuramente i gruppi di lavoro sarebbero quindi stati almeno due, da smembrare ulteriormente, se necessario, in base al numero di partecipanti che avrebbero dato la loro adesione al progetto.

La fase conoscitiva è stata integrata con la consultazione di alcuni testi pubblicati sulle terre di mezzo, anche con lo scopo di capire quanto queste fossero già state indagate da studiosi, ricercatori, esperti o anche appassionati locali. Oltre alle pubblicazioni già curate dal Parco Nazionale Val Grande, dedicate

ad alcuni aspetti della cultura e del patrimonio delle terre di mezzo (ad esempio, sui percorsi devozionali, sugli abiti tipici femminili, o lo stesso volume, già citato, pubblicato nel 2016 sui paesaggi della sussistenza delle terre di mezzo, o ancora i taccuini-guida ai Sentieri Natura), infatti, numerosi sono i materiali prodotti da associazioni culturali locali o studiosi del territorio delle valli attorno al Parco, che raccolgono informazioni preziose curate dai migliori conoscitori di un territorio: coloro che in esso vivono.

I primi mesi sono quindi stati utili anche per entrare in contatto con le associazioni, i gruppi, i comitati già esistenti e attivi, interessati alla salvaguardia dell'identità del proprio territorio: si citano, non in modo esaustivo, l'Associazione Navasco di Trontano, l'Associazione Ossola Inferiore di Vogogna, il Comitato delle Donne del Parco, l'Associazione Amici dell'Asilo di Colloro, l'Associazione Le Ruenche di Cossogno, l'Associazione Magazzino Storico Verbanese, l'Associazione Vivere Miazzina, ecc. Molti tra coloro che rendono vive queste associazioni hanno poi aderito al progetto prendendo parte ai gruppi di lavoro.

Il progetto della Mappa di Comunità è stato poi presentato agli attori locali aderenti alla CETS in occasione dei tavoli territoriali tenuti il 23 novembre 2016 a Vogogna (tavolo dell'Ossola) e il 24 novembre 2016 a Cossogno (tavolo del Verbano-Cannobina). Si è dato così ufficialmente avvio alla diffusione del progetto, spiegandone obiettivi, metodi e tempi e iniziando a comunicare agli abitanti che nei mesi successivi sarebbero stati chiamati a dare il loro contributo alla costruzione della mappa.

Si è poi ufficialmente richiesta la collaborazione dei Sindaci dei 10 comuni per la fase di avvio del progetto. Si è deciso infatti che, per dare massima diffusione all'iniziativa e riuscire a coinvolgere tutti gli abitanti, anche gli anziani, il modo migliore fosse organizzare un momento di presentazione pubblica in ogni comune, in orario serale, in un luogo che fosse già di aggregazione per la comunità. Si è così organizzato e diffuso un calendario di 10 incontri aperti a tutti, realizzando



Tre delle dieci locandine dedicate agli incontri di presentazione pubblica del progetto in ogni Comune (F. Perlo)

locandine dedicate ad ogni incontro da affiggere nel comune interessato e chiedendo ai Sindaci di collaborare con noi per far conoscere l'iniziativa tra gli abitanti.

3.2.2. GLI INCONTRI PUBBLICI DI PRESENTAZIONE

I 10 incontri si sono svolti da metà gennaio a metà febbraio 2017, secondo il seguente calendario:

Logo Parco Nazionale ValGrande, Europarc Floreana, European Charter for Sustainable Tourism in Protected Areas, and ARS.UNIVCO.

Costruiamo una MAPPA DI COMUNITÀ

Tutte le Comunità sono invitate alla
presentazione pubblica del progetto

Mappa di Comunità per la realizzazione dell'Ecomuseo delle Terre di Mezzo

Giovedì 19 gennaio, h 20.30
PREMOSELLO CHIOVENDA, Sala Polivalente "D. Giuseppe Stoppini"

Venerdì 20 gennaio, h 20.30
TRONTANO, Salone Feste

Giovedì 26 gennaio, h 20.30
BEURA-CARDEZZA, Sala Consiliare del Comune

Venerdì 27 gennaio, h 19.00
VOGOGNA, Teatro Comunale Ricreatorio

Venerdì 3 febbraio, h 20.30
CAPREZZO, Circolo

Sabato 4 febbraio, h 17.00
INTRAGNA, Circolo

Venerdì 10 febbraio, h 18.30
COSSOGNO, Sala Comunale

Venerdì 10 febbraio, h 21.00
S. BERNARDINO VERBANO, Sala Consiliare del Comune

Sabato 11 febbraio, h 10.30
MIAZZINA, Sala Consiliare del Comune

Sabato 11 febbraio, h 14.30
AURANO, Circolo

Gli incontri sono LIBERI ed APERTI A TUTTI, anche ai non residenti
Per informazioni: francesca.perlo@univco.it, tel. 0324 482548
Associazione ARS.UNIVCO - Via Antonio Rosmini 24 - 28845 Domodossola

Locandina realizzata per diffondere il calendario di incontri di presentazione pubblica (F. Perlo)

La partecipazione è stata ampia, con circa 200 persone tra tutti i comuni.

Durante gli incontri, dopo i saluti dei Presidenti del Parco Nazionale e dell'Associazione Ars.Uni.Vco, si è presentato il progetto partendo da un ragionamento sul patrimonio locale, cercando di spiegare cos'è, da cosa è composto, qual è il suo valore per una comunità. Si è data centralità al ruolo che gli abitanti hanno nella tutela e valorizzazione del patrimonio locale come espressione della propria identità e al fatto che la partecipazione è aperta a chiunque poiché ognuno, con la propria percezione di un territorio a cui in qualche modo è legato, può dare il suo contributo. Dopodiché, spiegando che cosa è una mappa di comunità e presentando alcuni esempi di mappe già realizzate in Italia, sono stati chiariti gli obiettivi del progetto, i tempi e le modalità, ponendo l'attenzione sul fatto che l'obiettivo del progetto è creare un terreno fertile da cui partire per progettare insieme lo sviluppo di un territorio.



Il primo incontro di presentazione a Premosello Chiovenda.

Si è lasciato anche spazio al pubblico, con una breve presentazione da parte di ognuno per iniziare a capire quali fossero le provenienze, i partecipanti già facenti parte di associazioni o gruppi di studio, se il progetto poteva essere di loro interesse e se avessero già avuto modo di lavorare o interrogarsi sui temi del patrimonio e dell'identità del proprio territorio.

La composizione del pubblico si è rivelata molto varia sia per quanto riguarda l'età dei partecipanti, sia dal punto di vista delle esperienze, della provenienza e dei motivi che li avevano portati a venire a conoscere il progetto. La maggior parte dei presenti ha mostrato interesse verso il progetto, dicendosi disponibili a collaborare per la costruzione della mappa. Non sono mancati gli abitanti che si sono

mostrati scettici nei confronti dell'iniziativa, portando come motivo il fatto che negli anni fossero già stati condotti progetti molto belli e interessanti sulla carta, ma poco efficaci nei risultati. Alcuni hanno rivelato una sfiducia in iniziative di partecipazione, convinti che siano un pretesto per chiedere, a parole, l'opinione degli abitanti ma poi agire senza tenerne conto. Altri hanno detto che gli abitanti sono già molto attivi nella manutenzione del proprio territorio, ma non sono per nulla supportati dalle istituzioni né economicamente, né con servizi, regolamenti ad hoc, ecc... A chi ha ribattuto che vari studiosi e associazioni hanno già fatto ricerche su tutto il patrimonio delle valli si è cercato di far capire che la costruzione della mappa non vuole essere un'ulteriore ricerca ma un'attività pratica in cui sono gli abitanti con i loro saperi personali, senza aprire i libri o gli archivi, ad indicare ciò su cui vale la pena puntare per uno sviluppo delle valli, in cui essi possono indicare la direzione da seguire per agire tutelando le ricchezze del patrimonio. Alcuni abitanti hanno inoltre rivelato il loro sconforto per il fatto che gran parte del loro patrimonio sia oggi già scomparso o in stato di degrado troppo avanzato per essere salvato, dicendo che progetti come questo avrebbero avuto più senso almeno 20 anni fa.

Tali opinioni che hanno mostrato poca fiducia e molta disillusione sono emerse soprattutto nei comuni della Valle Intrasca, quelli in cui, tra i 10 comuni coinvolti, la situazione è più difficile per vari motivi e in cui nuove possibilità di sviluppo sembrano molto lontane. Il dibattito, tuttavia, è stato molto interessante e ha fatto capire come il progetto può avere un'importanza ancora maggiore in un territorio come quello. Inoltre, il tentativo di far lavorare nello stesso gruppo di lavoro abitanti di comuni diversi, stimolando il dialogo e lo scambio di opinioni, è stato visto dai partecipanti come un'opportunità importante per gli abitanti, anche considerando il fatto che nella valle si stia dibattendo in questi mesi sul tema dell'unione dei comuni, come strumento importante per una migliore distribuzione delle (poche) risorse per lo sviluppo.

3.2.3. ADESIONI E GRUPPI DI LAVORO



Il foglio di adesione distribuito ai partecipanti (vedi Allegati A.1.1).

Al termine di ogni incontro di presentazione è stato chiesto ai partecipanti di lasciare i propri contatti nel caso in cui fossero interessati a partecipare o anche solo per rimanere aggiornati sugli appuntamenti successivi.

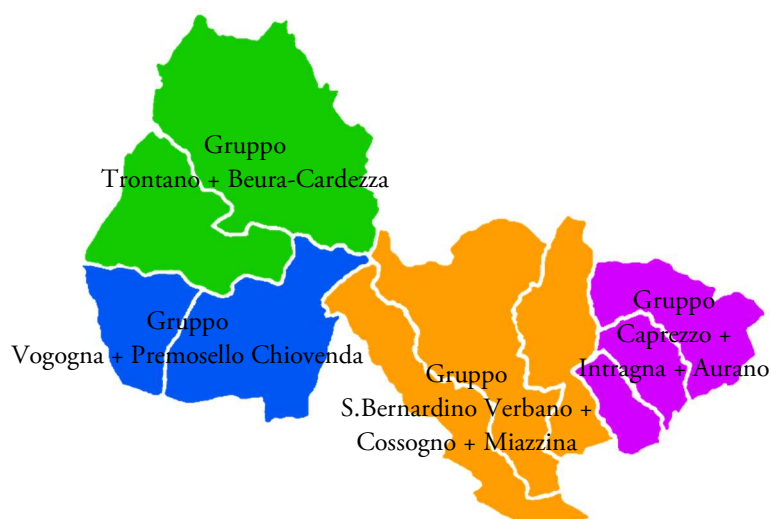
Le adesioni sono state in tutto 130.

Una volta ottenute tutte le adesioni si è quindi deciso suddividere i partecipanti in gruppi di lavoro. Innanzitutto, un punto di partenza importante è stata la convinzione che fosse importante cercare di creare gruppi composti da abitanti di più di un Comune, in modo che l'obiettivo di favorire il dialogo tra componenti di Comuni diversi per attenuare i "campanilismi" potesse essere

perseguito. Perciò, per raggruppare più Comuni insieme si è scelto un criterio geografico, creando gruppi di 2 o 3 Comuni, in base al numero di partecipanti ed alla conformazione stessa del territorio, nonché considerando anche altri elementi che già storicamente potessero aver accomunato gli abitanti. Inoltre, si è fatto in modo di ottenere gruppi composti da al massimo 35 persone circa, poiché un numero maggiore di persone non avrebbe permesso di lavorare agevolmente.

I gruppi ottenuti sono stati così 4, distribuiti in questo modo:

2 gruppi in Val d'Ossola (il primo per i Comuni di Trontano e Beura-Cardezza, il secondo per Vogogna e Premosello Chiovenda), 1 gruppo per l'Alto Verbano (Comuni di San Bernardino Verbano, Cossogno e Miazzina) e 1 gruppo per la Valle Intrasca (Caprezzo, Intragna e Aurano).



La suddivisione geografica in 4 gruppi di lavoro.

Si è inoltre stabilito di cambiare ogni volta la sede di ritrovo per i gruppi, in modo da essere ospitati in ognuno dei Comuni coinvolti, cercando di scegliere luoghi già familiari ai partecipanti, come ad esempio i Circoli, chiaramente con spazi e attrezzature sufficienti per svolgere le attività comodamente (sale spaziose, con sedie per tutti, tavoli, ecc). Questo è stato possibile per tutti i gruppi eccetto che per quello della Valle Intrasca in quanto si è considerato che, vista la conformazione del territorio e delle strade, il paese di Cambiasca fosse il punto più comodo per essere raggiunto da tutti e tre i Comuni e, per questo, è stato scelto come sede di quasi tutti gli incontri.

Circa una settimana prima di ogni incontro, ai partecipanti sono stati comunicati giorno, ora e luogo per mezzo e-mail o per via telefonica.

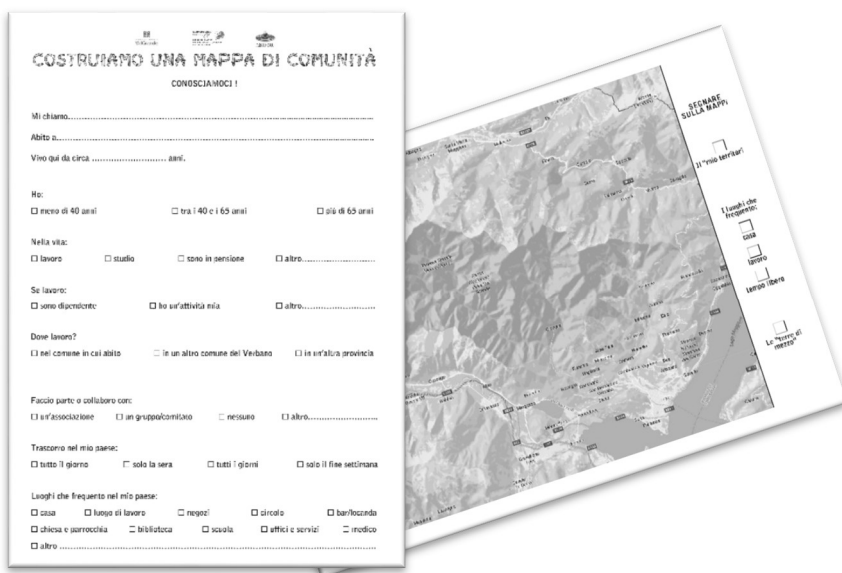
Di seguito si riporta un resoconto dello svolgimento dei 4 cicli di incontri con i 4 gruppi di lavoro. Si rimanda agli Allegati per i dettagli dei materiali utilizzati durante le attività e per un racconto fotografico del percorso.

3.2.4. IL 1° CICLO DI INCONTRI

Il primo ciclo di incontri si è svolto secondo il seguente calendario:

- Gruppo Trontano + Beura-Cardezza: Giovedì 23 febbraio ore 18.00, presso il Circolo di Trontano (13 partecipanti)
- Gruppo Vogogna + Premosello Chiovenda: Venerdì 24 febbraio ore 18.00, presso il Circolo di Colloro (18 partecipanti)
- Gruppo Caprezzo + Intragna + Aurano: Venerdì 10 marzo ore 18.00, presso il Circolo di Cambiasca (31 partecipanti)
- Gruppo San Bernardino + Cossogno + Miazzina: Venerdì 17 marzo ore 18.00, presso il Circolo di Cossogno (18 partecipanti)

Come previsto dalla programmazione descritta nel capitolo precedente, il 1° ciclo di incontri si è aperto iniziando a capire quale fosse la composizione del gruppo. Ogni partecipante si è presentato dicendo dove abitasse e in che modo la sua esperienza di vita lo legasse alle terre di mezzo; dopodiché, ad ognuno è stato chiesto di compilare un breve questionario conoscitivo⁵¹ che permettesse di avere un inquadramento in base al luogo di nascita e di residenza, all'età, all'appartenenza o meno ad associazioni, gruppi, comitati ecc, ed ai luoghi frequentati nei paesi delle terre di mezzo⁵².



Il questionario e la carta distribuiti ai partecipanti (vedi Allegati A.1.2).

Ad ogni partecipante è stato poi chiesto di tracciare, su una mappa schematica raffigurante il territorio del Parco Nazionale e delle valli che lo circondano, il perimetro dell'area che egli percepisce come “suo territorio” e di individuare i luoghi frequentati divisi per residenza, lavoro e tempo libero, oltre alle porzioni

⁵¹ Vedi Allegati A.1.2.

⁵² Si veda il Capitolo 3.3 per un'analisi della composizione dei partecipanti.

definite “terre di mezzo”. Ci si è poi confrontati collettivamente sul concetto di “proprio territorio” e sulle riflessioni restituite da ognuno, rendendoci conto di come la percezione di appartenenza ad un territorio sia molto soggettiva e personale, con una tendenza a percepire un’appartenenza e un legame forte solo con gli spazi legati alla frequentazione quotidiana, quindi aree ristrette in cui si abita, si lavora o in cui ci si reca spesso⁵³. Tra tutti i partecipanti, poche eccezioni fanno coincidere la personale percezione di appartenenza ad un territorio con un’area vasta e un concetto “culturale” più che “spaziale”, riuscendo a slegarsi dalla pura frequentazione. Questo dato deve essere tenuto in conto in un progetto che vuole andare oltre questa concezione ristretta, in cui le “Terre di Mezzo” tendono ad essere, più che uno spazio geografico, un territorio culturale, un sistema di valori e di elementi connessi che va al di là dei confini comunali e dei limiti spaziali.



Alcuni momenti del primo ciclo di incontri, a Trontano e a Colloro.

Dal concetto di territorio abbiamo poi riflettuto insieme su quello di comunità. In questo caso le opinioni sono state più concordi nel definire la comunità come un insieme di persone accomunate da un territorio in cui abitano, lavorano e si ritrovano e da una cultura condivisa formata da valori, tradizioni, ricordi, ecc. È stato condiviso dai partecipanti il far corrispondere ad ogni comunità un territorio relativamente ristretto: ovvero, ogni Comune ha la sua comunità, in molti casi ogni frazione. Ugualmente alla percezione di appartenenza ad un territorio, la condivisione collettiva di certi valori è sentita maggiormente in ambiti ristretti, che permettono un contatto umano molto stretto e diretto.

⁵³ Si veda il Capitolo 3.3 per un approfondimento sulla percezione di appartenenza territoriale dei partecipanti.

Tali ragionamenti sono stati utili per inquadrare alcuni concetti chiave del progetto, come quelli di territorio e di comunità, e per anticipare alcuni caratteri propri del tema del patrimonio. Infatti, nel cercare di capire cosa accomuni i membri di una comunità, si è iniziato a parlare di luoghi e di testimonianze materiali ma anche di valori, di tradizioni, di ricordi, ovvero dell'ambito immateriale e intangibile del patrimonio. Parlandone insieme, si è compreso come le due sfere, materiale e immateriale, siano in realtà impossibili da disgiungere in quanto, da una parte, le testimonianze materiali assumono importanza proprio perché sono espressione della cultura che le ha prodotte, dall'altra gli elementi intangibili hanno bisogno di concretizzarsi in loro corrispettivi materiali per poter essere conservati e trasmessi. Al fine di realizzare una mappa che rappresenti anche le entità immateriali delle culture delle comunità, si è quindi chiarito come sia importante concentrarsi sui luoghi di memoria o altre testimonianze materiali presenti sul territorio che in qualche modo "parlano" di tali valori, "raccontano" storie, incarnando nella loro materia qualcosa che rischierebbe di perdersi nell'aria.

L'ultima attività dell'incontro è stata la costruzione di una struttura di lavoro entro cui muoversi negli appuntamenti successivi. Ovvero, poiché i possibili contenuti della mappa, ovvero i diversi ambiti a cui gli elementi del patrimonio di un territorio possono afferire, sono molti, si è cercato di individuare insieme in che modo classificarli così da avere uno schema da seguire nella mappatura da compiere. Tale attività, svolta all'interno di ogni gruppo, ma guidata e coordinata tra tutti i gruppi dalla supervisione del facilitatore, ha avuto anche l'obiettivo di fissare dei criteri comuni per tutti i gruppi di lavoro così da garantire che i prodotti degli incontri dei 4 gruppi di abitanti seguissero linee parallele e fossero, alla fine, confrontabili tra loro.

Si è lavorato ragionando insieme a *brainstroming*, scrivendo su una lavagna ciò che veniva condiviso. Con alcune lievi differenze, in linea generale gli ambiti individuati sono stati: storia, società/personaggi, usi e costumi tradizionali, feste e riti, religione, mestieri, oralità, enogastronomia, agricoltura, architettura, paesaggio, flora e fauna, attività attuali. All'interno di essi, gli abitanti hanno poi iniziato a provare collocare alcuni temi più specifici, prima insieme e poi, singolarmente, ognuno ha



La lavagna con gli ambiti individuati a Cossogno.

identificato un solo elemento del patrimonio rappresentativo di ogni tema, scrivendolo su post-it. In questo modo, si è anticipata quella che sarebbe stata l'attività principale dei successivi incontri. Seppur sia molto difficile selezionare un elemento solo rappresentativo di un tema, è stato interessante vedere come alcuni elementi siano stati citati da più di un abitante, risultando quindi "patrimonio condiviso" già da una prima rapida analisi iniziale.

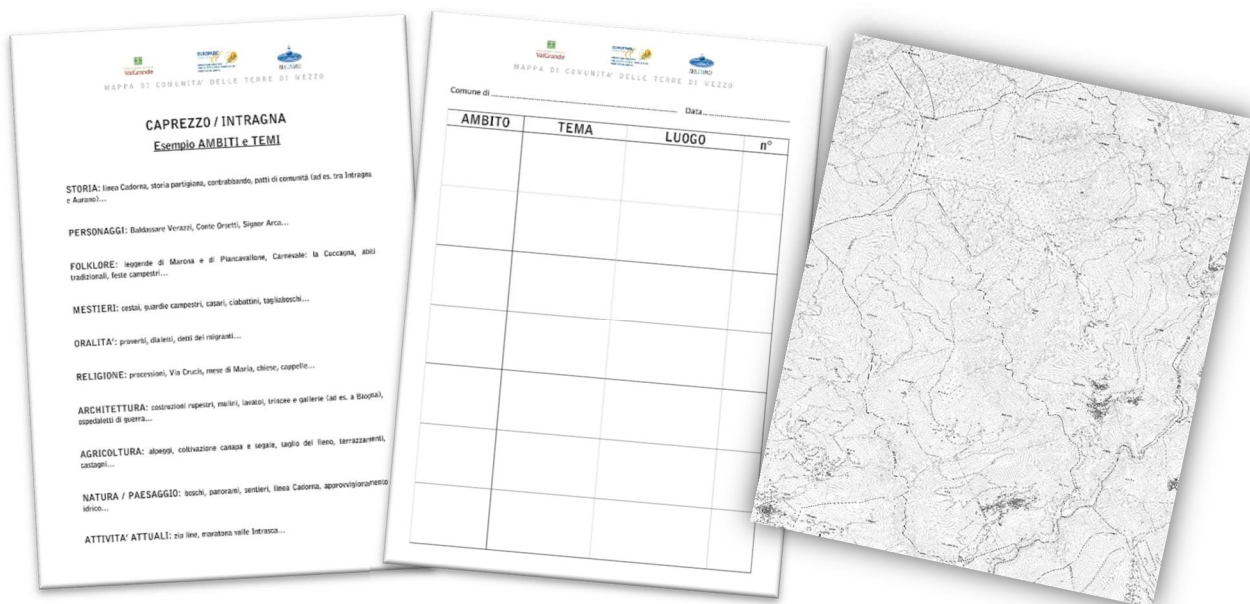
3.2.5. IL 2° CICLO DI INCONTRI

Il secondo ciclo di incontri si è svolto secondo il seguente calendario:

- *Gruppo Trontano + Beura-Cardezza*: Venerdì 31 marzo ore 18.15, presso la Sala Consiliare di Beura (12 partecipanti)
- *Gruppo Vogogna + Premosello Chiovenda*: Giovedì 6 aprile ore 20.30, presso la Latteria Turnaria di Cuzzago (19 partecipanti)
- *Gruppo Caprezzo + Intragna + Aurano*: Venerdì 7 aprile ore 18.00, presso la sede dell'Unione Montana a Cambiasca (gruppo Aurano, 8 partecipanti) e Sabato 8 aprile ore 14.30, presso il Circolo di Intragna (gruppo Caprezzo + Intragna, 13 partecipanti)
- *Gruppo San Bernardino + Cossogno + Miazzina*: Sabato 8 aprile ore 10.00, presso la Sala Consiliare di Miazzina (17 partecipanti)

Dall'inquadramento generale stabilito nel primo incontro, nel secondo si è entrati nel merito dell'identificazione degli elementi del patrimonio identitari per le comunità. All'interno di ogni gruppo di lavoro è stato necessario suddividersi ulteriormente a seconda del Comune di appartenenza e, in alcuni casi, in gruppi più ristretti legati a territori specifici (ad esempio, il gruppo di Premosello Chiovenda si è suddiviso ancora in Premosello capoluogo, frazione di Colloro e frazione di Cuzzago). L'attività di

identificazione e mappatura ha richiesto infatti di lavorare a scale territoriali ridotte, in modo tale da poter analizzare il territorio con un buon grado di dettaglio, ottenendo un prodotto ricco di contenuti.



La lista di ambiti e temi e la carte tecnica su cui hanno lavorato gli abitanti dei Comuni di Intragna e Caprezzo (vedi Allegati A.1.2).

Ad ogni gruppo è stata consegnata una carta tecnica regionale raffigurante il proprio Comune, in scala 1:10.000, una tabella da compilare e l'elenco degli ambiti e dei temi individuati dal gruppo stesso durante il primo incontro. Ai partecipanti è stato richiesto di analizzare ogni ambito, individuare all'interno di esso temi più specifici per ognuno dei quali selezionare uno o più luoghi significativi. Ad esempio, all'interno dell'ambito "Storia" si è individuato tra i temi specifici quello della lotta partigiana, per "raccontare" il quale sono state scelte, ad esempio, una piazza in cui avvenne un eccidio, un alpeggio che servì da base per i Partigiani, un sentiero percorso dalle bande durante la guerra, il rudere di una casa bombardata dai tedeschi. Ad ognuno di questi luoghi è stato associato un numero, da riportare sulla carta fornita così da mappare il patrimonio sul territorio.

Lo sforzo che è stato richiesto ai partecipanti è stato quello di materializzare ogni elemento, anche intangibile, in un luogo, così da poterlo collocare geograficamente. Così, le leggende sono state associate a località di cui, ad esempio, raccontano l'origine del nome, le feste tradizionali localizzate negli spazi in cui vengono svolte, le ricette tipiche legate a forni, torchi, mulini, e così via. Inoltre, poiché per svolgere l'attività è stato dato a disposizione un tempo limitato, gli abitanti sono stati costretti ad operare da subito

una selezione, non ancora restrittiva, ma necessaria, tra gli elementi davvero significativi e identitari e quelli importanti ma omissibili.



Alcuni momenti del secondo ciclo di incontri, a Cambiasca e a Miazzina.

La necessità di selezionare solo alcuni elementi ha portato obbligatoriamente i partecipanti a discutere e confrontarsi su cosa rappresentare e cosa no, ovvero su quanto gli elementi del patrimonio fossero condivisi anche dagli altri o percepiti solo personalmente. Le prime mappe realizzate hanno mostrato subito una grande ricchezza di contenuti e una complessità data da una compenetrazione tra passato e presente, tra percezioni private e collettive, tra elementi scomparsi ed esistenti, tra tradizione e nuovo sviluppo. La difficoltà non è stata nel trovare luoghi per ogni tema ma, al contrario, nel decidere cosa escludere; perciò, in questa fase, non si è richiesta ai partecipanti una selezione troppo ristretta, da realizzare più avanti, per lasciare il tempo per riflettere, prima, su cosa includere tra gli elementi significativi e, poi, cosa escludere da questi per raggiungere una sintesi della vera identità.

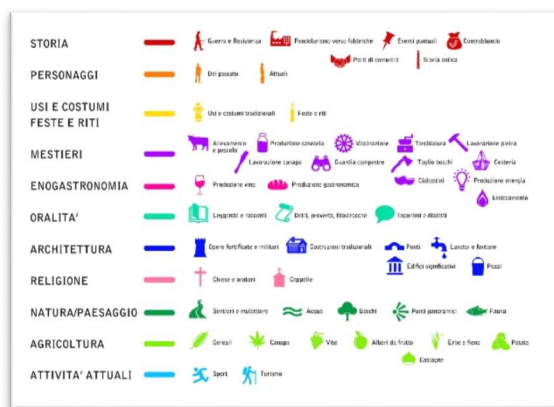
Al termine dell'incontro sono stati lasciati ad ogni gruppo alcuni minuti per descrivere brevemente cosa era stato da loro identificato e mappato, per condividere i contenuti con tutto il gruppo di lavoro.

3.2.6. IL 3° CICLO DI INCONTRI

Il terzo ciclo di incontri si è svolto secondo il seguente calendario:

- Gruppo Trontano + Beura-Cardezza: Venerdì 12 maggio ore 17.30, presso la Sede dell'Associazione Culturale Navasco a Cosasca (8 partecipanti)
- Gruppo Vogogna + Premosello Chiovenda: Venerdì 19 maggio ore 20.30, presso il Palazzo Pretorio di Vogogna (9 partecipanti)
- Gruppo Caprezzo + Intragna + Aurano: Sabato 13 maggio ore 10.00, presso la sede dell'Unione Montana a Cambiasca (6 partecipanti)
- Gruppo San Bernardino + Cossogno + Miazzina: Giovedì 18 maggio ore 20.30, presso la Sala Consiliare di San Bernardino Verbano (19 partecipanti)

Dopo il secondo ciclo di incontri, il compito del facilitatore è stato quello di uniformare le rappresentazioni dei vari gruppi di lavoro. Ovvero, è stata stabilita una legenda comune cosicché i prodotti del lavoro di tutti i gruppi, tradotti secondo una simbologia condivisa, potessero essere confrontabili tra loro. Raffrontando gli ambiti e i temi individuati tra i vari Comuni, sono stati stabiliti, uguali per tutti, 11 ambiti (storia, personaggi, usi e costumi/feste e riti, agricoltura, natura/paesaggio, religione, architettura, enogastronomia, mestieri, usi e costumi/feste e riti, storia).



La legenda elaborata, comune a tutti i gruppi (vedi Allegati A.1.2).



Un dettaglio della mappatura degli abitanti di Trontano e, a destra, la restituzione iconografica, secondo la legenda comune.

mestieri, enogastronomia, oralità, architettura, religione, natura/paesaggio, agricoltura e attività attuali). Ad ognuno di questi è stato associato un colore e dei temi specifici rappresentati da icone, secondo la legenda riportata nella pagina precedente.

Con tale linguaggio iconografico è stata poi realizzata una prima restituzione delle mappature di ogni gruppo. Queste sono state sottoposte ai partecipanti durante il terzo ciclo di incontri, chiedendo loro di verificarne la correttezza e, se necessario, correggerne e integrarne i contenuti o, al contrario, eliminare alcuni elementi. Questo tipo di attività è stata richiesta da alcuni abitanti che, dopo il secondo incontro, hanno sentito la necessità di avere a disposizione ulteriore tempo per rivedere il loro lavoro, avendo avuto alcune settimane per rifletterci. Ugualmente, su loro suggerimento, sono stati forniti ingrandimenti delle carte tecniche relativi ai centri abitati in scala 1:5.000, dove risultava difficoltoso mappare tutto ciò che avrebbero voluto su una carta in scala 1:10.000.



Alcuni momenti del terzo ciclo di incontri, a S. Bernardino Verbano e a Vogogna.

La seconda fase di mappatura è servita per ottenere mappe approfondite, condivise, discusse e ricchissime di contenuti importanti. Nonostante il tentativo di selezionare solo ciò che risultasse più significativo di altro, tali mappe sono risultate ancora lontane dall'obiettivo della Mappa di Comunità, ovvero di sintetizzare e far emergere la vera identità di ogni territorio, che si concretizza in pochi elementi forti e solidi su cui costruire un progetto di sviluppo. Per questo motivo, il quarto e ultimo ciclo di incontri è stato dedicato alla selezione di tali elementi tra tutti quelli individuati.

Essendo la mappa una rappresentazione di un territorio in continua trasformazione, è stata poi proposta ai partecipanti una riflessione, da svolgere singolarmente nelle settimane intercorrenti tra il 3° e il 4° incontro, riguardante le trasformazioni subite dalle terre di mezzo tra passato e presente, chiedendo loro di ragionare su di esse attraverso uno “schema-guida” da completare. Gli abitanti hanno cioè dovuto esprimere la loro visione del territorio nel passato rispetto al presente e viceversa (era più..., era meno..., è più..., è meno...), indicare cosa, secondo loro, nel tempo è peggiorato, scomparso, migliorato, si è trasformato, che cosa mancherebbe se non ci fosse più, cosa oggi percepiscono come a rischio e cosa dovrebbe essere tutelato perché non scompaia o si trasformi.

Inoltre, è stato chiesto loro di indicare alcune peculiarità delle terre di mezzo e dell’abitare in esse, confrontandole con le due aree tra le quali sono comprese, ovvero i paesi di fondovalle e le terre alte.

Le schede proposte ai partecipanti, da compilare con riflessioni sulle trasformazioni del territorio (vedi Allegati A.1.2).

3.2.7. IL 4° CICLO DI INCONTRI

Il quarto ed ultimo ciclo di incontri si è svolto secondo il seguente calendario:

- *Gruppo Trontano + Beura-Cardezza*: Giovedì 8 giugno ore 18.00, presso la Sede dell’Associazione Culturale Navasco a Cosasca (12 partecipanti)
- *Gruppo Vogogna + Premosello Chiovenda*: Giovedì 8 giugno ore 20.45, presso la Sala polivalente “Stoppini” a Premosello Chiovenda (12 partecipanti)
- *Gruppo Caprezzo + Intragna + Aurano*: Mercoledì 14 giugno ore 18.00, presso la sede dell’Unione Montana a Cambiasca (6 partecipanti)

- *Gruppo San Bernardino + Cossogno + Miazzina*: Mercoledì 14 giugno ore 20.45, presso l'Acquamondo a Cossogno (15 partecipanti)

In apertura al quarto ciclo di incontri sono state innanzitutto condivise le riflessioni che ogni partecipante aveva svolto singolarmente riguardo alle trasformazioni del territorio nel tempo.

Le considerazioni emerse ritraggono terre un tempo popolate e coltivate, in cui l'attività dell'uomo, dal pastore al tagliaboschi, garantiva la continua pulizia e manutenzione del territorio, modellato per assecondare le necessità degli abitanti. I paesi erano autosufficienti, grazie alla presenza dei servizi essenziali che permettevano di non dipendere da un centro urbano, come accade invece oggi. La trasformazione più evidente è nell'estensione sempre più ampia del bosco, che anno dopo anno si è reimpossessato dei terrazzamenti, dei sentieri, degli alpeggi⁵⁴. È interessante notare come tale analisi, proposta ai partecipanti, abbia delineato un'immagine molto omogenea delle trasformazioni del territorio in tutti i Comuni coinvolti nel progetto, facendo emergere gli stessi problemi e gli stessi lati positivi in tutta l'area. Ciò dimostra come sia valido considerare le "terre di mezzo" come una fascia territoriale con caratteristiche proprie, al di là dei confini comunali, dettati da fenomeni storici, sociali e culturali che ne hanno formato un'identità forte.

L'esercizio di identificazione delle peculiarità delle terre di mezzo rispetto a fondovalle e terre alte è stato più difficoltoso per i partecipanti. Il confronto è stato declinato da molti sul piano dello stile di vita, evidenziando la positiva dimensione "familiare" dei paesi di mezza costa, che permette di vivere in un ambiente tranquillo, non frenetico e ancorato a solidi valori, più che nelle città del fondovalle, a contatto con la natura ma senza rinunciare a tutti i servizi, comodamente presenti ad una distanza di pochi chilometri.

Da questa riflessione, in cui si è entrati in merito al tema del futuro del patrimonio e delle corrette politiche di gestione di esso, si è passati al confronto su quali fossero, secondo i partecipanti, gli obiettivi della mappa. Ovvero, che cosa si vuole comunicare con essa, quali elementi si vogliono individuare in modo da guidare quali tipi di intervento di valorizzazione e sviluppo? Ciò è servito per capire che la mappa non deve essere un censimento completo, bensì una sintesi della percezione dei territori secondo le comunità e che solo gli elementi del patrimonio davvero significativi e caratterizzanti devono essere

⁵⁴ Per un'analisi più approfondita si veda il Capitolo 3.3

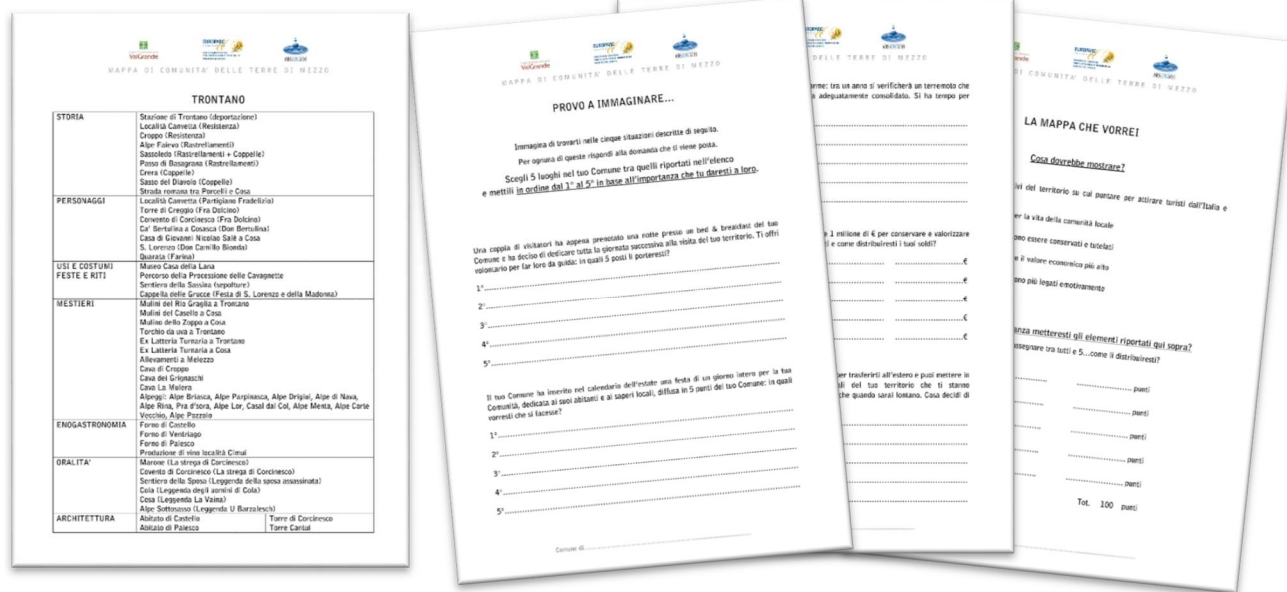
rappresentati in essa: i numerosi luoghi mappati precedentemente devono quindi essere selezionati secondo criteri stabiliti in base all'obiettivo che la mappa vuole soddisfare.

Si è quindi proposto un ragionamento da svolgere singolarmente finalizzato alla pesatura dei criteri di selezione e alla scrematura dei luoghi da rappresentare nella mappa.

Per rendere l'operazione di selezione meno arbitraria ma, al contrario, più oggettiva possibile, e assicurare che la sintesi fosse davvero una mediazione tra le percezioni e visioni personali di tutti i partecipanti, si è scelto di appoggiarsi ad un metodo analitico ampiamente utilizzato in ambito accademico-scientifico e operativo, ovvero ad un'analisi multicriteri. Questo tipo di analisi ha permesso di combinare tra di loro opinioni e punti di vista personali di diversi soggetti e valutazioni di diversa natura e di interpretarli in modo oggettivo e neutrale, giungendo ad un risultato affidabile. Secondo ciò che il metodo richiede, quindi, sono stati individuare alcuni possibili criteri di selezione dei luoghi e degli elementi del patrimonio, chiedendo ad ogni partecipante di associare a questi un "peso" in base all'importanza che tali criteri di selezione assumono, secondo loro, per decidere cosa rappresentare nella mappa e cosa omettere. I criteri scelti sono stati 5, e rappresentano modi diversi di considerare il "valore" che un patrimonio può assumere: ovvero, secondo un valore "turistico", "comunitario", "storico-artistico", "economico", "affettivo". Per ogni criterio, poi, i partecipanti hanno dovuto, singolarmente, selezionare 5 elementi del patrimonio del proprio Comune; per rendere più semplice e coinvolgente l'operazione, ogni criterio è stato declinato in una situazione realistica in cui i partecipanti hanno dovuto immedesimarsi, immaginando di dover essere davvero i decisori del futuro del proprio patrimonio.

Ognuna delle 5 diverse situazioni realistiche rappresentava un punto di vista differente che permettesse di selezionare i luoghi e i beni secondo un criterio preciso. Ogni abitante ha dovuto, singolarmente, rispondere alle domande poste scegliendo, per ogni situazione, 5 luoghi o beni del proprio Comune (tra

quelli identificati e mappati negli incontri precedenti, riportati per comodità in un elenco) e sistemandoli in una graduatoria in ordine di importanza.



L'esercizio di selezione e pesatura proposto ai partecipanti di Trontano (vedi Allegati A.1.2).

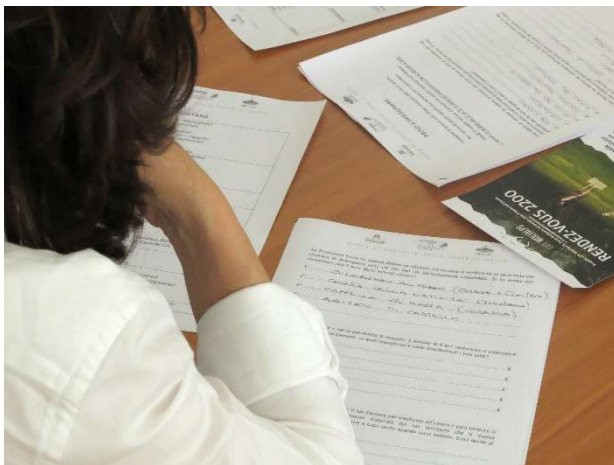
Le situazioni proposte sono state le seguenti:

- A) Una coppia di visitatori ha appena prenotato una notte presso un bed & breakfast del tuo Comune e ha deciso di dedicare tutta la giornata successiva alla visita del tuo territorio. Ti offri volontario per far loro da guida: in quali 5 posti li porteresti?
- B) Il tuo Comune ha inserito nel calendario dell'estate una festa di un giorno intero per la tua Comunità, dedicata ai suoi abitanti e ai saperi locali, diffusa in 5 punti del tuo Comune: in quali vorresti che si facesse?
- C) La Protezione Civile ha appena diffuso un allarme: tra un anno si verificherà un terremoto che rischierà di distruggere tutto ciò che non sia adeguatamente consolidato. Si ha tempo per consolidare solo 5 beni. Quali vorresti salvare?
- D) Sei un imprenditore e hai la possibilità di investire 1 milione di € per conservare e valorizzare 5 beni o luoghi del tuo Comune: su quali investiresti e come distribuiresti i tuoi soldi?
- E) Per motivi personali devi abbandonare il tuo Comune per trasferirti all'estero e puoi mettere in valigia le fotografie di 5 testimonianze materiali del tuo territorio che ti stanno particolarmente a cuore, per poterti sentire a casa anche quando sarai lontano. Cosa decidi di portare?

Ogni situazione ha dato la priorità a diversi tipi di elementi, ovvero richiedendo di selezionare:

- A) I luoghi rappresentativi del territorio su cui puntare per attirare turisti dall'Italia e dell'estero
- B) I punti di riferimento per la vita della comunità locale
- C) I beni di valore che devono essere conservati e tutelati
- D) Gli edifici e altri beni con il valore economico più alto
- E) I posti a cui gli abitanti sono più legati emotivamente

Per ultima cosa, ogni partecipante ha dovuto collocare in ordine di importanza anche i 5 criteri di selezione proposti. Dopodiché, è stato chiesto di assegnare un peso ai criteri, avendo a disposizione 100 punti da distribuire tra essi. Tale pesatura ha avuto come scopo quello di far ragionare i partecipanti sullo scopo che volessero dare alla mappa. Ovvero, ognuno di loro si è chiesto: che tipo di mappa vorrei? A cosa vorrei che servisse? Quali tipi di elementi, quindi, voglio che siano rappresentati nella mappa?



Alcuni momenti del quarto ciclo di incontri, a Trontano e Cossogno.

In generale, tutti e 5 i criteri di selezione sono stati considerati validi dai partecipanti anche se in misure diverse e, quindi, la mappa sarà immagine della totalità dei punti di vista, con pesi diversi a seconda di quanto deciso dagli abitanti⁵⁵.

Alcune schede sono state anche compilate e mandate via e-mail dagli abitanti che non avevano potuto partecipare al quarto incontro.

⁵⁵ Per un'analisi più dettagliata si veda il Capitolo 3.3

Si rimanda al capitolo successivo per un'interpretazione dei primi risultati ottenuti, alla luce dei dati emersi dall'ultima fase di selezione e rielaborazione del lavoro svolto durante tutto il processo partecipato.

3.3. I PRIMI RISULTATI

Di seguito si riportano alcune rielaborazioni di quanto emerso dalle attività condotte parallelamente dai 4 gruppi di lavoro durante i 4 cicli di incontri tenuti tra febbraio e giugno.

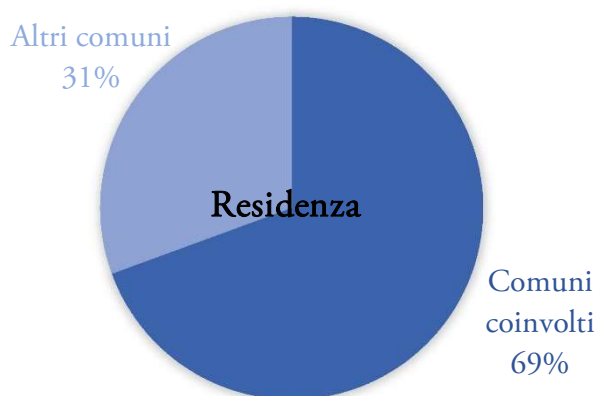
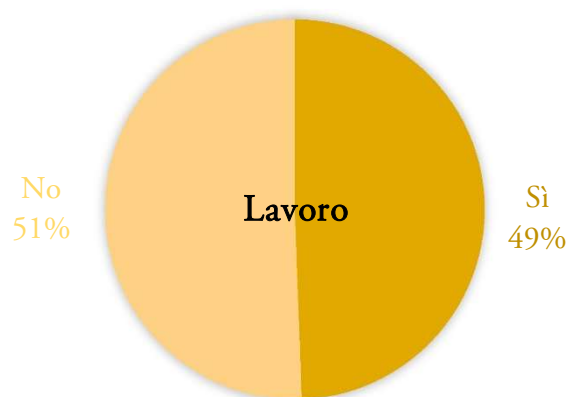
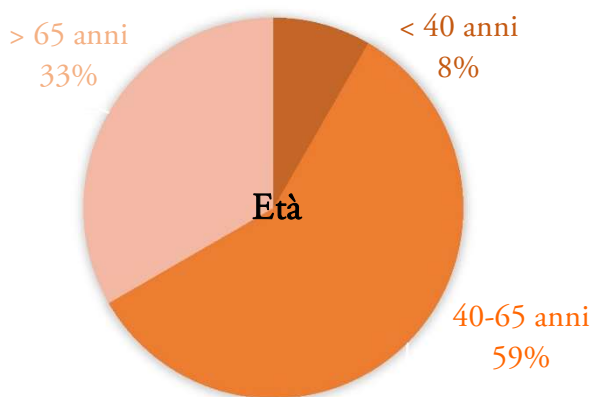
Le riflessioni proposte sotto forma di questionari, schemi concettuali, mappature, *brainstorming* e dialoghi diretti sono state analizzate attraverso un confronto di quanto emerso in ogni gruppo. L'impostazione del metodo di ricerca e di applicazione pratica, infatti, ha seguito fin dall'inizio la volontà di portare avanti un processo comune su tutto il territorio coinvolto. La suddivisione in gruppi, necessaria per poter condurre le attività con un numero di partecipanti non eccessivo e per raggiungere un grado di dettaglio adeguato, non ha perciò ostacolato lo sviluppo, in ogni gruppo, di un risultato in linea con gli obiettivi preposti. Tutti gli elaborati prodotti sono confrontabili tra loro, in quanto hanno seguito uno schema di lavoro condiviso e utilizzato un linguaggio comune, e perciò sono unificabili in una rappresentazione unitaria.

Si propongono di seguito le sintesi dell'elaborazione dei dati emersi dal processo partecipato.

3.3.1. LA COMPOSIZIONE DEI PARTECIPANTI

Dal questionario conoscitivo proposto ai partecipanti all'inizio del primo incontro emergono dati interessanti, la cui interpretazione fornisce indicazioni anche sul legame tra abitanti e territorio, sulla frequentazione, ecc.

I seguenti grafici riassumono i dati relativi ai 130 partecipanti al percorso.



Grafici relativi alla composizione dei partecipanti di tutti i 10 Comuni coinvolti.

Con una presenza del 59% in generale, i partecipanti appartenenti alla fascia di età tra i 40 e i 65 anni sono stati quasi la totalità nei Comuni dell'Ossola, la maggior parte in quelli dell'Alto Verbano, mentre l'età media si è alzata tra i partecipanti della Valle Intrasca, molti dei quali avevano più di 65 anni. Scarsa è stata la partecipazione di persone con meno di 40 anni. Di conseguenza, vi è stata una maggioranza di pensionati in Valle Intrasca, bilanciati dal prevalere di lavoratori nelle altre aree. I lavoratori hanno dichiarato di essere occupati alcuni nel loro Comune di residenza, molti altri in un altro Comune o un'altra Provincia. Il dato relativo all'occupazione, oltre ad essere legato all'età anagrafica dei partecipanti, influisce anche sulla diversa frequentazione del territorio da parte di essi: ovvero, chi lavora nei paesi di fondovalle frequenta il paese delle terre di mezzo in cui risiede solamente la sera, spesso solo per dormire, mentre viceversa i pensionati o i casalinghi hanno la possibilità di vivere il proprio territorio in modo più continuativo.

Interessante è notare come i partecipanti non siano tutti residenti nelle “terre di mezzo”, ma i motivi che li legano a tali aree sono i più vari: alcuni vi sono nati e vi vivono tutt’ora, altri si sono spostati altrove dopo aver passato lì la loro infanzia, alcuni da sempre le frequentano nei weekend o nelle vacanze, altri vi sono legati perché lì vivevano i loro nonni, bisnonni e antenati e conoscono i luoghi attraverso i racconti di questi. Non mancano, inoltre, coloro che dopo anni passati in città e metropoli (molti a Milano) hanno deciso di trasferirsi qui riabitando case di famiglia, o acquistando abitazioni da ristrutturare e trasformando totalmente il proprio stile di vita. Tutte queste persone, proprio per la diversità di esperienze e di punti di vista, possono dare un contributo alla definizione di un’identità condivisa, grazie alla propria percezione del territorio che arricchisce una cultura fatta di diversità e di punti in comune e preziosa proprio per questo incontro.

Tre quarti dei partecipanti ha inoltre dichiarato di far parte di associazioni, comitati e gruppi di vario tipo. Tale dato, da un punto di vista dimostra il fatto che sono stati interessati dal progetto quasi solo coloro che già partecipano alla vita di comunità attraverso l’associazionismo o il volontariato, con cui, in modi diversi, si “prendono cura” del proprio territorio; dall’altra, evidenzia come queste forme di aggregazione siano diffuse e importanti per gli abitanti di centri minori e, in molti casi, emarginati, come modo per unire le forze e mantenere vivo il senso di comunità, inteso come condivisione.

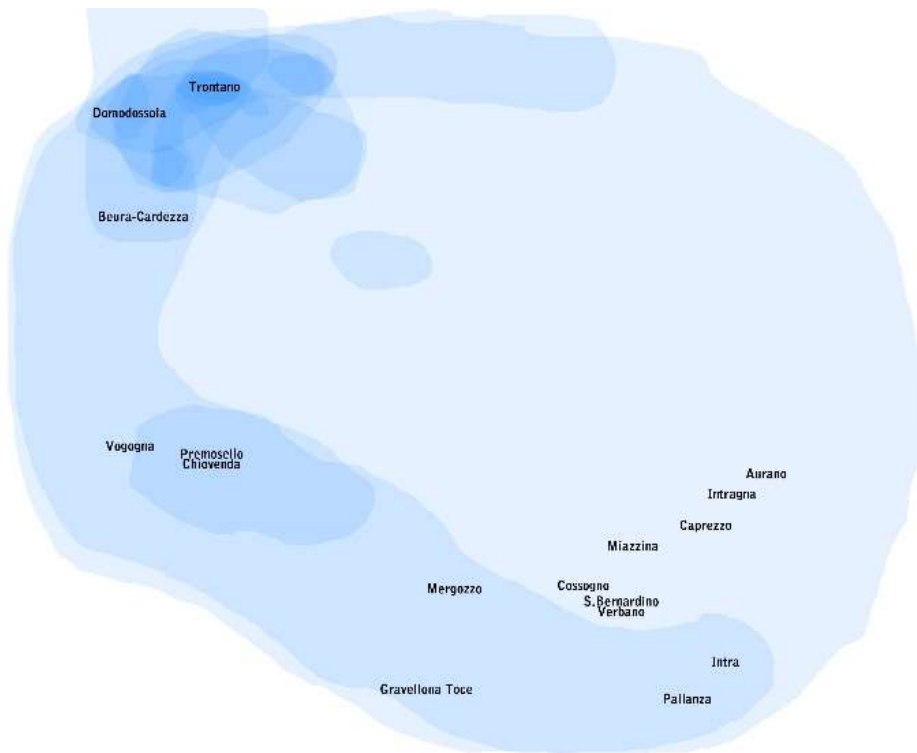
3.3.2. LA PERCEZIONE DEL “PROPRIO TERRITORIO”

Durante il primo incontro si è chiesto agli abitanti di delineare, singolarmente, il perimetro corrispondente all’area percepita come “proprio territorio”.

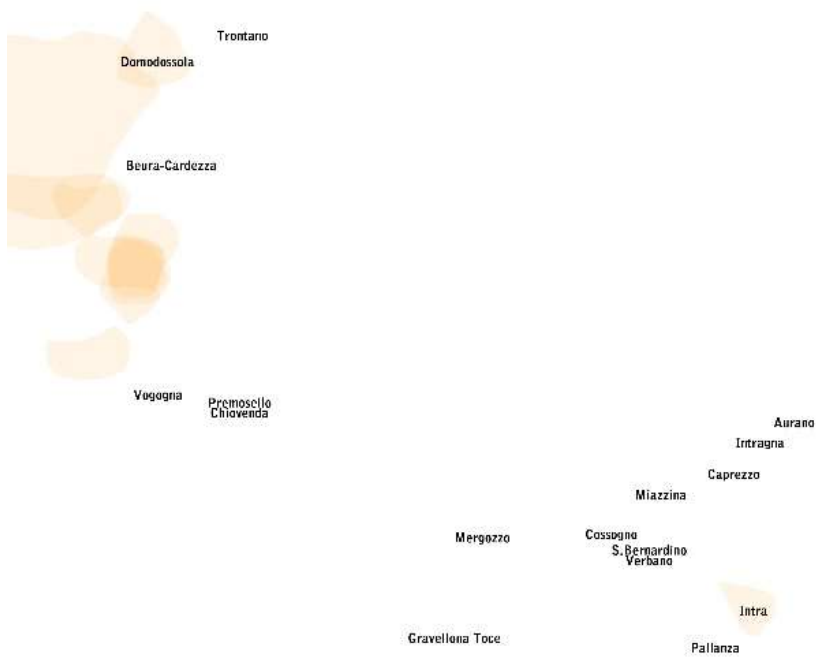
Le elaborazioni riportate di seguito sintetizzano l’estensione delle aree evidenziate dagli abitanti di ogni Comune: la sovrapposizione di più aree comporta l’intensificarsi del colore che le rappresenta e dimostra la condivisione tra più partecipanti del senso di appartenenza ad un territorio.



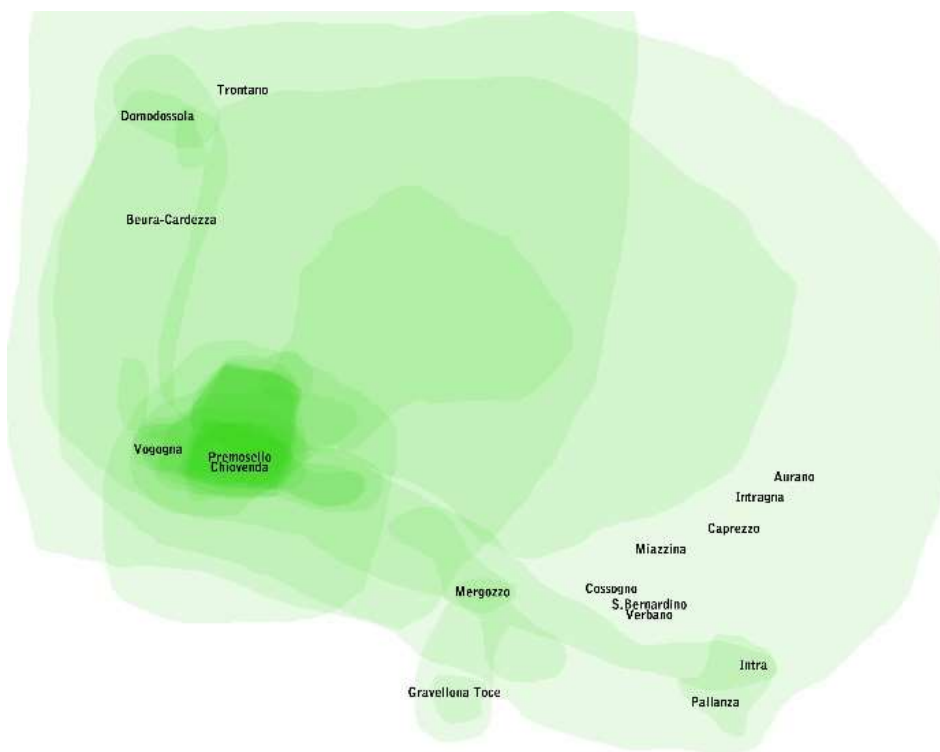
La mappa di base fornita ai partecipanti



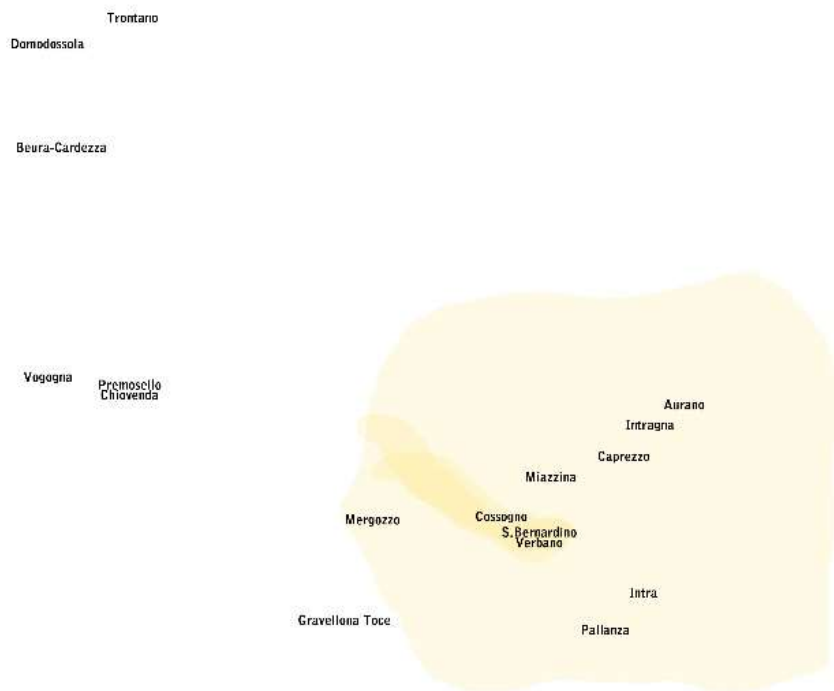
Sintesi delle percezioni degli abitanti di Trontano



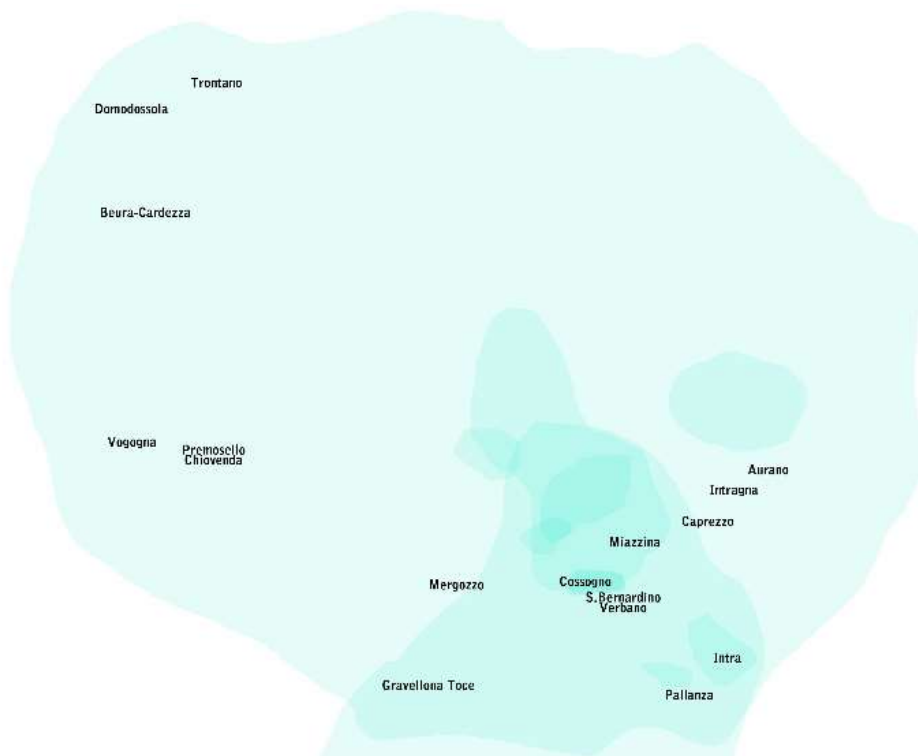
Sintesi delle percezioni degli abitanti di Beura-Cardezza



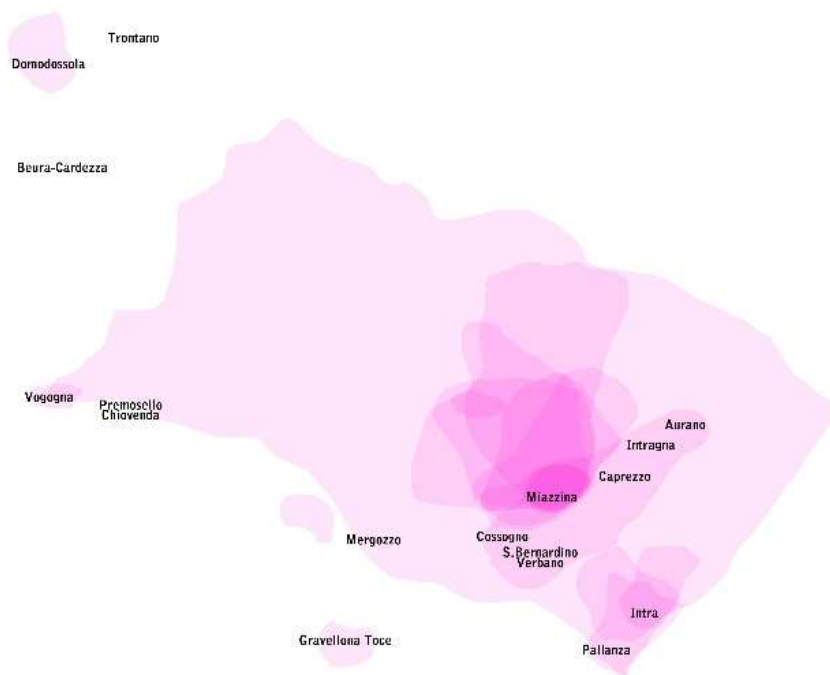
Sintesi delle percezioni degli abitanti di Premosello Chiovenda



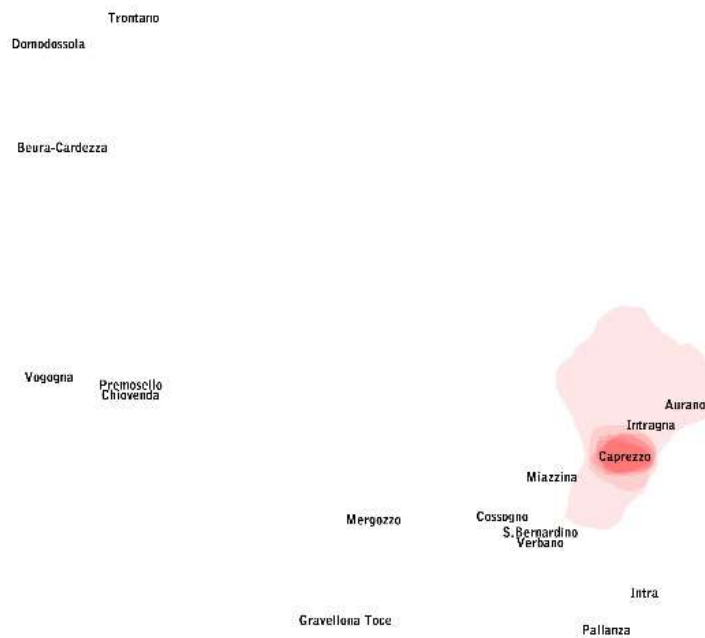
Sintesi delle percezioni degli abitanti di S. Bernardino Verbano



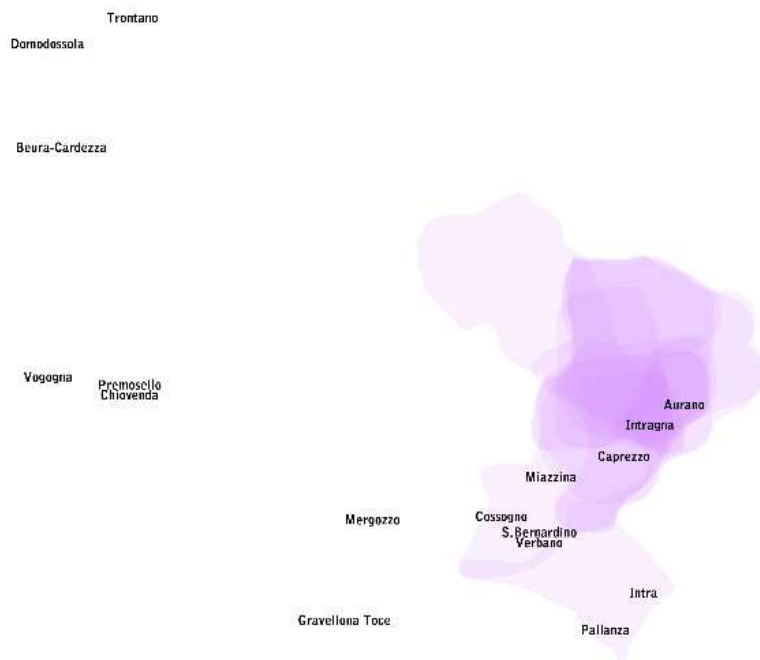
Sintesi delle percezioni degli abitanti di Cossogno



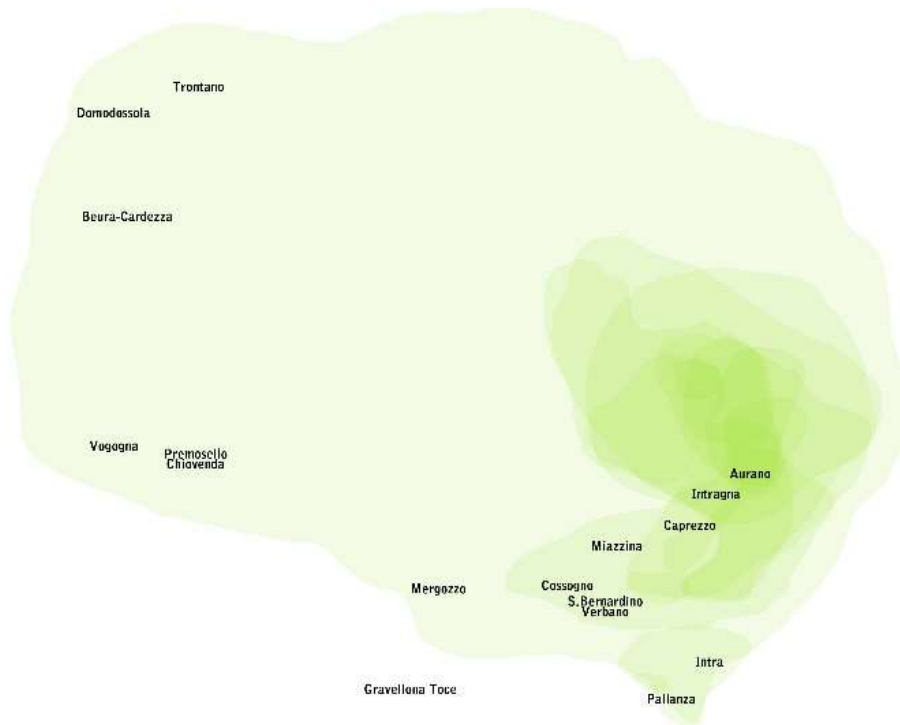
Sintesi delle percezioni degli abitanti di Miazzina



Sintesi delle percezioni degli abitanti di Caprezzo



Sintesi delle percezioni degli abitanti di Intra



Sintesi delle percezioni degli abitanti di Aurano

In generale emerge quanto tale concezione sia molto personale e soggettiva; tuttavia, in quasi tutti i Comuni si ha una concentrazione sul capoluogo, ovvero il paese in cui gli abitanti risiedono, e su ristrette aree attorno ad esso. Questo evidenzia il fatto che la percezione dell'appartenenza ad un territorio per la maggior parte degli abitanti è legata alla frequentazione dei luoghi; siamo lontani da una concezione più ampia che vede il proprio territorio come uno spazio culturale più che fisico, delimitato non da perimetri geografici ma da valori e aspetti sociali e culturali. Il progetto della Mappa di Comunità vuole andare oltre rispetto a questa visione ristretta, delineando le Terre di Mezzo come un territorio culturale, che va al di là dei confini comunali, un sistema dinamico caratterizzato da elementi fisici ma anche intangibili nei quali una comunità allargata si riconosce.

3.3.3. LA PERCEZIONE DELLE TRASFORMAZIONI

Confermando quanto detto nel capitolo precedente, ovvero che la percezione delle trasformazioni del territorio tra passato e presente crea un profilo molto omogeneo su tutta la fascia geografica considerata, si riportano alcune considerazioni significative riferite al confronto tra passato e presente, seguendo lo schema proposto ai partecipanti. La riflessione proposta delinea fenomeni gradualmente di cambiamento sia nella componente fisica e morfologica del paesaggio sia nella sfera sociale e culturale, alcuni irreversibili e altri in atto. Di fianco ad un prevalere delle trasformazioni in senso negativo, alcune considerazioni riconoscono nuove vocazioni del territorio in evoluzione su cui investire, in particolare in senso turistico.

Il territorio nel passato era più...

Ampio, aperto, spazioso.

Popolato.

Vissuto, negli spazi aperti e comuni.

Coltivato, curato, ordinato, governato.

Presidiato, rispettato.

Armonico, nel rapporto tra quanto costruito dall'uomo e la natura.

Pulito, grazie al lavoro dell'uomo e al passaggio delle persone e degli animali nei sentieri.

Votato alla sussistenza, produttivo.

Scomodo, aspro, faticoso.

Percorribile, nelle mulattiere.

Caratteristico.

Modellato per sfruttare ogni risorsa naturale.

Unito, coeso, collaborativo, partecipato.

Specchio di una comunità.

Ricco di valore umano.

Piacevole, accogliente.

Redditizio.

Indipendente dalla città.

Percepito come un patrimonio di memoria.

Il territorio nel presente è più...

Boschivo.

Luogo in cui si abita ma non si vive.

Trascurato, invaso.

Abbandonato a se stesso, improduttivo.

Degradato, selvaggio, pericoloso.

Disperso, disomogeneo, caotico.

Caldo.

Frequentato da animali selvaggi e non autoctoni.

Raggiungibile, agibile, ricco di strade nuove

Servito.

Burocratico, bloccato da regolamenti che rendono tutto più difficoltoso.

Antropizzato, urbanizzato, modernizzato, cementificato, industrializzato, inquinato.

Abitato da anziani.

Promosso e valorizzato nelle sue piccole caratteristiche. Studiato.

Meta di turismo lento.

Ricco di capitale naturale.

Tutelato dal punto di vista ambientale. Considerato per la sola bellezza.

Aperto al cambiamento.

Rispetto al passato, che cosa...

È peggiorato o scomparso:

La cura del bosco, che sta riconquistando tutto ciò che gli antenati hanno creato con fatica, e di ogni pezzo di prato, vitigno, alpeggio.

La manutenzione delle strade, dei sentieri e dei fiumi, la continuità delle mulattiere tra i paesi.

Lo stato di conservazione del patrimonio architettonico. Le baite, abbattute per non dover pagare nuove tasse.

Le attività di sussistenza. La coltivazione degli orti, la sfalcatura dei prati.

Le alpi, riconquistate dalla natura, e l'allevamento.

I terrazzamenti e i muretti a secco. I mestieri tradizionali.

I fiori, le erbe aromatiche, le piante da frutto. La biodiversità.

Il senso di comunità, lo spirito di gruppo, la cordialità, la solidarietà. Il ritrovarsi la sera in piazza.

Il piacere di vivere in piccoli centri. Lo scorrere lento della vita quotidiana.

L'attenzione per le cose comuni. L'operosità individuale per le opere civili.

Il piacere della visuale incontaminata. La vita a diretto contatto con la natura.

Gli eventi collettivi che scandivano le giornate, le stagioni e gli anni. Gli usi e i costumi tradizionali. La devozione religiosa.

Il rapporto diretto tra uomo e natura, oggi "filtrato" e mediato da sovrastrutture.

La presenza di servizi, di punti di incontro e di commercio, l'autosufficienza. I trasporti pubblici.

La burocrazia e i regolamenti, che rendono difficile e scoraggiano ogni libera iniziativa.

L'educazione ambientale e culturale. La cura ed il rispetto per l'esistente.

È migliorato:

La viabilità per le automobili. La comunicazione tra i paesi limitrofi e il capoluogo.

La sentieristica in alta montagna e la facilità di raggiungere alcuni luoghi.

Le condizioni economiche degli abitanti, il tenore di vita, l'istruzione. Le comodità nella vita quotidiana.

Il servizio sanitario e farmaceutico.

Il livellamento tra i ceti sociali.

La cura per le abitazioni.

I mezzi meccanici a disposizione delle poche persone che si dedicano alla cura del territorio.

La consapevolezza da parte di enti (parchi, associazioni...) dell'importanza della tutela culturale e ambientale.

La consapevolezza della propria storia e delle potenzialità del territorio. Il rispetto per esso.

L'internazionalità, l'apertura al nuovo. La possibilità di essere connessi con il mondo.

La ricettività extra alberghiera, le strutture turistiche.

L'associazionismo, che contribuisce al mantenimento del territorio.

Si è trasformato:

Gli abitanti, che oggi sono spesso solo saltuari e disinteressati a integrarsi.

Il rapporto tra abitanti e territorio, che non viene vissuto, e con la natura.

Il senso di appartenenza ad una comunità. Il modo di vivere e di convivere.

La frequentazione, nelle persone, nei modi e nelle ragioni.

I centri di aggregazione: oggi ci sono campi sportivi, aree feste ecc.

Il sistema viario. L'uso delle strade, oggi solo più di transito e non luogo di socialità.

L'architettura delle abitazioni.

L'uso delle costruzioni tipiche, alcune trasformate in bed & breakfast e agriturismi, e degli alpeggi, da luoghi di lavoro a mete di vacanza e svago.

La visuale, prima aperta sulla valle e i paesi vicini, oggi chiusa dalla vegetazione ad alto fusto.

La vegetazione. Il paesaggio.

Che cosa...

Mi mancherebbe se non ci fosse più:

Le testimonianze dei tempi vissuti e le tracce delle fatiche del passato.

Le persone che abitano i paesi, che mantengono vive feste e tradizioni, che si incontrano e camminano insieme a piedi. La gente seduta per strada.

Il legame tra gli abitanti di uno stesso territorio.

Il senso civico degli abitanti, le iniziative di volontariato.

I beni di valore storico e culturale (chiese, castelli, palazzi, monumenti). Le abitazioni antiche in pietra.

La possibilità di abitare le baite.

La diversità tra i vari paesi di montagna, data da variazioni di tradizioni e valori.

Gli oratori e le cappelle. La chiesa aperta durante la giornata.

Il verde, le vigne. I faggi e i castagni.

Tutti i servizi (scuole, asili, poste, parrocchia, medico, negozi, ristorante). Il negozio di alimentari del paese, che è anche punto di incontro.

La possibilità di svolgere attività agricole e hobbies in spazi aperti.

L'orologio del campanile ed il suono delle campane.

Il profumo del fieno appena tagliato. Il canto degli uccelli.

Il silenzio della notte.

Oggi è a rischio:

Le architetture tradizionali religiose, testimonianza della devozione che caratterizzava i tempi passati.

Il centro storico e tutto ciò che non è raggiungibile direttamente in auto.

Il panorama.

Il lavoro, minacciato dalla modernizzazione che sostituisce la macchina all'uomo.

La permanenza dei giovani, costretti ad abbandonare i paesi.

La sopravvivenza dei servizi essenziali per la vita quotidiana.

La cultura del vivere la montagna.

Il senso di appartenenza. L'identità di paese.

Il dialetto e la toponomastica locale. L'oralità.

L'interesse culturale, minacciato dal prevaricare di quello economico.

L'attenzione a ciò che è bello, minacciata da quella per ciò che è utile.

Dovrebbe essere tutelato perché non scompaia o si trasformi:

Il patrimonio di chiese, cappelle, oratori.

Le testimonianze materiali dei mestieri antichi (torchi, mulini, latterie turnarie, lavatoi).

Tutto ciò che testimonia il lavoro e la fatica di chi ha vissuto il territorio prima di noi.

Il lavoro degli agricoltori. Le colture caratteristiche.

Le conoscenze e l'esperienza di chi sa cosa significa vivere la montagna.

I collegamenti a piedi, i sentieri, le mulattiere.

Le alpi. La bellezza del paesaggio.

I circoli, unico punto di ritrovo per gli abitanti.

Le piccole attività di paese, che permettono di mantenere un rapporto umano tra i paesani.

Il dialetto.

Lo stile di vita. Il buon senso.

3.3.4. ABITARE “NEL MEZZO”

Il progetto di costruzione di una Mappa di Comunità delle “Terre di Mezzo” riconosce a tale area geografica un’identità ben precisa, espressa attraverso aspetti tangibili e intangibili di un patrimonio comune.

La loro determinazione geografica, che definisce le terre di mezzo per la loro collocazione altimetrica a metà tra il fondovalle e le terre alte, afferma tale identità proprio in virtù delle differenze che esistono rispetto alle aree di bassa e di alta quota. Per questo, agli abitanti è stato chiesto di caratterizzare le terre di mezzo rispetto alle loro specificità, in relazione o contrasto con ciò che identifica, parallelamente, il fondovalle e le terre alte.

Di seguito si propone una sintesi degli elementi emersi:

Fondovalle:

Lavoro, negozi, servizi, comodità.

Svago. Servizi turistici e ricettività legata al lago.

Quotidianità, routine. Anonimato.

Cementificazione, inquinamento.

Rumore, traffico, stress, fretta.

Caldo, umidità.

Mancanza di scambi interpersonali.

Terre di mezzo:

Possibilità di scelta.

Comodità, vicinanza sia al fondovalle se necessario, sia alle terre alte.

Adattabilità a diverse circostanze.

Tranquillità, vivibilità.

Possibilità di vivere a misura d’uomo. Rapporti interpersonali.

Clima migliore. Panorama. Cibo e abitudini sane.

Tradizioni, salto nel passato. Architettura tipica.

Terre alte:

Ampi spazi, orizzonti. Panorami incantevoli.

Natura selvatica.

Silenzio, solitudine, isolamento.

Inaccessibilità, difficoltà e fatica.

Emozione di una giornata.

Ricordi estivi.

Lavoro, fatica, chiacchiere.

Riparo.

Massificazione e
spersonalizzazione.

Possibilità di ricordarsi quali sono le cose
essenziali.

Abbandono.

Freddo.

Identificazione con un territorio.

Dipendenza dall'auto.

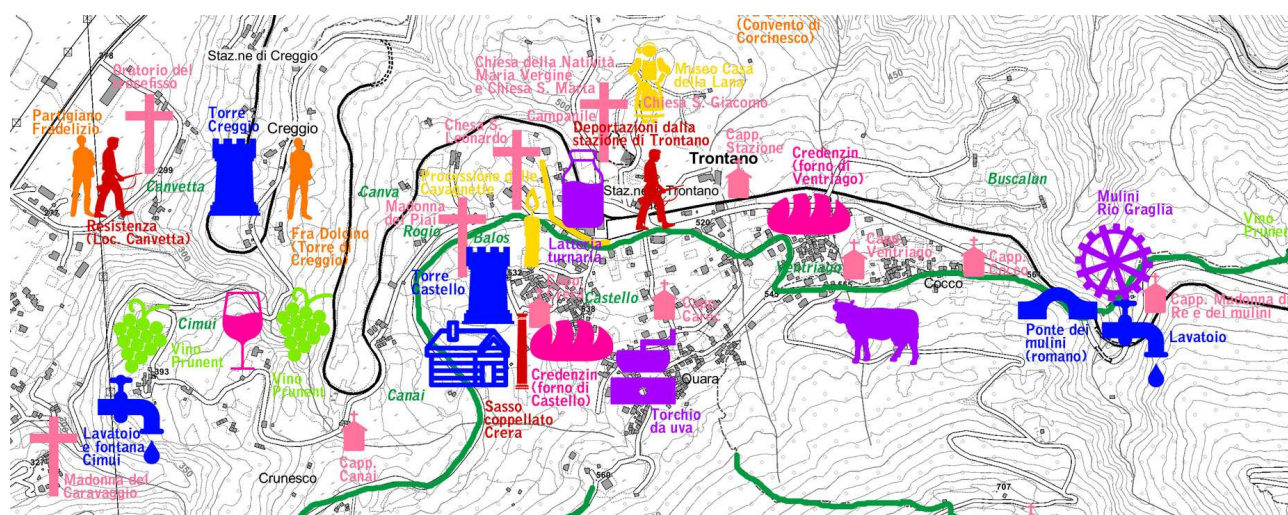
Verde, natura. Casa. Le mie radici.

Laboratori di ricerca culturale.

3.3.5. LE PRIME MAPPE

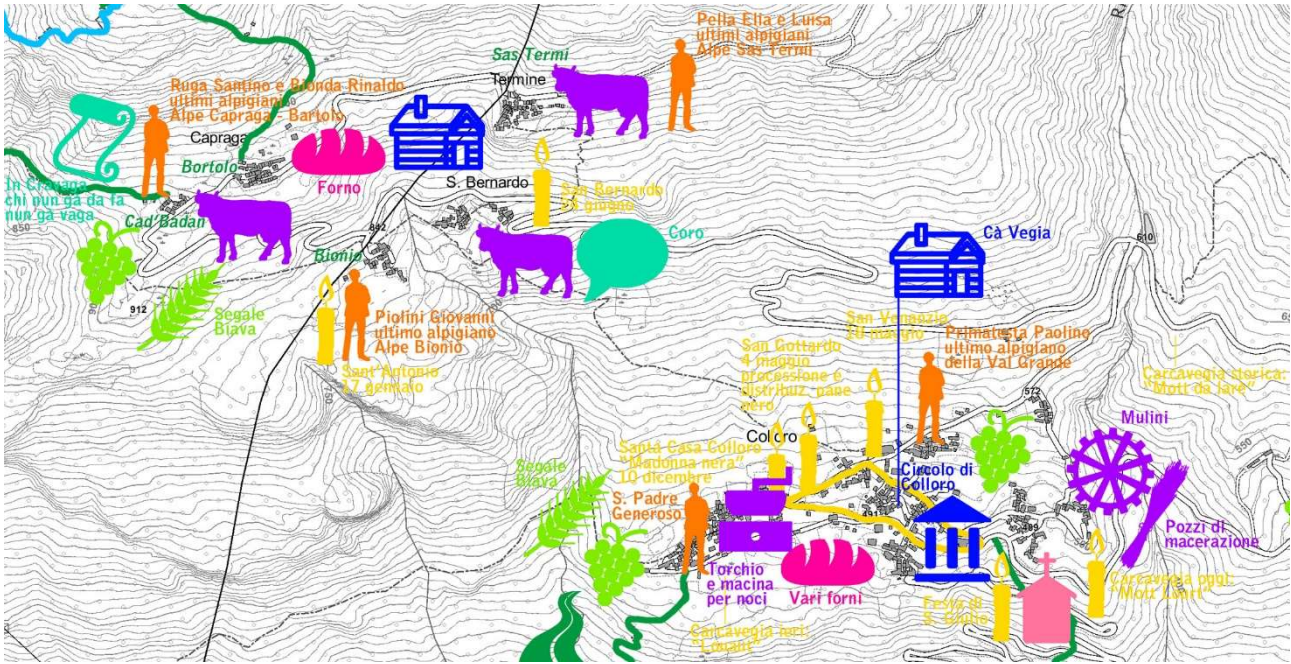
Il secondo ed il terzo ciclo di incontri, come descritto nel capitolo precedente, hanno avuto come attività centrale l'identificazione e la mappatura degli elementi del patrimonio condiviso dagli abitanti delle comunità e identitario del proprio territorio. Il lavoro dei gruppi ha portato alla creazione di prime mappe comprensive di tutte le componenti del patrimonio significative per i partecipanti, tangibili e intangibili, associate a luoghi fisici. Le mappe sono il risultato di un'elaborazione secondo un linguaggio comune, con una suddivisione degli elementi secondo gli ambiti e i temi individuati e condivisi da tutti.

Di seguito si propongono alcune porzioni esemplificative delle mappe, in scala ridotta (la scala originale di rappresentazione è 1:10.000)⁵⁶.

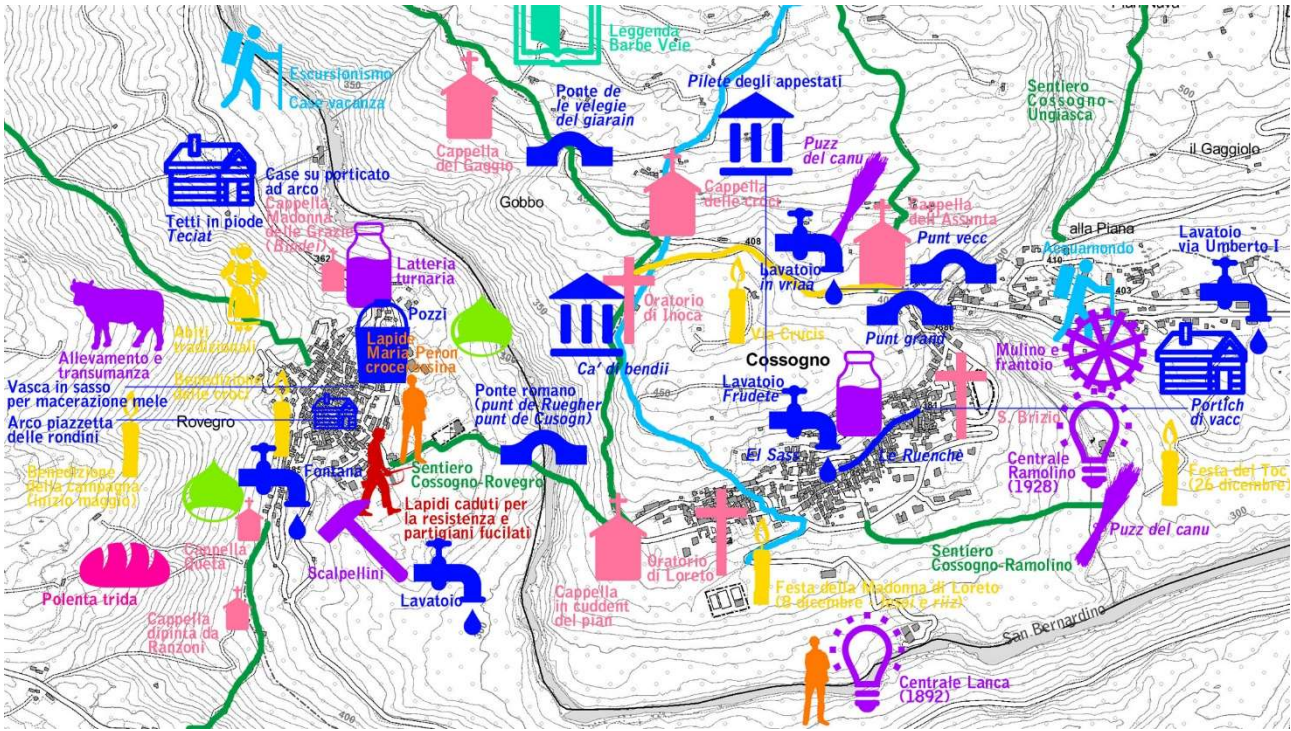


Dettaglio del capoluogo di Trontano.

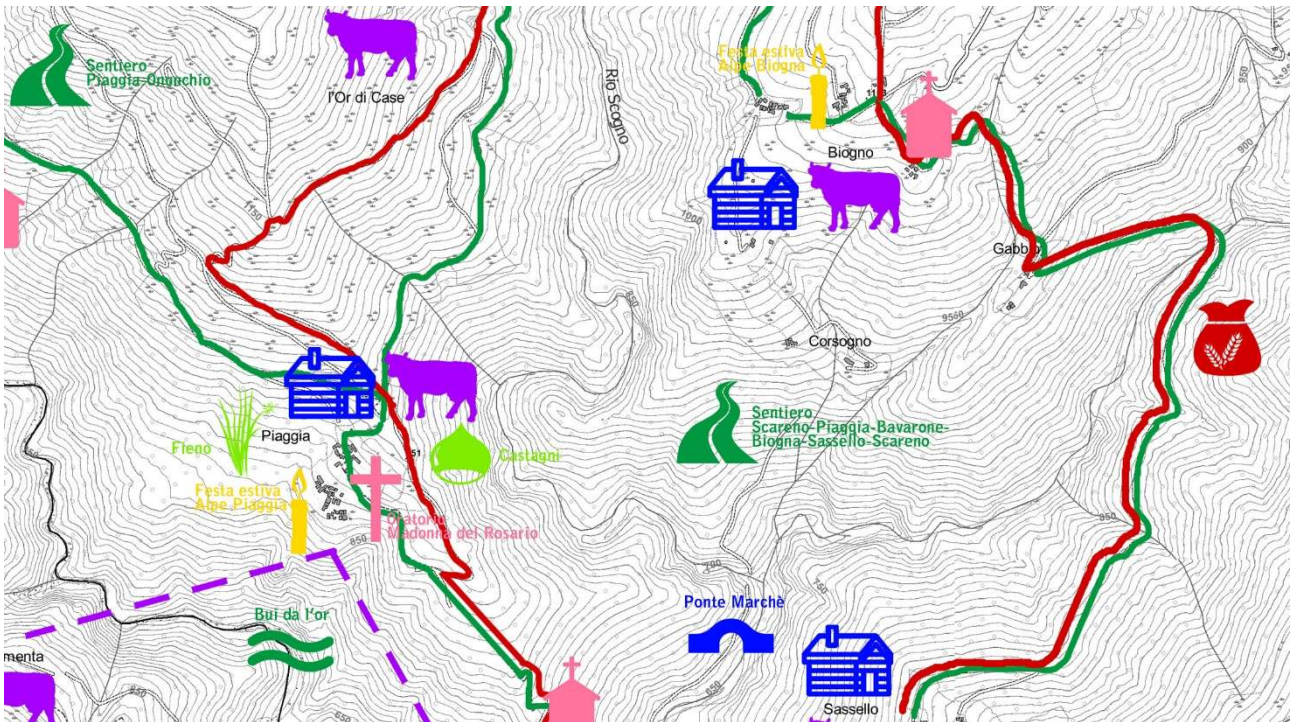
⁵⁶ Per le mappe più estese, in scala ridotta, si vedano gli Allegati A.3.



Dettaglio della frazione di Colloro (Comune di Premosello Chiovenda e degli alpeggi superiori).



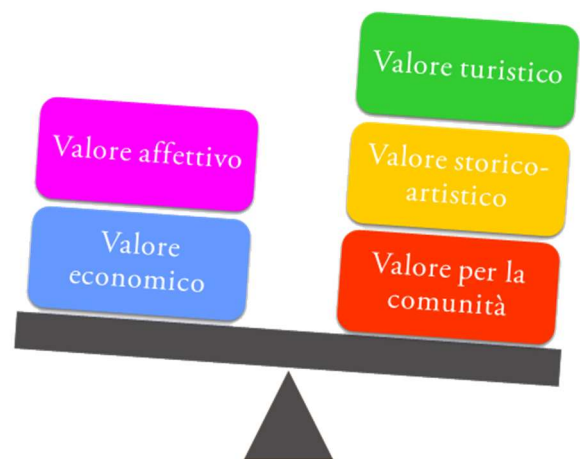
Dettaglio del capoluogo di Cossogno.



Dettaglio di alcuni alpeggi nel Comune di Aurano.

3.3.6. LA PESATURA DEI CRITERI DI SELEZIONE. OVVERO, LA MAPPA CHE VORREI

Una prima considerazione si può fare riguardo l'assegnazione dei pesi ai criteri di selezione. In questa fase, i partecipanti hanno dovuto immaginare come fosse la loro mappa ideale, rispondendo a interrogativi come: Quale obiettivo vorresti dare alla mappa? Cosa vorresti che la mappa esprimesse? Quale è il criterio più importante da seguire nel selezionare cosa deve essere rappresentato sulla mappa?



I 5 criteri di selezione

Sono state analizzate le risposte date dagli abitanti di ogni Comune, giungendo ai risultati presentati di seguito.

	Trontano	Beura	Vogogna	Premosello	Miazzina	Cossogno	S.Bern.	Caprezzo	Intragna	Aurano
<i>Val. turistico</i>	20	35	20	35	38	30	20	18	23	23
<i>Val. per la comunità</i>	21	10	17	17	20	17	20	35	20	20
<i>Val. storico-artistico</i>	34	29	17	20	12	24	22	17	23	26
<i>Val. economico</i>	11	0	15	10	11	13	17	10	17	12
<i>Val. affettivo</i>	14	26	30	17	18	15	22	20	17	19

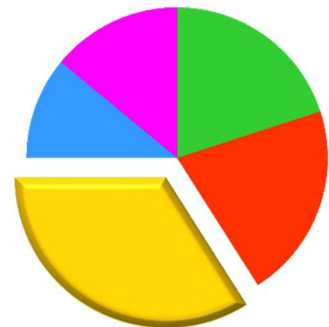
Tabella di sintesi della pesatura dei criteri di selezione secondo gli abitanti di ogni Comune.
I valori sono espressi in percentuale (%)



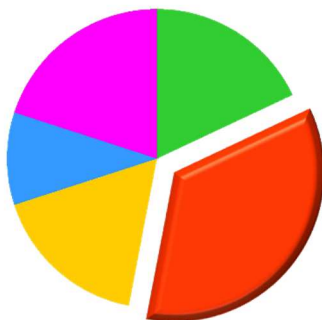
Comuni di S. Bernardino,
Intragna e Aurano:
i pesi dei 5 criteri sono
abbastanza equilibrati



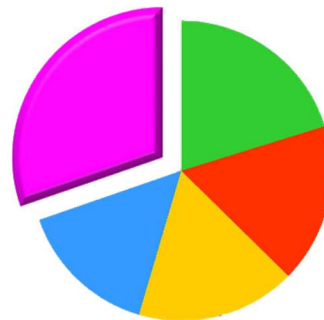
Comuni di Beura, Premosello,
Miazzina e Cossogno:
maggior peso al valore
turistico



Comune di Trontano:
maggior peso al valore storico-
artistico



Comune di Caprezzo:
maggior peso al valore
per la comunità



Comune di Vogogna:
maggior peso al valore
affettivo

In generale si può osservare come nessuno dei cinque criteri di selezione sia stato valutato come non valido (con l'eccezione del Comune di Beura in cui gli abitanti hanno assegnato in media un peso nullo al valore economico), perciò la mappa dovrà rappresentare un mix di tutti e cinque i valori considerati, con pesi diversi a seconda di quanto indicato dagli abitanti. Il criterio economico è stato quello a cui è stato assegnato il peso minore in tutti i Comuni, seguito da quello affettivo, considerato troppo soggettivo e personale (anche se alcuni abitanti hanno tenuto a puntualizzare il fatto che l'affezione ad un luogo porta a prendersene cura e a promuoverlo maggiormente rispetto ad altri). I criteri che hanno ricevuto maggiore considerazione sono stati quelli legati al valore turistico e storico-artistico, che indicano l'esigenza, di cui la mappa dovrà tener conto, di raccontare il proprio territorio a visitatori esterni o comunque a persone che non appartengono alla stessa comunità.

3.3.7. L'ELABORAZIONE DEI DATI DI SELEZIONE: L'ANALISI MULTICRITERI

Come anticipato, per la fase di selezione è stato scelto un metodo analitico multicriteri.

I *Multiple-Criteria Decision Aid* (MCDA) sono un settore di ricerca all'interno del campo delle Decision Analysis che mira a sviluppare metodi e strumenti per favorire il processo decisionale, in particolare in termini di scelta, classifica o cernita di alternative, alla presenza di più, e spesso conflittuali, criteri. Esse sono uno strumento ampiamente utilizzato in situazioni in cui vi è la necessità di compiere una scelta tra varie alternative, tenendo conto di criteri diversi e dei punti di vista di vari soggetti, ognuno portatore della propria visione e dei propri interessi. L'obiettivo è considerare in modo simultaneo questi diversi dati e, simulando il processo decisionale, combinarli tra loro offrendo una base oggettiva che supporti la decisione finale. Il risultato finale non è un giudizio di scelta ottimale e univoco, ma vuole supportare il decisore nel percorso decisionale, guidandolo nel raggiungere scelte di merito sistematiche e coerenti agli obiettivi prefissati, aiutandolo a gestire la massa di dati a disposizione e la loro eterogeneità e complessità⁵⁷.

⁵⁷ Per approfondimenti sulle analisi multicriteri, si consiglia la seguente bibliografia: H. SIMON, *The new science of management decision*, Harper, New York 1960; R.L. KEENEY, H. RAIFFA, *Decisions with Multiple Objectives: Performances and Value Trade-Offs*, Wiley, New York 1976; S. H. ZANAKIS, A. SOLOMON, N. WISHART, S. DUBLISH, *Multi-attribute decision making: A simulation comparison of select methods*, in "European Journal of Operational Research", vol.107, n.3, giugno 1998, p.507-529.

Esistono diversi tipi di analisi multicriteri; quello scelto in questa occasione si chiama PROMETHEE - *Preference Ranking Organization Method for Enrichment Evaluation* e si appoggia all'utilizzo di un software apposito chiamato PROMETHEE-Gaia, che combina in un unico modello tutti i dati inseriti⁵⁸.

Senza entrare nel dettaglio, dopo l'ultimo ciclo di incontri nel software sono stati inseriti, per ogni Comune:

- i nomi di tutti i luoghi o beni citati dai partecipanti (denominati "alternative")
- i 5 criteri di selezione (denominati "criteri")
- le valutazioni di ogni partecipante (denominati "scenari").

Per ogni valutazione-scenario, sono stati specificati:

- i pesi assegnati ad ogni criterio
- l'ordine in graduatoria dato ai luoghi secondo ognuno dei criteri (specificando che in base alla posizione in graduatoria, ad ogni luogo veniva assegnato un valore: 1°= 5 punti, 2°= 4 punti, 3°= 3 punti, 4°= 2 punti, 5°= 1 punto; "no" per i luoghi non citati = 0 punti). Il software richiede inoltre di indicare quale sia la direzione di preferenza di tali valori (a massimizzare o minimizzare): in questo caso, la preferenza tende a massimizzare i valori, ovvero più un'alternativa ha un valore alto, più verrà preferita rispetto ad altre.

Come risultato, il software restituisce una graduatoria dei luoghi e beni di ogni Comune in ordine di importanza e significatività espressa dagli abitanti, tenendo conto anche di ciò che essi vorrebbero che la Mappa rappresentasse.

Tali graduatorie indicano gli elementi che dovrebbero emergere nella Mappa di Comunità perché sono stati scelti, tra tutti quelli identificati, come i più rappresentativi dell'identità del territorio e della comunità. Tuttavia, è molto importante sottolineare come tali risultati non siano definitivi: come anticipato, il metodo offre la possibilità di combinare i dati in modo oggettivo e neutrale, ponendosi come uno strumento di grande aiuto nel processo di selezione, ma le graduatorie finali devono necessariamente essere lette, interpretate, riviste, commentate.

⁵⁸ Per approfondimenti sul metodo PROMETHEE, si veda J.P. BRANS, P. VINCKE, *A Preference Ranking Organisation Method: (The PROMETHEE Method for Multiple Criteria Decision-Making)*, in "Management Science" vol.31, n.6, giugno 1985, pp.647-656.

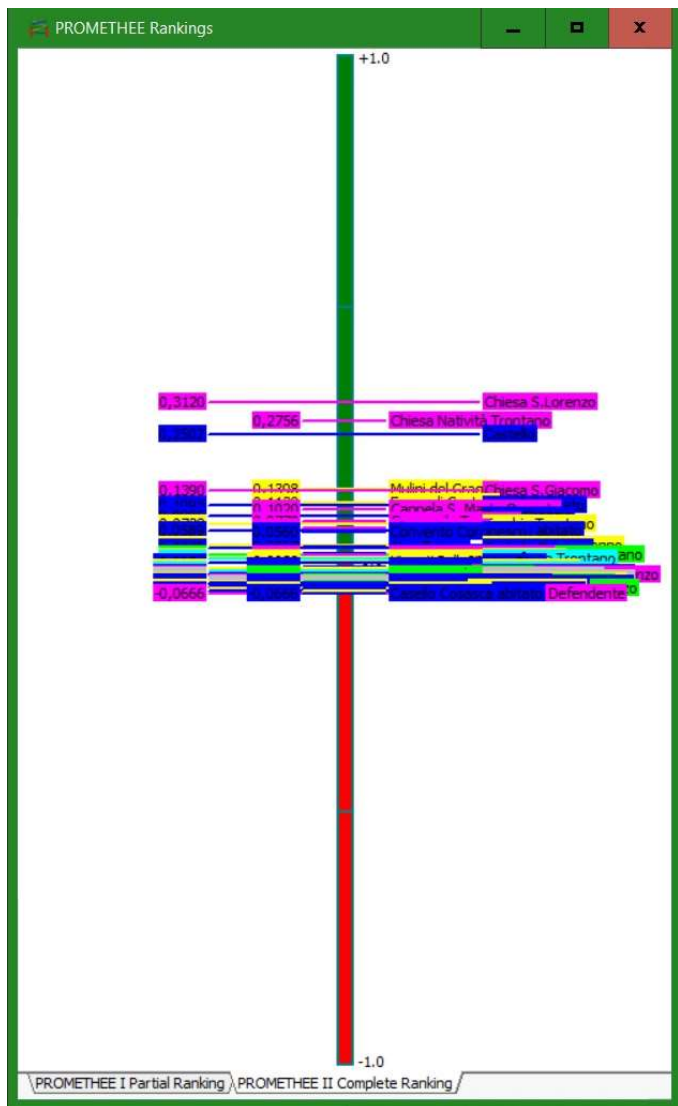
Inoltre, variando alcuni fattori in base all'obiettivo fissato, è possibile interrogare il software simulando situazioni differenti, con la possibilità di verificare ipotesi progettuali mantenendo la visione degli abitanti come metro di giudizio principale.

A titolo di esempio, relativo al comune di Trontano, si dà dimostrazione della modalità di immissione dei dati nel software e del tipo di risultato che esso fornisce.

File Edit Modello Controllo PROMETHEE-GAIA GDSS GIS Custom Assistenti Snapshots Opzioni Aiuto						
[Toolbar icons]						
	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>
Scenario1	Valore turistico	Valore x Co...	Valore storic...	Valore Econo...	Valore affett...	
Unità	graduatoria	graduatoria	graduatoria	graduatoria	graduatoria	
Cluster/Gruppo	■	■	■	■	■	
Preferenze						
Min/Max	max	max	max	max	max	
Peso	15,00	10,00	25,00	25,00	25,00	
Funz. di preferenza	Usual	Usual	Usual	Usual	Usual	
Soglie	assoluto	assoluto	assoluto	assoluto	assoluto	
- Q: Indifferenza	n/a	n/a	n/a	n/a	n/a	
- P: Preferenza	n/a	n/a	n/a	n/a	n/a	
- S: Gaussiana	n/a	n/a	n/a	n/a	n/a	
Statistica						
Minimo	0	0	0	0	0	
Massimo	5	5	5	5	5	
Media	0	0	0	0	0	
Deviazione standard	1	1	1	1	1	
Valutazioni						
<input checked="" type="checkbox"/> Campanile Tront...	●	no	no	5°	no	no
<input checked="" type="checkbox"/> Chiesa S. Defen...	●	no	no	no	no	no
<input checked="" type="checkbox"/> Chiesa S. Lorenzo	●	4°	no	1°	1°	2°
<input checked="" type="checkbox"/> Chiesa S. Giacomo	●	no	no	no	no	no
<input checked="" type="checkbox"/> Chiesa S. Marta	●	no	no	no	no	no
<input checked="" type="checkbox"/> Chiesa Natività T...	●	no	no	no	no	no
<input checked="" type="checkbox"/> Cappella S. Mart...	●	no	no	2°	2°	no
<input checked="" type="checkbox"/> Cappella Crera	●	no	no	no	no	no
<input checked="" type="checkbox"/> Oratorio Verigo	●	no	no	no	no	no
<input checked="" type="checkbox"/> Oratorio S. Cateri...	●	no	no	no	no	no
<input checked="" type="checkbox"/> Vecchio cimitero ...	●	no	no	no	no	2°
<input checked="" type="checkbox"/> Castello abitato	●	1°	no	3°	no	3°
<input checked="" type="checkbox"/> Casello Cosasca ...	●	no	no	no	no	no
All \ Scenario1 / Scenario2 / Scenario3 / Scenario4 / Scenario5 / Scenario6 / Scenario7 / Scenario8 / Scenario9 / Scenario10 / Minimo /						
Alternative: 70 (70 attivo) Criteri: 5 (5 attivo) Scenari: 11 (10 attivo) Locale: Belgium [€/€] Salvato						

Screenshot della schermata del software Promethee-Gaia utilizzato per l'elaborazione dei dati, relativo all'esercizio di pesatura realizzato da un abitante di Trontano (scenario 1). Ogni colonna corrisponde ad un criterio di selezione; in fondo, ogni riga rappresenta un elemento del patrimonio (alternativa). Nelle caselle posizionate agli incroci è stata indicata la posizione, in graduatoria, assegnata dall'abitante. In corrispondenza della riga "Peso" sono riportati i valori di pesatura dei criteri.

Rang	alternativa	Phi	Phi+	Phi-
1	Chiesa S.Lorenzo	0,3120	0,3568	0,0448
2	Chiesa Natività	0,2756	0,3225	0,0470
3	Castello	0,2502	0,3085	0,0583
4	Mulini del Graglia	0,1398	0,1964	0,0566
5	Chiesa S.Giacomo	0,1390	0,1955	0,0565
6	Forno di Castello	0,1139	0,1764	0,0625
7	Castello abitato	0,1093	0,1686	0,0593
8	Cappella S. Marta	0,1020	0,1620	0,0599
9	Torre Creggio	0,0885	0,1471	0,0586
10	Campanile Trontano	0,0770	0,1370	0,0600
11	Torchio Trontano	0,0728	0,1342	0,0614
12	Chiesa S.Marta	0,0640	0,1255	0,0615
13	Marone abitato	0,0589	0,1187	0,0598
14	Convento Corcinesco	0,0560	0,1170	0,0609
15	Cave di beola Croppo	0,0296	0,0925	0,0629
16	Alpe Briasca	0,0267	0,0884	0,0617
17	Ex Asilo Cosasca	0,0228	0,0872	0,0645
18	Lavatoio Casgnola	0,0124	0,0767	0,0643
19	Loc. Belvedere	0,0114	0,0761	0,0647
20	Oratorio S.Caterina	0,0101	0,0754	0,0653
21	Vigneti Cimui	0,0041	0,0675	0,0634
22	Casa della Lana	0,0037	0,0674	0,0637
23	Area feste Trontano	0,0017	0,0646	0,0629
24	Vigneti Pello	-0,0038	0,0610	0,0648
25	Alpe Rina	-0,0051	0,0587	0,0638
26	Alpe Parpinasca	-0,0128	0,0526	0,0654
27	Mulini di Verigo	-0,0153	0,0488	0,0641
28	Verigo abitato	-0,0214	0,0435	0,0649
29	Area feste Cosasca	-0,0215	0,0440	0,0655
30	Oratorio Verigo	-0,0254	0,0394	0,0649
31	Ponte mulini Rio Graglia	-0,0269	0,0386	0,0654
32	Pello abitato	-0,0278	0,0380	0,0657
33	Latteria Trontano	-0,0285	0,0374	0,0659
34	Rio Ogliana	-0,0286	0,0347	0,0633
35	Vecchio cimitero S.	-0,0291	0,0341	0,0632



A sinistra: graduatoria risultante dal lavoro di selezione e pesatura degli abitanti di Trontano (prime 34 posizioni).

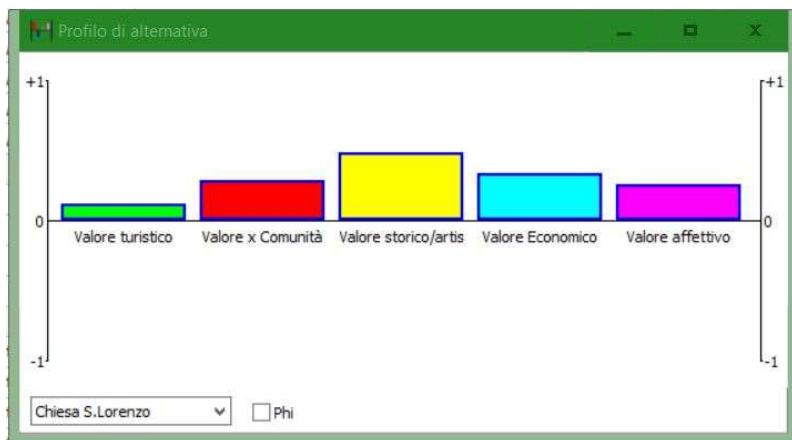
Di fianco ai nomi degli elementi del patrimonio (le alternative), i colori diversi rappresentano gli ambiti a cui i luoghi afferiscono (religione in viola, architettura in blu, mestieri e produzioni in giallo, natura in verde, usi/costumi/feste/riti in azzurro)

Per ogni elemento, il software calcola il flusso di preferenza (Phi), sempre compreso tra i valori -1 e +1. Ovvero, poiché il metodo funziona con un confronto a coppia tra tutti i possibili abbinamenti tra alternative, il flusso positivo (Phi+) indica quanto un'alternativa è preferibile rispetto alle altre, mentre il flusso negativo (Phi-) indica quanto le altre alternative sono preferibili rispetto a quella. Il flusso totale (Phi) è una media tra i due flussi: più è altro, più l'alternativa risulta vincente rispetto alle altre.

In linea generale, un criterio da seguire può essere quello di scegliere di prendere in considerazione per un'inclusione nella mappa solo gli elementi aventi flusso totale Phi con segno positivo (quindi compresi tra 0 e +1).

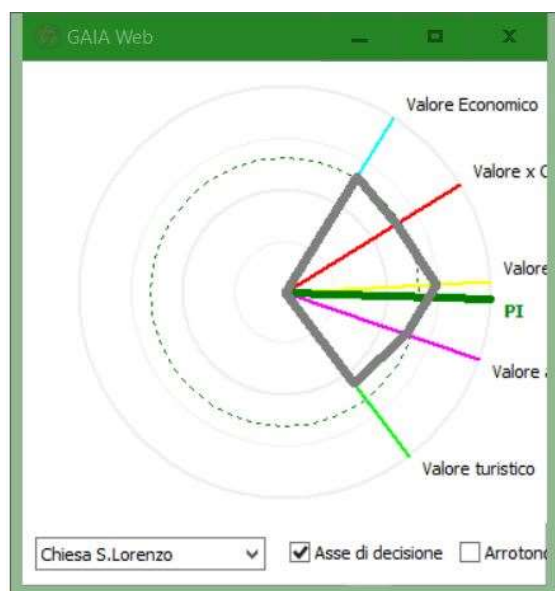
A destra: diversa visualizzazione della graduatoria, in cui si evidenzia graficamente la distribuzione delle alternative secondo i flussi di preferenza. Si nota come le prime tre posizioni (Chiesa di S.Lorenzo, Chiesa della Natività e Castello) siano nettamente preferite rispetto a tutte le altre.

Di seguito si mostrano, utilizzando come esempio il Comune di Trontano, alcuni tipi di interrogazioni che si possono porre al modello in modo da approfondire la valutazione e simulare possibili scenari futuri.



I primi due grafici qui riportati danno un'indicazione delle prestazioni dell'alternativa rispetto ai vari criteri di selezione.

Per ogni alternativa, il software può indicare in che modo è stato valutato un luogo, ovvero in che proporzione è stato selezionato secondo ogni criterio. Ad esempio, la Chiesa di S. Lorenzo, risultata vincitrice, è scelta soprattutto per il suo valore storico artistico e molto poco per quello turistico.

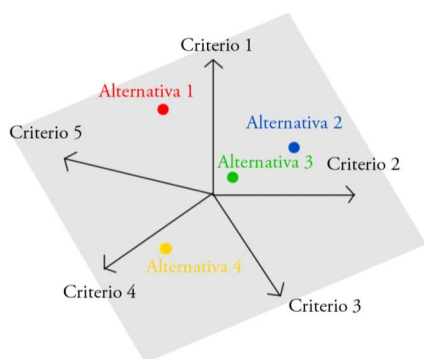
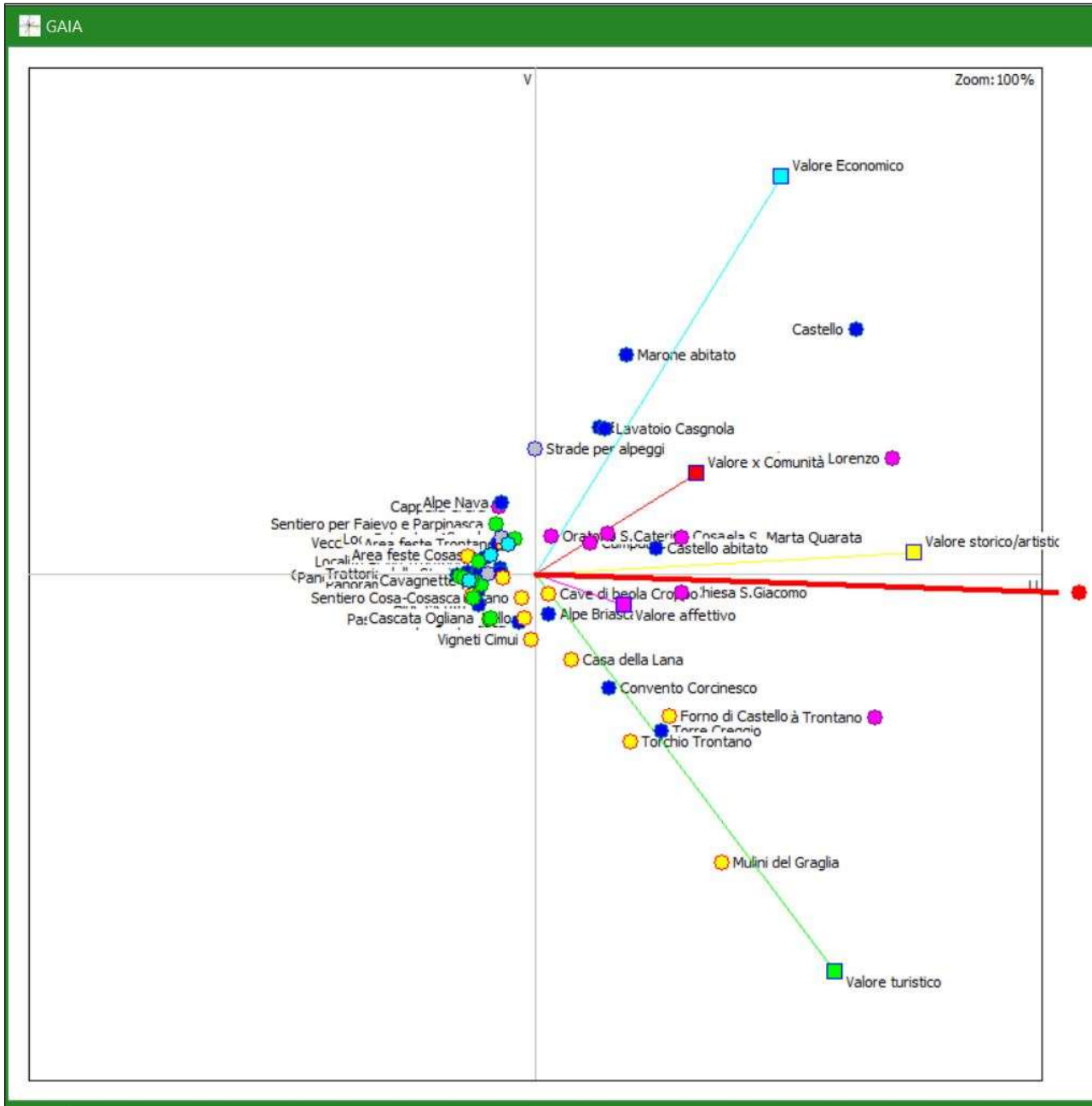


Di fianco, viene visualizzato il flusso di preferenza Phi relativo alla Chiesa di S. Lorenzo (con la sagoma spessa in grigio, che congiunge la distanza radiale tra il valore Phi -1 al centro e Phi +1 sul perimetro del cerchio) secondo ognuno dei criteri (i 5 assi radiali colorati). L'asse decisionale PI (la linea spessa verde scuro) è più vicina all'asse del criterio prevalente, e in questo caso è verde perché incrocia la sagoma dei flussi dell'alternativa in corrispondenza di un valore di Phi positivo (in caso contrario sarebbe rossa).

Rang	alternativa	Phi	Phi+	Phi-
1	Mulini del Graglia	0,5449	0,5870	0,0420
2	Chiesa Natività	0,3507	0,3971	0,0464
3	Torre Creggio	0,3435	0,3942	0,0507
4	Torchio Trontano	0,3203	0,3812	0,0609
5	Chiesa S. Lorenzo	0,2333	0,2928	0,0594
6	Casa della Lana	0,2261	0,2884	0,0623
7	Forno di Castello	0,2159	0,2841	0,0681
8	Castello abitato	0,1406	0,2000	0,0594
9	Convento Corcinesco	0,1348	0,1971	0,0623
10	Cappella S. Marta	0,1261	0,1928	0,0667
10	Cave di beola Croppo	0,1261	0,1928	0,0667
12	Chiesa S. Giacomo	0,0333	0,1000	0,0667
12	Mulini di Verigo	0,0333	0,1000	0,0667
12	Passo di Basagrana	0,0333	0,1000	0,0667
12	Sentiero Cosa-Cosasca	0,0333	0,1000	0,0667
16	Vigneti Cimui	0,0275	0,0957	0,0681

Per ogni Comune, il software dà la possibilità di visualizzare come cambierebbe la graduatoria in base alla diversa considerazione dei criteri di selezione.

Ad esempio, di fianco è riportata la graduatoria (prime posizioni) ottenuta considerando solo il criterio turistico. Allo stesso modo, è possibile visualizzare le variazioni nella selezione variando i pesi dei vari criteri.



La visualizzazione riportata qui sopra è la proiezione su un piano di una rappresentazione multidimensionale del problema decisionale a 5 dimensioni, tante quanti sono i criteri che compaiono nell'analisi.

Ogni criterio è rappresentato da un asse che parte dal centro del piano (le linee terminanti con i quadratini).

L'asse rosso spesso rappresenta l'asse decisionale, posizionato più vicino all'asse del criterio prevalente.

Le alternative, rappresentate come punti, sono distribuite nello spazio rispetto a loro posizionamento nella graduatoria finale e alla loro rispondenza ai 5 criteri.

Più i punti sono vicini all'asse decisionale più sono in alto nella graduatoria di selezione, più sono vicini all'asse di un criterio e più sono rispondenti al criterio stesso. Le alternative alla destra del grafico sono quelle con flusso di preferenza Phi positivo, mentre quelle alla sinistra hanno flusso Phi negativo.

3.3.8. I PRIMI RISULTATI DELLA SELEZIONE DEGLI ELEMENTI IDENTITARI

Di seguito si riportano le graduatorie degli elementi del patrimonio di ogni Comune risultanti dall'operazione di selezione e pesatura operata dai partecipanti. Dei risultati finali si è cercato di dare una prima lettura ed interpretazione, individuando gli assi tematici maggiormente emergenti e le loro variazioni sul territorio. Si è deciso di considerare, in questo caso, le prime 10 posizioni (circa) per ogni Comune, ovvero gli elementi il cui valore di flusso di preferenza Phi fosse positivo e non troppo vicino allo 0.

È importante puntualizzare, come già anticipato precedentemente, che la selezione ottenuta grazie al modello non vuole porsi come definitiva, anzi, è uno strumento di supporto ad un'analisi che deve essere più approfondita. Essa si pone a metà tra il lavoro di mappatura realizzato dai partecipanti, che ha prodotto mappe molto dense e ricche, e la selezione definitiva, che gli stessi partecipanti devono compiere e approvare in condivisione. Questa ultima importante fase può avvenire come commento alla selezione ottenuta con il modello e, nel caso in cui ce ne sia la necessità, andando a integrare, a eliminare, a sostituire elementi, connettendo gli stessi tra di loro in un sistema culturale con un'estensione trans-spaziale e trans-temporale.

Inoltre, verificando la collocazione sul territorio degli elementi e dei luoghi selezionati, si nota come in alcuni casi sia necessaria un'integrazione: in alcuni comuni, infatti, non vengono incluse ampie aree delle terre di mezzo (ad esempio, la frazione di Cicogna nel comune di Cossogno) nonostante esse abbiano avuto un ruolo importante nella storia del territorio. Il motivo sta nel fatto che nessun abitante di tali aree ha preso parte al percorso contribuendo con la sua visione e percezione; per questo, è da perseguire, in un proseguimento del progetto, un lavoro di ulteriore coinvolgimento di abitanti "mirati", in modo da colmare le lacune presenti al termine di questa prima fase.

Un'altra puntualizzazione va fatta riguardo il fatto che il lavoro di mappatura e la successiva selezione non siano stati mirati esclusivamente al territorio della terre di mezzo, ma abbiano incluso anche i luoghi di fondovalle e le aree a quote superiori. Questo è avvenuto per valorizzare il sistema territoriale nel suo complesso, considerando le terre di mezzo anche e soprattutto nel loro legame con le aree territoriali limitrofe, dalle quali non sono divisibili nettamente.

Inoltre, è stato scelto di includere nella mappa gli elementi del patrimonio locale facenti parte sia del passato sia del presente, spesso ma non sempre coincidenti. Tale decisione va a supporto della convinzione che la Mappa di Comunità debba essere una rappresentazione del passato, del presente e anche del futuro del territorio, trans-temporale, appunto, oltre che trans-spaziale. La necessaria distinzione avverrà in una successiva fase di elaborazione in termini progettuali.

Infine, la già citata necessità di revisione e discussione dei risultati di questa prima selezione è richiesta anche dal fatto che la modalità con la quale gli abitanti sono stati chiamati a selezionare gli elementi, ovvero l'immedesimazione nelle cinque situazioni, ha favorito la scelta di luoghi fisici, visibili e peculiari, scartando, per difficoltà ad includerli in una scelta del genere, ad esempio la sfera intangibile, le leggende, le feste popolari, i riti tradizionali, che sono però molto importanti per le comunità. Una fase operativa successiva dovrà, perciò, necessariamente tenere conto di questa lacuna.

COMUNE DI TRONTANO⁵⁹

1°	Chiesa di S. Lorenzo
2°	Chiesa della Natività
3°	Castello
4°	Mulini del Graglia
5°	Chiesa di S. Giacomo
6°	Forno di Castello
7°	Abitato di Castello
8°	Cappella di S. Marta
9°	Torre di Creggio
10°	Campanile di Trontano
11°	Torchio di Trontano

Da una prima lettura dei risultati relativi al Comune di Trontano emergono tre temi identitari per la comunità. Il primo è la *religiosità*, con le tre chiese di S. Lorenzo, della Natività (con il campanile) e di S. Giacomo e con la cappella di S. Marta. Il secondo è costituito dagli *edifici civili*: da un lato, con due edifici singoli emergenti sia fisicamente dal profilo dell'abitato sia per la loro importanza storica, ovvero il cosiddetto Castello e la Torre di Creggio; dall'altra con l'area del capoluogo di Trontano denominata "Castello", in cui le abitazioni e la struttura dell'abitato storico si sono mantenute nel tempo e sono oggi testimonianza dell'architettura tradizionale locale. Il terzo tema riguarda le *produzioni tipiche*, storiche ma mantenute attive ancora oggi: quella del pane e del suo processo di produzione, con i Mulini del Rio Graglia e il Forno di Castello, e quella del vino, con il Torchio di Trontano.



⁵⁹ Si riportano le graduatorie indicando, con la diversa distanza tra le posizioni, la differenza tra i valori dei flussi di preferenza Phi degli stessi. Ad esempio, per il comune di Trontano, la differenza tra i valori delle prime 3 posizioni è minore rispetto a quella tra il 3° e il 4° posto, e così via.

COMUNE DI BEURA-CARDEZZA

1°	Strada romana
2°	Sentiero lungo il Toce
3°	Antiche cave di pietra
4°	Forni di Bissoggio
5°	Via del Pane
6°	Torre Bulfer
7°	Sentiero Storie di Pietra
8°	Pozzi di macerazione della canapa

Nel caso del comune di Beura-Cardezza, emergono tra i luoghi quattro *sentieri naturalistici*: la strada romana, il sentiero lungo il Toce, la Via del Pane e il sentiero “Storie di pietra”. In realtà è interessante notare come due di questi siano legati alle *produzioni tipiche* del territorio, secondo tema evidente: infatti, la Via del Pane è la strada percorsa anticamente per portare il pane da Beura, dove c'erano i forni, a Cardezza, e lungo la quale oggi si svolge la processione del pane per la festa di S. Antonio, ogni anno a gennaio. Alla stessa tradizione produttiva si collegano anche i forni della frazione di Bissoggio, in quarta posizione. Il sentiero “Storie di Pietra”, invece, fa parte dei “sentieri natura” presenti nei comuni del Parco ed è dedicato alle varietà di pietra locale presenti sul territorio, da decenni cavate e lavorate dagli scalpellini; in terza posizione troviamo, infatti, proprio le antiche cave di pietra, dotati di scivoli “di lizza” per far scivolare a valle i blocchi di pietra tagliata. Altra produzione e lavorazione tipica che è presente nella selezione è quella della canapa, con i pozzi di macerazione ancora visibili. Anche a Beura, inoltre, emerge un *edificio civile* storicamente rilevante, la torre Bulfer, parte del sistema difensivo ossolano insieme alla già citata torre di Creggio nel comune di Trontano.



COMUNE DI VOGOGNA

1°	Castello
2°	Chiesa S. Cuore
3°	Centro storico Vogogna
4°	Palazzo Pretorio
5°	Rocca
6°	Genestredo
7°	7 chiese
8°	Mascherone celtico

Il comune di Vogogna è forse quello in cui è emersa meno l'identità delle terre di mezzo e l'attenzione si è focalizzata più sul capoluogo di fondovalle. L'unico elemento appartenente alle terre di mezzo è infatti l'abitato di Genestredo, unica frazione in quota ancora abitata nel comune. In generale, anche in questo caso, come nei precedenti, gli *edifici emergenti* sono quelli che hanno un'importanza storica e artistica: il Castello, il Palazzo Pretorio e la Rocca. Anche l'*architettura tradizionale* "minore" assume importanza, simboleggiata dal centro storico del capoluogo e dalla frazione di Genestredo. Infine, la *religione* è presente nella graduatoria con la chiesa parrocchiale e con le 7 chiese, protagoniste di una processione annuale.



COMUNE DI PREMOSELLO CHIOVENDA

1°	Ponte di Luet
2°	Ca' Vegia
3°	Circolo di Colloro
4°	Forni di Colloro
5°	Abitato di Colloro
6°	Alpe Capraga
7°	Alpe Lut
8°	Chiesa di Lut
9°	Chiesa di S. Gottardo a Colloro
10°	Tracce dei mulini di Colloro
11°	Torchio di Colloro

Nel comune di Premosello Chiovenda i primi posti della graduatoria sono occupati da *costruzioni tradizionali*, ovvero il ponte di Luet e la Ca' Vegia, seguiti dall'abitato di Colloro: luoghi in cui le costruzioni tipiche del luogo, in pietra locale, hanno mantenuto l'aspetto originario. In particolare, è importante notare come la Ca' Vegia, abitazione tradizionale rimasta com'era in passato come testimonianza dello stile di vita nella prima metà del '900 nella frazione di Colloro, sia tanto sentita dagli abitanti: nei prossimi mesi essa sarà oggetto di un intervento di recupero e rifunzionalizzazione, diventando sede espositiva temporanea senza perdere le sue caratteristiche architettoniche originarie. Anche in questo comune il tema delle *produzioni tipiche* emerge con i forni storici, le tracce dei mulini e il torchio per le noci, tutti e tre a Colloro. Accanto alla *religiosità*, con un ruolo meno forte rispetto ai casi precedenti, inizia ad evidenziarsi il mondo legato agli *alpeggi* (in questo caso Capraga e Lut) ed al rapporto tra le frazioni abitate e le quote superiori che, come vedremo, sarà ancora più forte nei comuni del Verbano e della valle Intrasca. Infine, un ruolo importante è rivestito dal Circolo di Colloro, come luogo di riferimento di una frazione ancora vitale anche grazie al sopravvivere di un fondamentale luogo di ritrovo e aggregazione come il Circolo.



COMUNE DI S. BERNARDINO VERBANO

1°	Chiesa di S. Gaudenzio a Rovegro
2°	Corte Buè
3°	Alpe Erfo
4°	Cappelle Via Crucis
5°	Ponte Casletto
6°	Alpe Orfalecchio
7°	Monte Faiè
8°	Alpe Basseno
9°	Alpe Ompio
10°	Pogallo

Nel comune di S. Bernardino Verbano, come si vedrà in quasi tutti i comuni del Verbano e della Valle Intrasca, la *religiosità* assume un ruolo rilevante, con la chiesa di San Gaudenzio a Rovegro, in prima posizione, e le Cappelle della Via Crucis, percorso devozionale presente in ogni comune, a cui si lega il rito della processione svolta annualmente. In questo caso, però, la maggior parte dei luoghi selezionati appartiene al mondo degli *alpeggi* e delle *corti* (Corte Buè, Alpe Erfo, Alpe Orfalecchio, Alpe Basseno, Alpe Ompio, Monte Faiè), presenti a quote più alte rispetto ai paesi capoluogo e strettamente legati ad essi attraverso i ritmi di vita e lavoro degli abitanti nel tempo. Terzo tema emergente dalla selezione, infine, è la storia delle vicende della guerra e della *resistenza partigiana*: il Ponte Casletto fu teatro nel giugno 1944 di una battaglia che si concluse con il superamento dello sbarramento difensivo da parte dei tedeschi e diede inizio ai rastrellamenti in Val Grande; Pogallo fu uno dei luoghi colpiti dai tedeschi, dove persero la vita 18 giovanissimi partigiani pochi giorni dopo la battaglia del Ponte Casletto.



COMUNE DI COSSOGNO

1°	Oratorio di Inoca
2°	Ponte romano
3°	Chiesa di S. Brizio
4°	Le Ruenche
5°	Oratorio di Loreto
6°	Acquamondo
7°	Cappella di Rugno
8°	Mulino e frantoio
9°	Antica Osteria
10°	Piazza di Cossogno

La *religiosità* è presente anche nella selezione di Cossogno, con l'Oratorio di Inoca, la Chiesa di S. Brizio nel capoluogo, l'Oratorio di Loreto e la Cappella della frazione di Rugno. Di fianco a questi, emergono anche *costruzioni tradizionali* e luoghi testimoni della Cossogno del passato: il ponte romano in pietra, le Ruenche, ovvero la via principale del capoluogo, con il pavimento ancora in ciottoli e alcune abitazioni in pietra a vista, e l'antico mulino con frantoio, legato alla lavorazione in loco di prodotti per la sussistenza. L'antica Osteria e la piazza di Cossogno su cui essa si affaccia, invece, rappresentano la centralità della *vita sociale* e dei rapporti interpersonali, così forti un tempo, nella realtà di paese: la piazza è punto di incontro e di ritrovo, di festa, di eventi importanti, di riti, è il luogo in cui la comunità si creava e si rafforzava, con la condivisione di momenti importanti. Infine, nella selezione è presente anche l'Acquamondo, centro di educazione ambientale che promuove la conoscenza dell'ambiente locale con studi e attività varie e contribuisce ad alimentare la vitalità del territorio.



COMUNE DI MIAZZINA

1°	Baita Fumo
2°	Vivaio Alpe Pala
3°	Memoriale Alpini alla Colletta
4°	Monumento Tominetti
5°	Fontana Russell
6°	Lavatoio Valeggia
7°	Chiesa di S. Lucia
8°	Piazza del Buontempo
9°	Fontana Fentitt
10°	Oratorio Nome di Maria

Tra tutti gli elementi del patrimonio del comune di Miazzina, quello più citato è stata la cosiddetta Baita Fumo, abitazione privata in disuso da anni che ha mantenuto il suo aspetto originario, caratterizzata dalla fuliggine che ricopre tutte le pareti dell'ambiente principale nel quale è presente un grande camino. Insieme ad essa, altre *costruzioni tradizionali* testimoniano uno stile di vita ormai scomparso: sono tre beni di architettura "minore", ovvero le due fontane Russell e Fentitt, e il lavatoio Valeggia, legati alla vita di paese di tutti i giorni, beni condivisi e al servizio della necessità di tutti gli abitanti. Il senso di *comunità* emerge anche da due luoghi legati al lavoro e alla festa: l'ex Vivaio all'Alpe Pala, che diede lavoro a tanti abitanti e sito della festa degli alberi, e la piazza del Buontempo, luogo di ritrovo in cui si tiene annualmente l'omonima festa. Si evidenziano inoltre due monumenti eretti in memoria di *personaggi* importanti per la storia del territorio: da una parte il memoriale agli Alpini alla Colletta, in ricordo del ruolo che gli Alpini ebbero nella storia locale, e il monumento ad Achille Tominetti, pittore divisionista originario di Miazzina, dove visse e morì e di cui ritrasse molte scene di vita e lavoro quotidiano. Il tema della *religiosità* è leggermente meno forte rispetto agli altri comuni.



COMUNE DI CAPREZZO

1°	Oratorio Madonna del Sasso
2°	Cappella di Porta
3°	Cappelle Via Crucis
4°	Alpe Pont
5°	Lavatoio Barborina
6°	Chiesa parrocchiale
7°	Monte Turrioni
8°	Alpe Ad Vel
9°	Circolo di Caprezzo

La *religiosità* torna protagonista nel comune di Caprezzo, con l'Oratorio della Madonna del Sasso, la Cappella di Porta, le Cappelle della Via Crucis e la Chiesa Parrocchiale che, oltre al valore degli edifici, rappresentano anche i culti e i riti di cui sono protagonisti. Come nel caso di S. Bernardino, il legame con la vita di *alpeggio* e a quote superiori è forte, testimoniato dalle Alpi Pont e Ad Vel e dal Monte Turrioni. Il lavatoio Barborina, insieme ad altri lavatoi presenti nel capoluogo, come a Miazzina testimoniano la *quotidiana vita di paese*, nella quale l'incontro e i rapporti con gli altri abitanti erano fondamentali e lo sono tuttora, grazie all'esistenza del Circolo di Caprezzo, spazio di *socialità* recentemente rinnovato e ripensato in modo da mantenere il suo ruolo così importante per la vitalità del paese, avendo anche un piccolo negozio annesso, ma aprendosi anche ad un pubblico esterno.



COMUNE DI INTRAGNA

1°	Chiesa di Intragna
2°	Sede Società Operaia Mutuo Soccorso
3°	Chiesa di Cambiesso
4°	Lavatoi
5°	Vecchio Asilo
6°	Piazza della Chiesa di Intragna
7°	Fontanoni
8°	Cappellette
9°	Piancavallone

Anche per Intragna l'interpretazione è simile a quella data ai comuni precedenti. La *religiosità* è ai primi posti con la Chiesa del capoluogo, con la piazza antistante, quella della frazione di Cambiesso e le tante cappelle sparse per il territorio. La Società Operaia di Mutuo Soccorso, spazio sociale creato 125 anni fa e oggi sede del circolo, del bar/osteria e di uno spaccio è il punto di riferimento da decenni nella *vita sociale* del paese. Mentre questa ha continuato a vivere, il vecchio Asilo oggi è dismesso e testimonia i tempi passati in cui nel capoluogo erano ancora attive le scuole. Anche a Intragna la selezione ha compreso i lavatoi e i fontanoni, come nei comuni precedenti, piccole *costruzioni tradizionali* importanti per la vita dei paesi nel passato. Infine, le terre alte compaiono con l'area di Piancavallone, meta degli escursionisti grazie al rifugio qui presente ma anche legata alla *guerra partigiana*, ricordata qui dal rudere rimasto dell'Albergo, bombardato dai tedeschi nel 1944.



COMUNE DI AURANO

1°	Chiesa di Aurano
2°	Linea Cadorna
3°	Alpe Piaggia
4°	Alpe Biogna
5°	Zipline
6°	Alpe Segletta
7°	Chiesa di Scarenò
8°	Monte Zeda
9°	Alpe Calpera
10°	Lavatoi di Aurano

Nel comune di Aurano la Chiesa del capoluogo è al primo posto della classifica, seguita dalla Chiesa della frazione di Scarenò, confermando il ruolo importante della *religiosità* nei paesi della valle Intrasca. La Linea Cadorna si evidenzia come luogo legato alla *storia* della I Guerra Mondiale e per il suo alto potenziale attrattivo e turistico, nel caso in cui venisse adeguatamente valorizzato. I luoghi prevalenti, però, corrispondono agli *alpeggi* e alle *terre alte*: Alpe Piaggia, Alpe Biogna, Alpe Segletta, Alpe Calpera, alpeggi ancora oggi vissuti, insieme al Monte Zeda, considerato soprattutto come *meta turistica* di escursionisti a piedi o in mountain bike. Altro elemento di attrazione, considerato dagli abitanti come “traino” per lo sviluppo del territorio, è la Zipline, cavo teso tra due cime appesi al quale si può “volare” sulla valle, che parte dall’Alpe Segletta.



Leggendo criticamente i primi risultati dell'operazione di selezione compiuta dai partecipanti di tutti i comuni, e confrontando tra loro le graduatorie, se ne può ottenere una prima interpretazione da cui emergono alcuni temi significativi per i territori, specchio della loro identità.

Seguendo un criterio geografico, si può notare come vi sia una certa concordanza tra i comuni appartenenti alla stessa valle e come si delinei un'apparente differenza tra l'identità ossolana e quella verbano-intraschese. Infatti, nei comuni dell'Ossola vi è un generale allineamento nell'emergere di luoghi e costruzioni tradizionali legate alle produzioni ed alle lavorazioni tipiche (pane, vino, pietra), storiche ma attive ancora oggi, e di edifici con un valore architettonico e artistico (castelli, torri, fortificazioni), testimoni delle vicende storiche passate. La religiosità è presente ma non preminente, mentre nel comune di Premosello Chiovenda inizia ad evidenziarsi il legame con gli alpeggi e le terre alte. Questo tema è prevalente in gran parte del territorio del Verbano e della valle Intrasca, insieme al forte emergere dei luoghi legati alla religiosità e alla devozione. Anche in quest'area territoriale si evidenziano costruzioni tradizionali, non tanto emergenti per valore storico-artistico ma appartenenti al patrimonio cosiddetto "minore", legate alla vita quotidiana di paese (soprattutto lavatoi e fontane, ma anche abitazioni che hanno conservato il loro aspetto originario). Parallelamente, si evidenzia l'identità locale legata alla storia delle due guerre mondiali e della lotta partigiana, e si afferma anche lo slancio verso le nuove tendenze di sviluppo della valle, basate su un turismo attratto dai paesaggi naturali d'alta quota e dalla possibilità di svolgere attività sportive anche estreme.



Rappresentazione riassuntiva di una prima interpretazione dei risultati della selezione.

3.3.9. LA RESTITUZIONE DEI PRIMI RISULTATI AI PARTECIPANTI

Come conclusione del percorso condiviso da tutti i partecipanti, è stato doveroso presentare agli stessi i primi risultati ottenuti dal lavoro prodotto da loro nei mesi di attività. Insieme alla volontà di ringraziare tutti coloro che hanno dedicato il loro tempo per contribuire allo sviluppo del progetto e di far sì che chi ha preso parte al percorso fosse il primo a vederne i primi risultati, la necessità principale è stata quella di verificare se i partecipanti si sentissero rispecchiati nell'identità emersa dalla prima lettura di essi.

Nelle sere del 4 luglio 2017 a Vogogna e del 7 luglio a Cossogno, quindi, sono stati tenuti due incontri finali di restituzione dei primi risultati ai partecipanti. Sono state ripercorse insieme tutte le tappe del progetto, in modo da riuscire a leggere il percorso in modo unitario e apprezzarne lo sviluppo nel suo complesso. Dopodiché sono state esposte le graduatorie derivate dalla selezione, dandone la lettura presentata precedentemente in questo capitolo.



La serata di presentazione dei risultati a Cossogno, il 7 luglio 2017.

Il riscontro da parte dei partecipanti è stato positivo: la percezione che gli abitanti hanno del proprio territorio si rispecchia nel percorso e nel suo prodotto, per quanto non definitivo. Sono state tuttavia sottolineate alcune mancanze come, ad esempio, la sfera intangibile del patrimonio e la definizione di alcune aree del territorio finora trascurate: elementi "critici" già individuati durante la selezione finale, come già spiegato all'inizio del presente capitolo, e su cui sarà necessario lavorare in seguito.

L'aspetto più rilevante emerso dalle opinioni dei partecipanti è stata la necessità di presentare questo lavoro al resto degli abitanti, in modo da verificare se ciò che è stato svolto da "pochi" sia condiviso anche da tutti gli altri e, in tal modo, legittimato a presentarsi come immagine dell'intera comunità. Per questo, sarà necessario un'ulteriore valutazione realizzata con il coinvolgimento di più persone possibili, prima di realizzare la mappa finale.

3.4. VERSO LA MAPPA FINALE

3.4.1. UN PERCORSO CHE CONTINUA

Con la fine del mese di giugno 2017 e la presentazione dei primi risultati del lavoro ai partecipanti si è concluso il percorso di costruzione della Mappa di Comunità delle Terre di Mezzo, come previsto dall'istituzione della borsa di studio e ricerca.

Al termine degli otto mesi di attività, tuttavia, è chiaro come ciò che è stato creato non sia affatto un punto di arrivo finale di un progetto concluso ma, al contrario, sia solo l'inizio di un percorso che deve continuare.

Innanzitutto, come anticipato, è necessario colmare le lacune rimaste al termine della prima fase.

Da un lato significa riuscire ad ottenere una copertura completa del territorio, in cui ogni area sia rappresentata da un gruppo di abitanti che lo vivono o sono legati ad esso, così da garantire una lettura critica di tutte le terre di mezzo. Ciò vuol dire riuscire a coinvolgere gli abitanti di alcune frazioni che non sono state considerate nei primi mesi, con un attento lavoro di ricucitura degli "strappi" di una maglia che ha significato solo nella sua interezza.

Dall'altra, vuol dire ribadire l'importanza della partecipazione su tutto il territorio, ampliando il coinvolgimento delle comunità nell'interesse verso il proprio patrimonio. I 130 partecipanti al percorso sono pochi rappresentanti di comunità ben più numerose. Per far sì che la Mappa sia una rappresentazione della percezione del territorio da parte della popolazione che in esso vive, attraverso cui raccontarsi anche a chi non vi appartiene, è necessaria almeno un'approvazione dei suoi contenuti da parte di un numero più ampio di abitanti. In questo modo la Mappa sarà legittimata ad essere la "carta d'identità" della sua comunità, riconosciuta, se non da tutti, da molti.

Tuttavia, il percorso intrapreso con i partecipanti e le dinamiche avvenute all'interno dei gruppi di lavoro hanno fatto sì che, incontro dopo incontro, si siano creati nuclei di interesse e di partecipazione attiva, gruppi coesi in parte composti da persone già solitamente attive nella cura del territorio ma non solo, includendo anche abitanti che hanno trovato nel progetto un'occasione per mettersi in gioco e provare un'esperienza di condivisione nuova. Al di là della mancanza, per ora, di una larga approvazione e condivisione con il resto della comunità del lavoro svolto, coloro che l'hanno realizzato, dedicando parte

del loro tempo ad una causa non individuale ma collettiva, sono persone su cui contare per far fiorire nuove possibilità di sviluppo locale, “difensori” e “sostenitori” del proprio territorio.

Il processo di costruzione ha quindi creato due tipi di terreno fertile come base di partenza su cui lavorare: da una parte, l'individuazione condivisa di elementi collettivamente riconosciuti come significativi; dall'altra, l'aggregazione di persone attive e disponibili a dare il proprio contributo per l'interesse collettivo. Per questo il percorso portato avanti negli ultimi otto mesi è solo un punto di partenza: da questi due terreni fertili è necessario partire con nuove progettualità che abbiano come obiettivo lo sviluppo territoriale e come mezzo la conservazione e valorizzazione del patrimonio materiale e immateriale locale.

Inoltre, l'insieme di conoscenze e contenuti raccolti lungo il percorso è talmente ricco e prezioso da meritare un lavoro attento di rielaborazione, organizzazione e ulteriore approfondimento. I saperi orali che ogni abitante custodisce rischiano di scomparire di generazione in generazione, essendo trasmessi con mezzi tanto labili quanto importanti, ossia con il racconto, l'insegnamento pratico, l'abitudine. Per questo, per non scomparire necessitano di essere raccolti in un sistema di conoscenze, però, differente rispetto a quello delle ricerche scritte e pubblicate da studiosi ed esperti, che mantenga la dimensione orale e dell'esperienza diretta al centro della loro trasmissione. Una linea di azione futura dovrà quindi prevedere la realizzazione di un archivio permanente dei saperi delle comunità, con un sistema adatto agli stessi, aggiornabile nel tempo per seguire le trasformazioni, naturali ed inevitabili, che avvengono nelle comunità e nei territori.

3.4.2. LA MAPPA FINALE

Il primo obiettivo da raggiungere, perfezionato il lavoro svolto secondo quanto detto prima, sarà la realizzazione della Mappa finale di Comunità delle Terre di Mezzo.

Nel fare ciò, sarà necessario individuare, anche con un confronto con i partecipanti stessi, il tipo di uso che dovrà avere la mappa, la forma e la scala di approfondimento e di rappresentazione.

Dagli ultimi incontri con i gruppi di lavoro è emersa la volontà di giungere ad un prodotto comune, ovvero una Mappa che riunisca tutte le terre di mezzo considerate. Per la vastità del territorio, però, una

lettura unitaria potrà evidenziare solo gli elementi strutturali del territorio comuni a tutta l'area coinvolta (viabilità, sistemi terrazzati, disposizione dei nuclei abitati, degli alpeggi, ecc.). Per far sì che la preziosa diversità esistente negli aspetti culturali e sociali del territorio, non solo tra valli diverse ma a volte anche tra paesi confinanti, venga mantenuta e valorizzata sarà necessario scendere ad una scala più dettagliata, con degli "zoom" su aree più limitate. Il confronto tra tali diversità e specificità locali permetterà di localizzare più precisamente elementi culturali nelle zone in cui essi sono maggiormente identitari, già in vista di una prossima valorizzazione progettuale (ad esempio, la coltivazione e lavorazione della canapa, diffusamente presente in tutte le terre di mezzo, sarà evidenziata solo in pochi luoghi in cui essa è particolarmente significativa per il suo ruolo nel passato, le tracce ancora visibili, la riattivazione di alcune attività legate ad essa ecc.).

In quanto alla forma da dare alla Mappa, essa dipenderà dall'utilizzo e dalla diffusione che si vorrà dare alla stessa: le possibilità di scelta sono molto ampie, dalle rappresentazioni cartacee tradizionali a quelle digitali e interattive a quelle, ancora, più "fantasiose" e personalizzate, come i tanti esempi di mappe di comunità già esistenti dimostrano.

3.4.3. OLTRE LA MAPPA

Dopo la realizzazione della Mappa finale, la seconda strada progettuale da intraprendere sarà il percorso che porterà alla realizzazione dell'Ecomuseo delle Terre di Mezzo. La Mappa di Comunità, con il processo partecipato che l'ha creata, ne sarà la "guida". Ovvero, la condivisione di opinioni e percezioni avvenuta all'interno dei gruppi di lavoro, ampliata, approvata ed eventualmente rivista dal resto delle comunità, sarà lo strumento di lettura e individuazione di ciò che dovrà essere incluso nell'Ecomuseo. Dietro la maggior parte dei luoghi e degli elementi mappati e selezionati ci sono persone che se ne prendono cura, che li ripuliscono abitualmente, li mantengono vivi organizzandovi una festa o un momento di aggregazione, che vorrebbero rivederli come erano nel passato, in buono stato di conservazione, con lo stesso uso o magari del tutto rinnovati, purché valorizzati. Queste persone sono i migliori candidati per gestire il futuro Ecomuseo che, ricordiamo, perché non sia solo un "museo diffuso" deve essere formato da un territorio, da elementi materiali e immateriali disseminati su di esso ma soprattutto da persone che lo facciano vivere.

Questa sarà la sfida per i prossimi mesi: mantenere viva la partecipazione e farla diventare il motore di sviluppo del territorio delle Terre di Mezzo.

ALLEGATI

A.1. MATERIALE DI LAVORO

A.1.1. GLI INCONTRI DI PRESENTAZIONE: LOCANDINE E FOGLI DI ADESIONE

Costruiamo una MAPPA DI COMUNITÀ

**Tutte le Comunità sono invitate alla
presentazione pubblica del progetto**

Mappa di Comunità per la realizzazione dell'Ecomuseo delle Terre di Mezzo

Giovedì 19 gennaio, h 20.30
PREMOSELLO CHIOVENDA, Sala Polivalente "D. Giuseppe Stoppini"

Venerdì 20 gennaio, h 20.30
TRONTANO, Salone Feste

Giovedì 26 gennaio, h 20.30
BEURA-CARDEZZA, Sala Consiliare del Comune

Venerdì 27 gennaio, h 19.00
VOGOGNA, Teatro Comunale Ricreatorio

Venerdì 3 febbraio, h 20.30
CAPREZZO, Circolo

Sabato 4 febbraio, h 17.00
INTRAGNA, Circolo

Venerdì 10 febbraio, h 18.30
COSSOGNO, Sala Comunale

Venerdì 10 febbraio, h 21.00
S. BERNARDINO VERBANO, Sala Consiliare del Comune

Sabato 11 febbraio, h 10.30
MIAZZINA, Sala Consiliare del Comune

Sabato 11 febbraio, h 14.30
AURANO, Circolo

Gli incontri sono LIBERI ed APERTI A TUTTI, anche ai non residenti
Per informazioni: francesca.perlo@univco.it, tel. 0324 482548
Associazione ARS.UNI.VCO - Via Antonio Rosmini 24 - 28845 Domodossola

La locandina con il calendario di presentazione pubblica del progetto nei 10 Comuni.



**Tutta la Comunità è invitata alla
presentazione pubblica del progetto**

**Mappa di Comunità
per la realizzazione dell'Ecomuseo delle Terre di Mezzo**

Venerdì 20 gennaio, ore 20.30

Salone Feste

TRONTANO

La locandina realizzata per invitare gli abitanti di Trontano all'incontro di presentazione.

Costruiamo una MAPPA DI COMUNITÀ



INIZIAMO A PENSARCI...

Qual è la **comunità** a cui appartieni?

Quali sono i **luoghi** a cui ti senti più legato nel territorio in cui vivi?

Cosa credi renda unico il tuo **territorio**?

Quali **valori** comuni vorresti non venissero persi negli anni?

RIFLETTIAMOCI INSIEME!

Per qualsiasi chiarimento, per dirci che vuoi partecipare, per darci la tua opinione:
CONTATTI: francesca.perlo@univco.it, tel. 340 89 73 965, www.univco.it, facebook Ars.Uni.VCO

VOUOI PRENDERE PARTE ALLA COSTRUZIONE DELLA MAPPA DI COMUNITÀ ?

Compila con i tuoi dati la parte qui sotto, ritagliala e lasciala a noi...

ti comunicheremo i prossimi appuntamenti!






Nome e Cognome.....

Comune di Residenza..... Lavoro.....

Gruppo.....

Telefono..... E-mail.....

Foglio per la raccolta delle adesioni distribuito al termine degli incontri di presentazione.



COSTRUIAMO UNA MAPPA DI COMUNITÀ

CONOSCIAMOCI !

Mi chiamo.....

Abito a.....

Vivo qui da circa anni.

Ho:

meno di 40 anni tra i 40 e i 65 anni più di 65 anni

Nella vita:

lavoro studio sono in pensione altro.....

Se lavoro:

sono dipendente ho un'attività mia altro.....

Dove lavoro?

nel comune in cui abito in un altro comune del Verbano in un'altra provincia

Faccio parte o collaboro con:

un'associazione un gruppo/comitato nessuno altro.....

Trascorro nel mio paese:

tutto il giorno solo la sera tutti i giorni solo il fine settimana

Luoghi che frequento nel mio paese:

casa luogo di lavoro negozi circolo bar/locanda

chiesa e parrocchia biblioteca scuola uffici e servizi medico

altro

Il questionario proposto ad ogni partecipante come apertura del 1° incontro di lavoro.

SEGNARE SULLA MAPPA:

Il "mio territorio"

I luoghi che frequento:

- casa
- lavoro
- tempo libero

Le "terre di mezzo"

La mappa proposta ad ogni partecipante nel 1° incontro di lavoro, su cui segnare le aree richieste.



MAPPA DI COMUNITA' DELLE TERRE DI MEZZO

Comune di Data.....

AMBITO	TEMA	LUOGO	n°

La tabella che i gruppi di lavoro hanno compilato durante il 2° e 3° incontro, collegata alla mappatura su carta tecnica regionale.



MAPPA DI COMUNITA' DELLE TERRE DI MEZZO

CAPREZZO / INTRAGNA

Esempio AMBITI e TEMI

STORIA: linea Cadorna, storia partigiana, contrabbando, patti di comunità (ad es. tra Intragna e Aurano)...

PERSONAGGI: Baldassare Verazzi, Conte Orsetti, Signor Arca...

FOLKLORE: leggende di Marona e di Piancavallone, Carnevale: la Cuccagna, abiti tradizionali, feste campestri...

MESTIERI: cestai, guardie campestri, casari, ciabattini, tagliaboschi...

ORALITA': proverbi, dialetti, detti dei migranti...

RELIGIONE: processioni, Via Crucis, mese di Maria, chiese, cappelle...













ARCHITETTURA: costruzioni rupestri, mulini, lavatoi, trincee e gallerie (ad es. a Biogna), ospedaletti di guerra...

AGRICOLTURA: alpeggi, coltivazione canapa e segale, taglio del fieno, terrazzamenti, castagni...

NATURA / PAESAGGIO: boschi, panorami, sentieri, linea Cadorna, approvvigionamento idrico...

ATTIVITA' ATTUALI: zip line, maratona valle Intrasca...

Esempio, per i comuni di Caprezzo e Intragna, della lista di temi individuati durante il 1° incontro, da utilizzare come promemoria durante il 2° incontro, andando ad approfondire ogni ambito.

STORIA		Guerra e Resistenza Pendolarismo verso fabbriche Eventi puntuali Contrabbando
PERSONAGGI		Del passato Attuali Patti di comunità Storia antica
USI E COSTUMI		Usi e costumi tradizionali Feste e riti
FESTE E RITI		
MESTIERI		Allevamento e pascolo Produzione casearia Macinazione Torchatura Lavorazione canapa Guardia campestre Taglio boschi Cesteria Lavorazione pietra
ENOGASTRONOMIA		Produzione vino Produzione gastronomica Ciabattini Allevamento bachi da seta Essiccamento
ORALITA'		Leggende e racconti Detti, proverbi, filastrocche Toponimi e dialetti
ARCHITETTURA		Opere fortificate e militari Costruzioni tradizionali Ponti Lavatoi e fontane Edifici significativi Pozzi
RELIGIONE		Chiese e oratori Cappelle
NATURA/PAESAGGIO		Sentieri e mulattiere Acqua Boschi Punti panoramici Fauna
AGRICOLTURA		Cereali Canapa Vite Alberi da frutto Erbe e fieno Patate Castagne
ATTIVITA' ATTUALI		Sport Turismo

Legenda comune a tutti i gruppi di lavoro per la mappatura degli elementi del patrimonio sulla carta tecnica regionale.



MAPPA DI COMUNITA' DELLE TERRE DI MEZZO

IL TERRITORIO SI TRASFORMA...

<u>Il territorio nel passato</u>	<u>Il territorio nel presente</u>
Era più	È più
Era meno	È meno

Riflessione, proposta ai partecipanti al termine del 3° incontro, riguardante la percezione delle trasformazioni del territorio nel tempo (parte I).



MAPPA DI COMUNITA' DELLE TERRE DI MEZZO

Che cosa, rispetto al passato...

È peggiorato o scomparso

È migliorato

Si è trasformato

Riflessione, proposta ai partecipanti al termine del 3° incontro, riguardante la percezione delle trasformazioni del territorio nel tempo (parte II).



MAPPA DI COMUNITA' DELLE TERRE DI MEZZO

Che cosa...

Mi mancherebbe se non ci fosse più

Oggi è a rischio

Dovrebbe essere tutelato perché non scompaia o si trasformi

Riflessione, proposta ai partecipanti al termine del 3° incontro, riguardante la percezione delle trasformazioni del territorio nel tempo (parte III).



MAPPA DI COMUNITA' DELLE TERRE DI MEZZO

ABITARE "NEL MEZZO"

Fondovalle	Terre di mezzo	Terre alte

Riflessione, proposta ai partecipanti al termine del 3° incontro, riguardante la definizione delle specificità delle terre di mezzo, e della vita in esse, rispetto al fondovalle e alle terre alte.



MAPPA DI COMUNITA' DELLE TERRE DI MEZZO

PROVO A IMMAGINARE...

Immagina di trovarti nelle cinque situazioni descritte di seguito.

Per ognuna di queste rispondi alla domanda che ti viene posta.

Scegli 5 luoghi nel tuo Comune tra quelli riportati nell'elenco e mettili in ordine dal 1° al 5° in base all'importanza che tu daresti a loro.

Una coppia di visitatori ha appena prenotato una notte presso un bed & breakfast del tuo Comune e ha deciso di dedicare tutta la giornata successiva alla visita del tuo territorio. Ti offri volontario per far loro da guida: in quali 5 posti li porteresti?

- 1°
2°
3°
4°
5°

Il tuo Comune ha inserito nel calendario dell'estate una festa di un giorno intero per la tua Comunità, dedicata ai suoi abitanti e ai saperi locali, diffusa in 5 punti del tuo Comune: in quali vorresti che si facesse?

- 1°
2°
3°
4°
5°

Comune di.....

Esercizio di selezione e pesatura proposto ad ogni partecipante durante il 4° incontro di lavoro (parte I).



MAPPA DI COMUNITA' DELLE TERRE DI MEZZO

La Protezione Civile ha appena diffuso un allarme: tra un anno si verificherà un terremoto che rischierà di distruggere tutto ciò che non sia adeguatamente consolidato. Si ha tempo per consolidare solo 5 beni. Quali vorresti salvare?

- 1°
2°
3°
4°
5°

Sei un imprenditore e hai la possibilità di investire 1 milione di € per conservare e valorizzare 5 beni o luoghi del tuo Comune: su quali investiresti e come distribuiresti i tuoi soldi?

- 1° €
2° €
3° €
4° €
5° €

Per motivi personali devi abbandonare il tuo Comune per trasferirti all'estero e puoi mettere in valigia le fotografie di 5 testimonianze materiali del tuo territorio che ti stanno particolarmente a cuore, per poterti sentire a casa anche quando sarai lontano. Cosa decidi di portare?

- 1°
2°
3°
4°
5°

Comune di.....

Esercizio di selezione e pesatura proposto ad ogni partecipante durante il 4° incontro di lavoro (parte II).



MAPPA DI COMUNITA' DELLE TERRE DI MEZZO

LA MAPPA CHE VORREI

Cosa dovrebbe mostrare?

- A. I luoghi rappresentativi del territorio su cui puntare per attirare turisti dall'Italia e dell'estero
- B. I punti di riferimento per la vita della comunità locale
- C. I beni di valore che devono essere conservati e tutelati
- D. Gli edifici e altri beni con il valore economico più alto
- E. I posti a cui gli abitanti sono più legati emotivamente

In che ordine di importanza metteresti gli elementi riportati qui sopra?

Hai 100 punti da assegnare tra tutti e 5...come li distribuiresti?

1°..... punti

2°..... punti

3°..... punti

4°..... punti

5°..... punti

Tot. 100 punti

Comune di.....

Esercizio di selezione e pesatura proposto ad ogni partecipante durante il 4° incontro di lavoro (parte III).

TRONTANO

STORIA	Stazione di Trontano (deportazione) Località Canvetta (Resistenza) Croppo (Resistenza) Alpe Faievo (Rastrellamenti) Sassoledo (Rastrellamenti + Coppelle) Passo di Basagrana (Rastrellamenti) Crera (Coppelle) Sasso del Diavolo (Coppelle) Strada romana tra Porcelli e Cosa	
PERSONAGGI	Località Canvetta (Partigiano Fradelizio) Torre di Creggio (Fra Dolcino) Convento di Corcinesco (Fra Dolcino) Ca' Bertulina a Cosasca (Don Bertulina) Casa di Giovanni Nicola Salè a Cosa S. Lorenzo (Don Camillo Bionda) Quarata (Farina)	
USI E COSTUMI FESTE E RITI	Museo Casa della Lana Percorso della Processione delle Cavagnette Sentiero della Sassina (sepulture) Cappella delle Grucce (Festa di S. Lorenzo e della Madonna)	
MESTIERI	Mulini del Rio Graglia a Trontano Mulini del Casello a Cosa Mulino dello Zoppo a Cosa Torchio da uva a Trontano Ex Latteria Turnaria a Trontano Ex Latteria Turnaria a Cosa Allevamenti a Melezzo Cava di Croppo Cava dei Grignaschi Cava La Mulera Alpeggi: Alpe Briasca, Alpe Parpinasca, Alpe Drigiui, Alpe di Nava, Alpe Rina, Pra d'sora, Alpe Lor, Casal dal Col, Alpe Menta, Alpe Corte Vecchio, Alpe Pozzolo	
ENOGASTRONOMIA	Forno di Castello Forno di Ventrigo Forno di Paiesco Produzione di vino località Cimui	
ORALITA'	Marone (La strega di Corcinesco) Covento di Corcinesco (La strega di Corcinesco) Sentiero della Sposa (Leggenda della sposa assassinata) Cola (Leggenda degli uomini di Cola) Cosa (Leggenda La Vaina) Alpe Sottosasso (Leggenda U Barzalesch)	
ARCHITETTURA	Abitato di Castello Abitato di Paiesco	Torre di Corcinesco Torre Cantui

	Abitato di Marone Abitato di Cosasca Abitato di Rule Abitato di Ca' Bernard Abitato di Lobbia Abitato di Ca' Bauzun Abitato di Ca' Ciol Alpe Cortevecchio Pra d'sora Torre di Castello Torre di Creggio	Torre a S. Lorenzo Torre Quarazora Ponte romano dei Mulini del Rio Graglia Lavatoio dei Mulini del Rio Graglia Lavatoio di Pello Lavatoio e fontana a Cimui Lavatoio Casgnola Lavatoio di Paiesco Ponte Balma
RELIGIONE	Chiesa della Natività Maria Vergine Chiesa di S. Marta Chiesa di S. Giacomo Chiesa Madonna dei Pia Oratorio del crocefisso Chiesa Madonna del Caravaggio Chiesa di S. Gregorio Chiesa di S. Elisabetta a Paiesco Chiesa di S. Giuseppe a Paiesco Chiesa di Marone Chiesa Madonna dei Sette Dolori Cappella di Marone Cappella di Verigo Cappella di Briasca Cappella Madonna di Re	Cappella dei Mulini Cappella A. Faievo Cappella di Cocco Cappella di Ventrigo Cappella della Stazione di Trontano Cappella Carec Cappella di Crera Cappella di Canai Chiesa di S. Defendente a Cosasca Chiesa di S. Caterina a Cosa Chiesa di S. Lorenzo Cappella delle Grucce Cappella di S. Marta a Quarata
NATURA/PAESAGGIO	Sentiero del Mercato Sentiero della Sassina / della Sposa Sentiero Trontano - A. Faievo - A. Parpinasca Mulattiera Cosa - Cosasca Cascata dell'Ogliana Sentiero dell'Ogliana Strada romana	
AGRICOLTURA	Coltivazione di vite Prunent a Verigo Coltivazione di vite Prunent a Cimui Coltivazione di vite Prunent a Pello Coltivazione di Segale a Verigo	
ATTIVITA' ATTUALI	Stazione della Vigezzina a Marone Rifugio Parpinasca Rifugio Alpe Rina Rifugio Alpe Pozzolo	

BEURA-CARDEZZA

STORIA	Pradun (fucilazione partigiani) Strada romana Beura (luogo dell'alluvione del 1900) Luogo della passerella sul Toce tra Beura e Villadossola	
PERSONAGGI	Pradun (Maria Teresa Binda) Cuzzezo (Padre Michelangelo Falcioni) Cuzzezo (Francesco Pinauda)	
USI E COSTUMI FESTE E RITI	Via del Pane Percorso Via Crucis	
MESTIERI	Pozzi di macerazione canapa vicino a confine con Trontano Mulini di San Giorgio Museo dei latticini Torchio in pietra di Bissoggio Antiche cave di pietra con scivoli di lizza	
ENOGASTRONOMIA	Mulini di San Giorgio (polenta) Forni di Bissoggio	
ORALITA'		
ARCHITETTURA	Castello Visconteo / Casa Ferrari Alpe Caggiani Alpe Bissoggio Torre di avvistamento dei Losetti Alpe Buretti Torre Buffer Alpe Solia Alpe Corte di sopra	
RELIGIONE	Oratorio di San Bernardo Chiesa Parrocchiale Beura Chiesa di Sant'Antonio Chiesa di San Giovanni Battista Cappella d'la mort Cappella di Giuseppina Cappella di Scarp Cappella Solia	
NATURA/PAESAGGIO	Sentiero "Storie di pietra" Strada romana Via del Pane Sentiero lungo l'argine del Toce Sentiero per l'Alpe Corte di sopra	
AGRICOLTURA	Coltivazioni di mais per polenta	
ATTIVITA' ATTUALI		

VOGOGNA

STORIA	Resti della strada romana Lapide romana Sasso (scivolo fertilità) Mascherone celtico	
PERSONAGGI	Chiesa Sacro Cuore (Don Angelo Airoldi) Villa Biraghi-Lossetti (Arch. Vietti Violi e Gabriele Lossetti Mandelli) Vogogna (Roberto Baga) Vogogna (Carlo Ravasenga) Vogogna (Pietro e Aronne Manera)	
USI E COSTUMI FESTE E RITI	Genestredo (Sagra di S. Martino) Vogogna (Festa dei Pastori) Vogogna (Presepe Vivente) Percorso Via Crucis e Processione Madonna Addolorata Vogogna (Carnevale - Re Lupo) Dresio (Carnevale)	
MESTIERI	Latteria di Prata Cava Pianezoli Cava Cremosina Cava Paradiso Cava Righera Cava Motte Monumento agli scalpellini Antico mulino a Dresio Latteria di Dresio	Chiesa Loreto (allevamento bachi da seta nel solaio) Lanca Bastarda (macerazione canapa) Torchio di Genestredo Latteria di Vogogna Alpeggi: A. Marona, A. Ruscà, A. Morgagnò, A. Sui, A. Corone, A. Pra D'Gat, A. Valliard, Capraga
ENOGASTRONOMIA	Pasticceria Vogogna (Offelle) Forno di Genestredo	Resti del forno di Tassera Forno di Capraga
ORALITA'	Castello di Vogogna (Leggenda del Re Lupo)	
ARCHITETTURA	Castello di Vogogna La Rocca Genestredo Capraga	Giavinello Tassera Colorie Lavatoio delle Colorie
RELIGIONE	Chiesa Sacro Cuore di Maria Chiesa S. Marta Chiesa S. Martino a Genestredo Chiesa cimitero Chiesa di S. Zeno Chiesa di S. Pietro Chiesa Madonna delle Grazie	Madonna di Loreto Cappella Marona Cappella Colorie Cappella Salve Regina Cappella Sasso Cappella Genestredo Cappella Amsona
NATURA/PAESAGGIO	Alpe Marona (punto panoramico) Alpe Sui (punto panoramico) Puz Burau Sentiero Vogogna-Genestredo	
AGRICOLTURA	Terrazzamenti sopra Vogogna	
ATTIVITA' ATTUALI	Percorso della Vertical Palestra di Roccia Giduina	Palestra di Roccia Colorie

PREMOSELLO CHIOVENDA

STORIA	Piazza 29 agosto (eccidio) Rio del ponte (alluvione 1900) Campanile senza tetto Sentiero delle staffette partigiane Monumento alla memoria a Cuzzago Tracce della linea Cadorna a Cuzzago	
PERSONAGGI	Premosello (Don Erminio Ragozza) Premosello (Avv. Tito Chiovenda) Ospedale (Dott. Raffaele Einaudi) Premosello (Don Giuseppe Stoppini) Colloro (S. Padre Generoso) Colloro (Paolino Primatesta) Alpe Bionio (Giovanni Piolini) Alpe Sas Terzi (Luisa e Elia Pella) Alpe Capraga-Bartolo (Santino Ruga e Rinaldo Bionda) Alpe Lut (Galdino Pella) Alpe Curpic (Silverio Dinetti)	
USI E COSTUMI FESTE E RITI	Percorso del Palio degli Asini Luogo della Carcavegia a Premosello Luogo attuale della Carcavegia a Colloro Luogo precedente della Carcavegia a Colloro Luogo storico della Carcavegia a Colloro Percorso processione di San Gottardo Cappella Festa di San Giulio Santa Casa a Colloro (festa della Madonna nera) Luogo della festa di San Venanzio San Bernardo (festa all'Alpe) Bionio (festa di Sant'Antonio) Alpe Lut (festa dell'alpe) Percorso del Rosario Mariano a Cuzzago Luogo della Festa patronale a Cuzzago	
MESTIERI	Tracce dei Mulini a Colloro Pozzi di macerazione canapa a Colloro Torchio e macina per noci a Colloro Società elettrica Pro Colloro Latteria a Premosello Allevamenti a Premosello (Al Pogn, Prà Sec, Bosco Tenso) Deposito legna a Premosello U Plager (scambio ex teleferica) I Bai (ex teleferica) I Colmi (arrivo ex teleferica) Carbonera Cava vicino A. Curpic Resti dei mulini di Cuzzago Pozzi di macerazione canapa a Cuzzago	

COSSOGNO

STORIA	Giochi sulla pietra ad Ungiasca Incisioni rupestri Alpe Emidio Incisioni rupestri Ale Prà	Ponte Casletto (resistenza) Pogallo (partigiani)
PERSONAGGI	Centrala Lanza (Carlo Sutermeister) Cossogno (Del Vecchio)	Ungiasca (Nino Chiovini) Cicogna (Giovanni Battista Benzi)
USI E COSTUMI FESTE E RITI	Oratorio di Loreto (Festa della Madonna di Loreto) Percorso Via Crucis Luoghi Festa del Toc	Rugno (festa di Rugno) Nolezzo (festa di Nolezzo) Cicogna (festa di S. Giulio)
MESTIERI	Latteria di Cossogno Mulino e frantoio a Cossogno Puz del canu a Cossogno Centrale Lanca Centrale Ramolino	Ca' del grà a Rugno Torchio di Montuzza Alpeggi: Miuglio, Aurelio, Nolezzo, Corte Merina, Velina
ENOGASTRONOMIA ORALITA'	Luogo leggenda Barbe Veie Cicogna (leggenda di Cicogna)	Alpe Campo (leggenda dell'uccidio)
ARCHITETTURA	Le Ruenché El Sass Portich di vacc Punt de Ruegher Ponte d'in zell Punt vecc Punt grand Punt de le velegie del giarain Lavatoio Frudete Lavatoio via Umberto I	Ca' di bendii Pilete degli appestati Ponte di Rugno Ponte della cresta (cainar) Lavatoio di Ungiasca Ponte del croso Ponte Casletto Lavatoio di Cicogna Gabinetto tondo a Montuzza Balma di Crosone
RELIGIONE	Chiesa di S. Brizio Oratorio di Loreto Oratorio di Inoca Cappella in cudden del pian Cappella dell'Assunta Cappella delle croci Cappella del Gaggio Chepele d'le Creste	Cappella di Uscei Cappella a Rugno Chiesa di S. Pietro a Ungiasca Oratorio dell'Addolorata Cappella di Nolezzo Cappella Madonna di Rappez Le Chepele Chiesa di Cicogna
NATURA/PAESAGGIO	Sentiero Cossogno-Ramolino Sentiero Cossogno-Rovegro Sentiero Cossogno-Inoca-Miuglio Sentiero Cossogno-Rugno-Aurelio Sentiero Cossogno-Ungiasca Sentiero Ungiasca-Rugno Sentiero Cicogna-Montuzza-Velina	Sentiero Cicogna-Alpe Prà Sentiero Cicogna-Pogallo Alpe Aurelio (panorama) Monte Todum (panorama) Alpe Prà (panorama) Sentiero Ungiasca-Miazzina Sentiero Miuglio-Cicogna
AGRICOLTURA		
ATTIVITA' ATTUALI	Acquamondo Km verticale	Rifugio Casa dell'Alpino Rio Pogallo (pesca)

SAN BERNARDINO VERBANO

STORIA	Cartiera Franz Lapide XXIX gennaio a Bieno Lapide caduti per la resistenza a Rovegro Lapide partigiani fucilati a Rovegro Ponte Casletto (resistenza) Alpe Ompio (resistenza) Luogo aereo caduto il 13 agosto 1935 Calash (dolmen)	
PERSONAGGI	Lapide di Maria Peron Crocerossina a Rovegro	
USI E COSTUMI FESTE E RITI	Corte Bue (uso della posa della croce di legno al passaggio dei morti) Rovegro (benedizione delle croci) Rovegro (benedizione della campagna) Percorso della Via Crucis a Santino	
MESTIERI	Latteria turnaria a Santino Latteria turnaria a Bieno Latteria turnaria a Rovegro Allevamenti a Santino e Bieno Agra' a Bignugno	Alpeggi: Erfo, Bignugno, Pezza Bieno, Ompio, Casarecce, Faie, Basseno, Scellina, Bettina, Corte Bue
ENOGASTRONOMIA ORALITA'	Cappella di Erfo (leggenda di Erfo)	
ARCHITETTURA	Arco vico Barzacchini a Santino Lavatoio a Santino Portico vico delle fontane a Bieno Fontana a Bieno Lavatoio a Bieno Pozzi nelle case a Bieno Fabbrica del ghiaccio Tetti in piode a Rovegro Pozzi in casa a Rovegro Lavatoio a Rovegro	Vasca in sasso per macerazione mele a Rovegro Arco piazzetta delle rondini a Rovegro Punt de Cusogn Ponte Casletto Bignugno (architettura tradizionale) Ompio (architettura tradizionale) Corte Bue (architettura tradizionale)
RELIGIONE	Cappelle della via Crucis a Santino Oratorio di Santino Cappella Madonna delle Grazie a Rovegro Cappella Queta a Rovegro	Cappella di Erfo Chiesetta di Ompio Cappella Corte Bue Cappella Orvergungo Cappella dipinta da Ranzoni a Rovegro
NATURA PAESAGGIO	Sentiero azzurro Bieno-Mergozzo Sentiero Rovegro-Mergozzo Sentiero Rovegro-Cossogno Sentiero Rovegro-Bracchio Sentiero Rovegro-Ompio	Sentiero Bignugno-Ompio Sentiero Bignugno-Corte Bue Sentiero Bignugno-Corte Velina Sentiero Ompio-Corte Bue Sentiero Ompio-Casarecce/M. Faie
AGRICOLTURA	Punit a Bieno/Santino Castagneti a Rovegro	
ATTIVITA' ATTUALI	Bieno/Santino per pesca Bieno/Santino per Mountain bike	

MIAZZINA

STORIA	Villa Bassi Tombe romane Incisioni rupestri Memoriale Alpini A. Colletta	
PERSONAGGI	Eremo (Gaudenzio Fantoli) Casa di Achille Tominetti Sentiero del madonello (A. Tominetti) Monumento A. Tominetti Scultura Luigi Secchi	
USI E COSTUMI FESTE E RITI	Luogo del Carnevale Luogo della Festa del Buontempo Vivaio Alpe Pala (festa degli alberi) Alpe La Piana (festa campestre)	
MESTIERI	Latteria a Miazzina Rungia dei Mulini Gràa A. La Piana Alpe Butina	
ENOGASTRONOMIA ORALITA'	Luogo leggenda Puntet di strli Pian dei Morti (sepoltura morti di peste) Corte Caone (leggenda delle streghe) Loc. Micagamba (leggenda delle fate di Pè d'oca) Pizzo Marona (leggenda del Passo del diavolo)	
ARCHITETTURA	Baita Fumo Lavatoio via Risorgimento Lavatoio Vallengia Fontana Russell Fontana Fenit	Alpe Tarilla (architettura tradizionale) Alpe Cavallotti (arch. tradiz.) Alpe La Piana (arch. tradiz.) Bivacco Curgei
RELIGIONE	Chiesa di S. Lucia Oratorio Nome di Maria Oratorio Madonna Assunta Cappella Madonna di Pompei	Cappella Madonna di Scupell Cappella Fina Cappella di Crusitt Cappella Pizzo Marona
NATURA/PAESAGGIO	Sentiero Miazzina-Curgei Alpe Colletta (panorama) Curgei (panorama) Pizzo Marona (panorama)	
AGRICOLTURA	Castagneti Campi a biada	
ATTIVITA' ATTUALI	Percorso Maratona della Valle Intrasca	

CAPREZZO

STORIA	
PERSONAGGI	Villa Boffa (Conte Orsetti) Casa di Baldassarre Verazzi
USI E COSTUMI FESTE E RITI	Percorso della Via Crucis Oratorio Madonna del Sasso (festa luglio)
MESTIERI	Latteria Turnaria Pezze belle Centrale idroelettrica Alpeggi: Lpe Pont, Alpe Tremisino, Alpe Or da Rus, Alpe Ad Vel, Alpe Agricola (Pianezzoni)
ENOGASTRONOMIA	Forno a Caprezzo Forno Ponte Nivia
ORALITA'	Lavatoio Barbolina (filastrocca)
ARCHITETTURA	Lavatoio Barbolina Lavatio Pume'e Lavatoio al corte
RELIGIONE	14 cappelle Via Crucis Cappella Prée Cappella Runc Oratorio Madonna del Sasso Cappella di Porta
NATURA/PAESAGGIO	Bosco Roma Sorgenti Alpe Tremisino Alpe Pont (panorama) Monte Turrioni (panorama)
AGRICOLTURA	Coltivazioni di canapa Coltivazioni di segale, frumento, miglio Vigne Castagneti
ATTIVITA' ATTUALI	

INTRAGNA

STORIA	Vie del contrabbando Albergo Piancavallone (distretto 1944)	
PERSONAGGI	Asilo (don Bonaventura) Casa di Angelo Ferrari "maramin" Pian Cavallone (Antonio Garoni)	
USI E COSTUMI FESTE E RITI	Piazza della festa patronale Piazza della Cuccagna (Carnevale) Cambieso (festa di Burdug)	
MESTIERI	Torchio di Vico Al Torc (Calarico) Vico e Cambieso (ciabattini) Laboratorio del falegname Righini Mulini al Piano Mulino sotto Ponte Niva Macine Pian del Gajet Pozzi di macerazione canapa Teleferica e fili a sbalzo Alpeggi: Gabbio, Sunfai, Doaglia, Usciago, Giumenta	
ENOGASTRONOMIA	Forno Pian Cavallone Forno di Cambieso Forno SOMS Bozze in sasso per battere Orzo a Vico	
ORALITA'	Pian Cavallone (leggenda)	
ARCHITETTURA	Asilo Intragna Vecchio Albergo Società Operaia Mutuo Soccorso Ex Municipio Fontanone a valle Fontanone Calarico Fontanone vicino Binsch Fontanone sotto vecchia sala	Lavatoio Chiesa Lavatoio Vico Lavatoio Cambieso Ponte Mulin di Mort Ponte Runche Ponte Due Frugi Ponte Usciag Fund
RELIGIONE	Chiesa Intragna Chiesa Cambieso Cappella sentiero vecchio Cappella San Fermo	Tre capel (Garbui) Cappella Pian Cavallone Cappella Cima del Viasc
NATURA/PAESAGGIO	Sorgenti Pian Cavallone Sorgenti Sunfai Sentiero Intragna-Pian Cavallone Sentiero Intragna-Caprezzo Sentiero Intragna-Scareno	
AGRICOLTURA	Coltivazioni canapa Castagneti Prati a fieno	
ATTIVITA' ATTUALI	Rifugio Pian Cavallone Percorso Maratona Valle Intrasca	

AURANO

STORIA	Vie del contrabbando Linea Cadorna Trincee a Passo Folungo	Trincee al Colle di Biogna Ospedaletto lungo Linea Cadorna
PERSONAGGI	Chiesa di Aurano (don Amilcare) Chiesa di Scareno (don Amilcare)	
USI E COSTUMI FESTE E RITI	Circolo Libero Pensiero Cammino da Aurano al Circolo di Esio Alpe Piaggia (festa estiva) Alpe Biogna (festa dell'Alpe)	
MESTIERI	Società di vacca Torchio per vino e vin da pum Mulinasc Macine Ponte Dragone	Alpeggi: Forna, l'Alpino, Corte Laveggio, i Belmi, Onunchio, Occhio, Guara, Piaggia, l'Or di Case, Corte Bovarone, Scogno, Biogna, Sassello, Leigio, Intin, Calpera, Scarnasca
ENOGASTRONOMIA	Scareno - Brigalone (leggenda della frana del Brigalun) Scareno (leggenda Capelin Brughere)	
ARCHITETTURA	Lavatoio Aurano Ponte Ronche Ponte Due Frugi Ponte Mulinasc Ponte Usciag Fund Ponte Dragone Ponte Marchè Ponte Al Piano	Ponte Calpera Calpera (architettura tradizionale) Onunchio (arch. tradiz.) Alpe Piaggia (arch. tradiz.) La Rocca (arch. tradiz.) Sassello (arch. tradiz.) Scogno (arch. tradiz.)
RELIGIONE	Chiesa S. Matteo Chiesa di Scareno Oratorio Madonna del Rosario a Piaggia Chiesetta di Biogna Cappella Pizzo Marona	Cappella Calpera Cappella Onunchio Cappella Guara Cappelle su sentiero ad Aurano Cappelle su sentiero a Scareno Cappella Ponte Dragone
NATURA/PAESAGGIO	Pizzo Marona (panorama) Monte Zeda Monte Spalavera Sentiero Colle-Spalavera Sentiero Colle di Biogna-Vadà-Zeda-Marona Sentiero Segletta-Calpera-Scarnasca	Sentiero Aurano-Esio Sentiero Aurano-Scareno Sentiero Scareno-Piaggia-Corte Bavarone Sentiero Scareno-Sassello-Biogna Sentiero Piaggia-Onunchio Bui da l'or
AGRICOLTURA	Coltivazione Patate a Scarnasca Campi da fieno a Piaggia Castagneti a Piaggia	Meleti ad Aurano Vigne uva americana ad Aurano
ATTIVITA' ATTUALI	Zip Line Percorso Maratona Valle Intrasca	Percorso Zip Line Trail Bed and Breakfast ad Aurano

Le ultime tabelle riportate riassumono tutti gli elementi mappati dagli abitanti di ogni Comune, suddivisi secondo gli ambiti condivisi.

Tra questi, durante il 4° incontro, ogni partecipante ha dovuto selezionare quelli più significativi.

A.2. RACCONTO PER IMMAGINI

A.2.1. GLI INCONTRI PUBBLICI DI PRESENTAZIONE



Premosello Chiovenda, Sala Polivalente “Don Giuseppe Stoppini”, 19 gennaio 2017.



Trontano, Salone Feste, 20 gennaio 2017.



Beura, Sala Consiliare del Comune, 26 gennaio 2017.



Vogogna, Teatro Comunale Ricreativo, 27 gennaio 2017.



Caprezzo, Circolo, 3 febbraio 2017.



Intragna, Circolo, 4 febbraio 2017.



Cossogno, Sala Comunale, 10 febbraio 2017.



S. Bernardino Verbano, Sala Consiliare del Comune, 10 febbraio 2017.



Miazzina, Sala Consiliare del Comune, 11 febbraio 2017.



Aurano, Circolo, 11 febbraio 2017.

A.2.2. 1° CICLO DI INCONTRI DI LAVORO



Trontano, Trattoria della Stazione
23 febbraio 2017



1° incontro gruppo di lavoro
Trontano e Beura-Carrezza

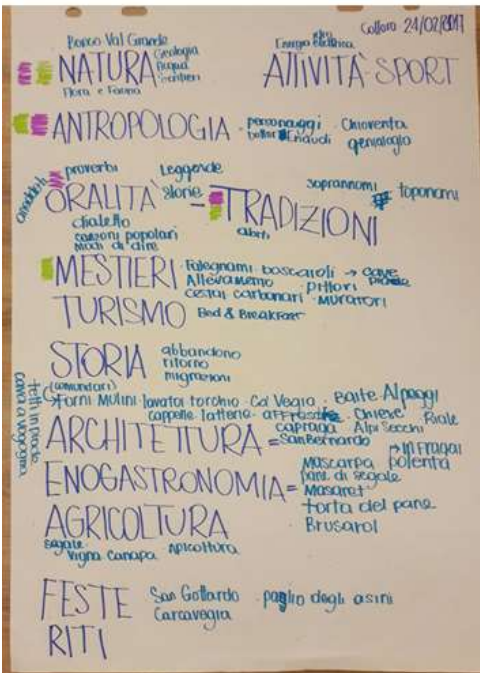




Colloro, Circolo
24 febbraio 2017



1° incontro gruppo di lavoro
Vogogna e Premosello-Chiovenda

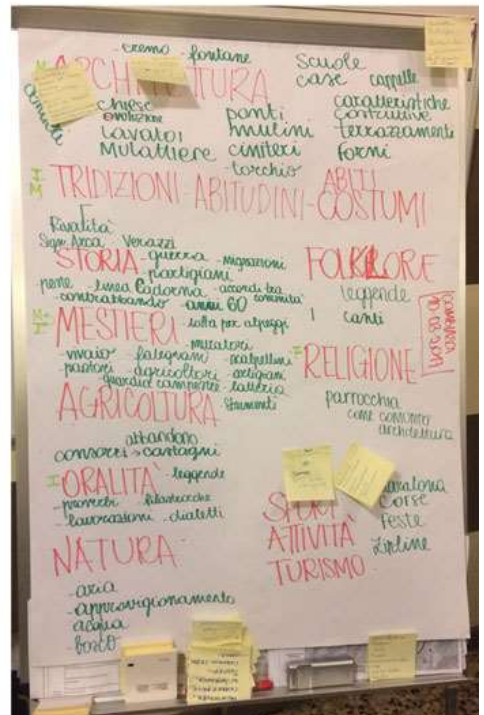




Cambiasca, Circolo, 10 marzo 2017



1° incontro gruppo di lavoro Caprezzo, Intragna e Aurano





Cossogno, Circolo, 17 marzo 2017



1° incontro gruppo di lavoro
Cossogno, Miazzina e
S. Bernardino Verbano



A.2.3. 2° CICLO DI INCONTRI DI LAVORO

Beura, Sala Consiliare del Comune
31 marzo 2017



2° incontro gruppo di lavoro
Trontano e Beura-Cardezza





Cuzzago, Latteria Turnaria
6 aprile 2017



2° incontro
gruppo di lavoro
Vogogna
e
Premosello
Chiovenda



Cambiasca, Sede Unione Montana
7 aprile 2017



Intragna, Circolo
8 aprile 2017



2° incontro
gruppo di lavoro
Caprezzo, Intragna e Aurano



Miazzina, Sala Consiliare
8 aprile 2017



2° incontro
gruppo di lavoro
Cossogno,
Miazzina e
S. Bernardino
Verbano



A.2.4. 3° CICLO DI INCONTRI DI LAVORO



3° incontro
gruppo di lavoro
Trontano e Beura-Cardezza

Cosasca, Ex Asilo Infantile
12 maggio 2017





Cambiasca, Sede Unione Montana
13 maggio 2017



3° incontro
gruppo di lavoro
Caprezzo,
Intragna
e Aurano





Santino, Sala Consiliare del Comune di S. Bernardino
18 maggio 2017



3° incontro gruppo di lavoro
Cossogno, Miazzina e
S. Bernardino Verbano





Vogogna, Palazzo Pretorio
19 maggio 2017



3° incontro gruppo di lavoro
Vogogna e Premosello Chiovenda

A.2.5. 4° CICLO DI INCONTRI DI LAVORO

Cosasca, Ex Asilo Infantile
8 giugno 2017



4° incontro
gruppo di lavoro
Trontano e Beura-Cardezza



Premosello Chiovenda,
Sala polivalente "Don Giuseppe Stoppini"
8 giugno 2017



4° incontro
gruppo di lavoro
Vogogna e Premosello Chiovenda





Cossogno, Acquamondo
14 giugno 2017



4° incontro
gruppo di lavoro
Cossogno, Miazzina e S. Bernardino Verbano





Cambiasca, Sede Unione Montana
15 giugno 2017



4° incontro
gruppo di lavoro
Caprezzo, Intragna e Aurano



A.2.6. *LA RESTITUZIONE DEI PRIMI RISULTATI*



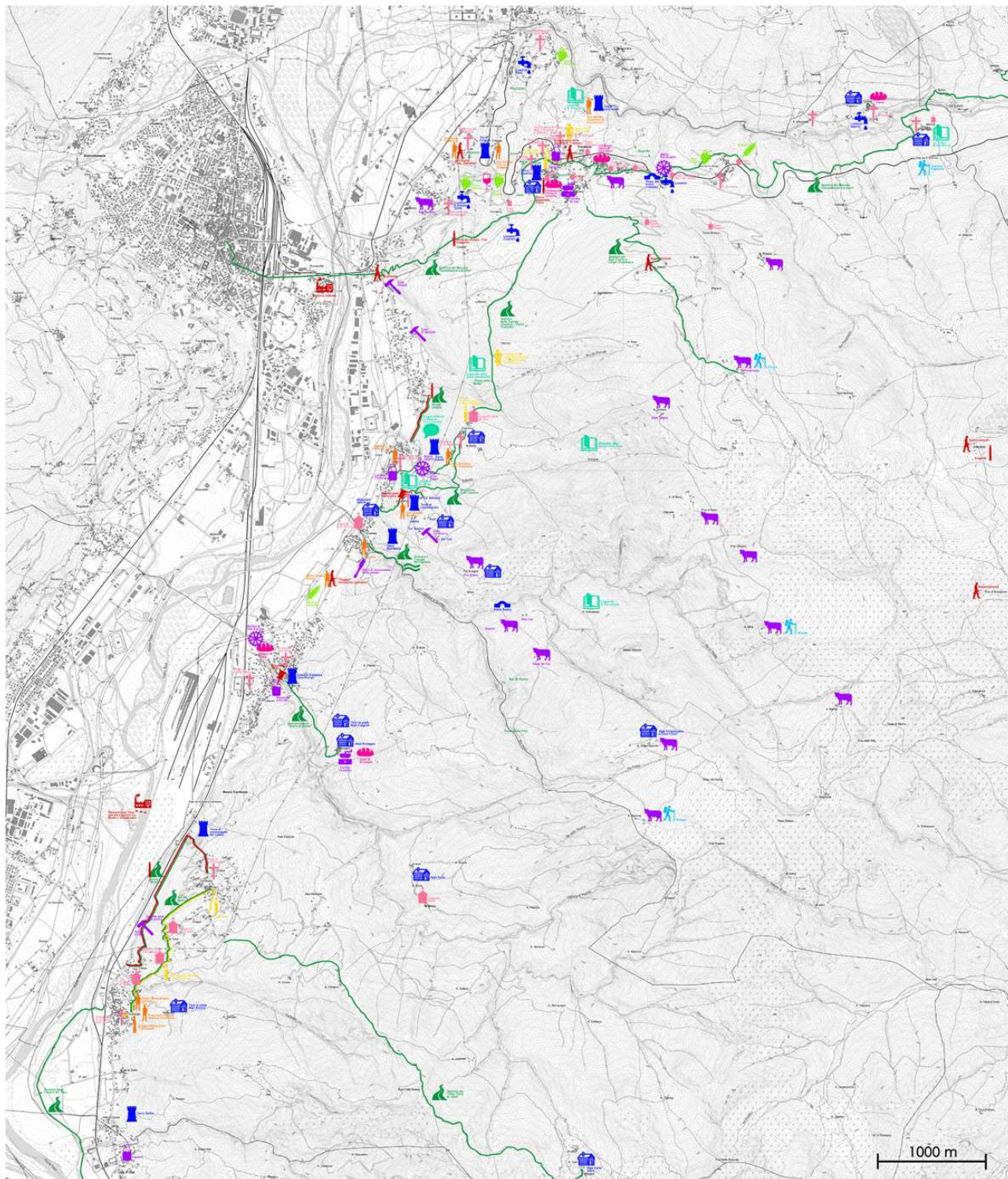
Vogogna, Palazzo Pretorio, 4 luglio 2017.



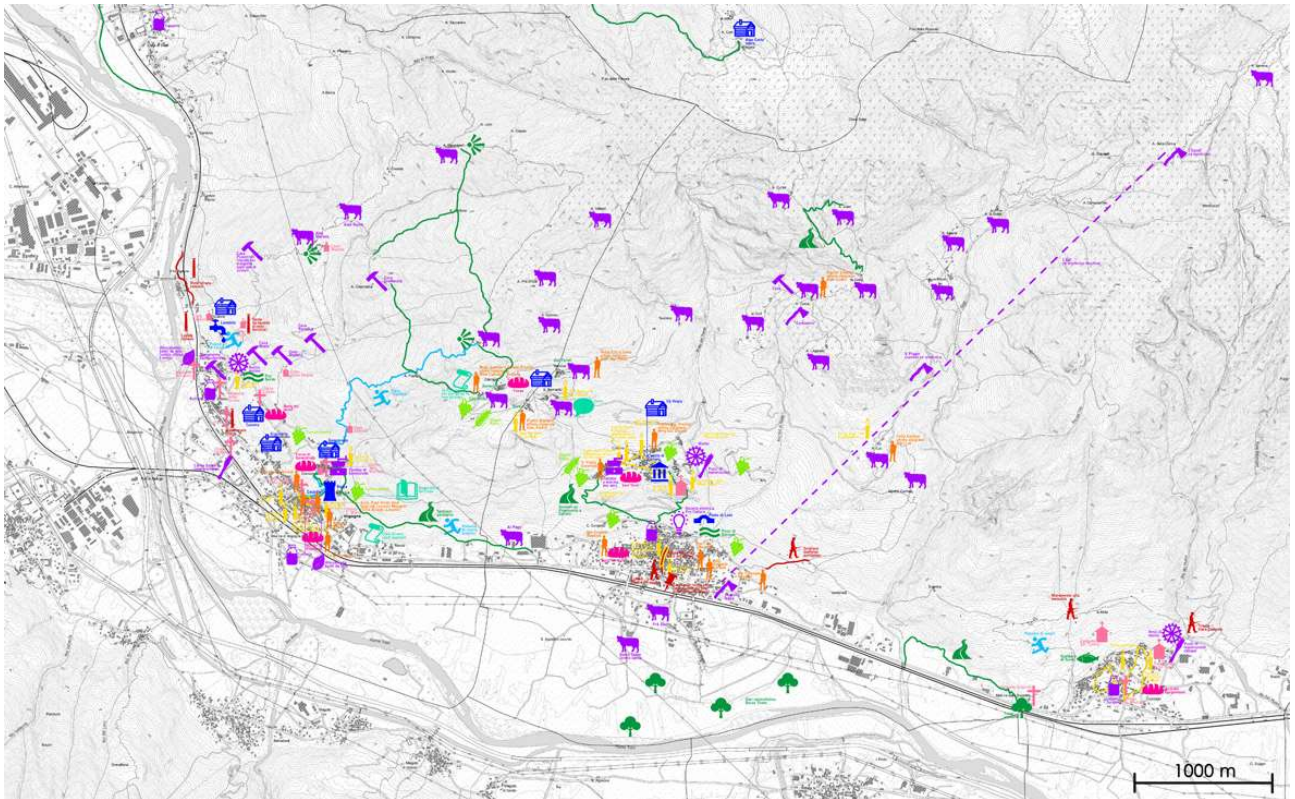
Cossogo, Acquamondo, 7 luglio 2017.

A.3. LE MAPPATURE

A.3.1. LE MAPPATURE FINALI



Mappatura dei territori comunali di Trontano e di Beura-Cardezza.



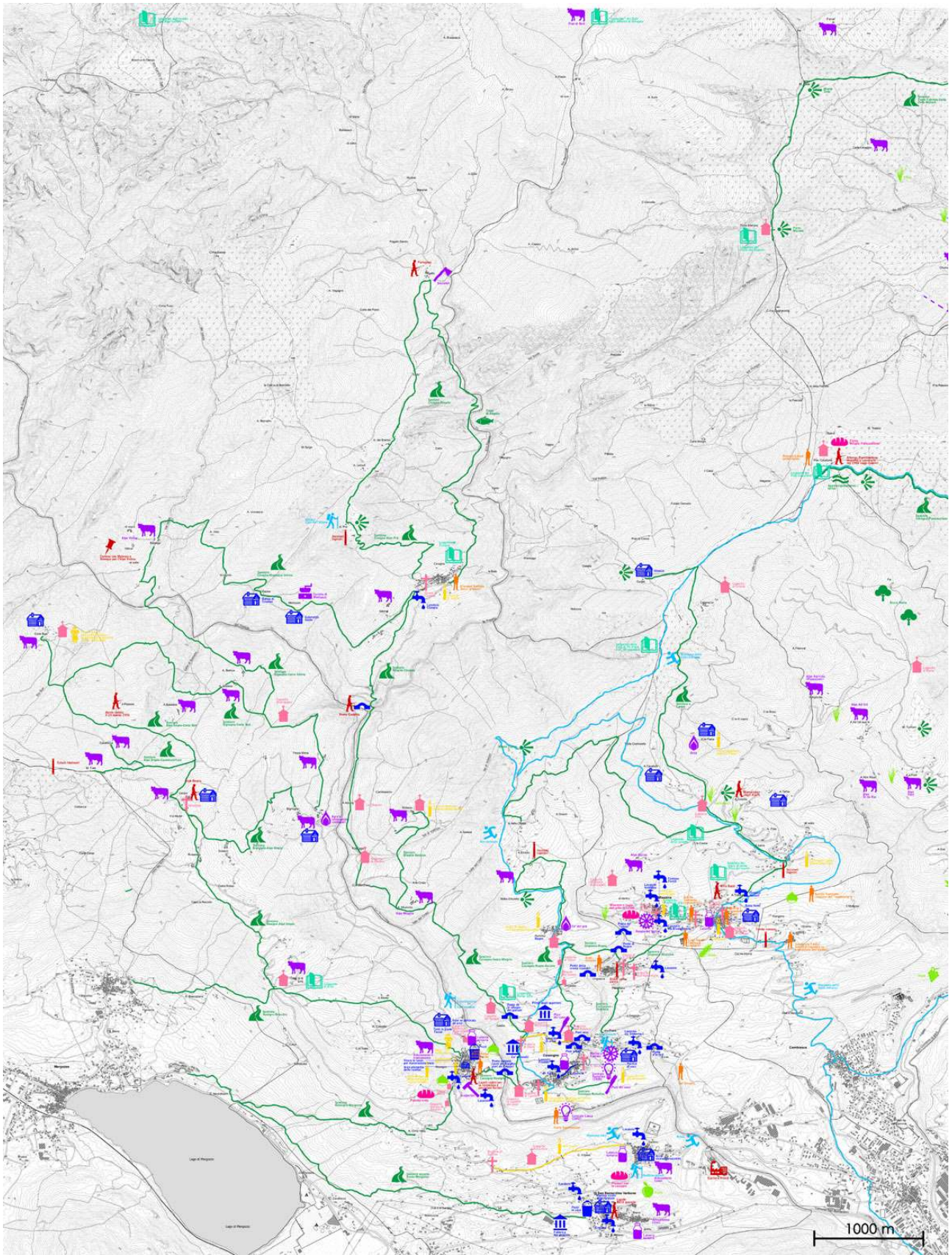
Mappatura dei territori comunali di Vogogna e Premosello Chiovenda.

STORIA	Guerra e Resistenza	Pendolarismo verso fabbriche	Eventi puntuali	Contrabbando
PERSONAGGI	Del passato	Attuali	Patti di comunità	Storia antica
USI E COSTUMI	Usi e costumi tradizionali	Feste e riti		
FESTE E RITI				
MESTIERI	Allevamento e pascolo	Produzione casearia	Macinazione	Torchiatura
	Lavorazione canapa	Guardia campestre	Taglio boschi	Lavorazione pietra
ENOGASTRONOMIA	Produzione vino	Produzione gastronomica	Ciabattini	Produzione energia e altre industrie
	Allevamento bachi da seta	Essiccamento		
ORALITA'	Leggende e racconti	Detti, proverbi, filastrocche	Toponimi e dialetti	
ARCHITETTURA	Opere fortificate e militari	Costruzioni tradizionali	Ponti	Lavatoi e fontane
RELIGIONE	Chiese e oratori	Cappelle	Edifici significativi	Pozzi
NATURA/PAESAGGIO	Sentieri e mulattiere	Acqua	Boschi	Punti panoramici
	Fauna			
AGRICOLTURA	Cereali	Canapa	Vite	Alberi da frutto
	Erbe e fieno	Patate	Castagne	
ATTIVITA' ATTUALI	Sport	Turismo		

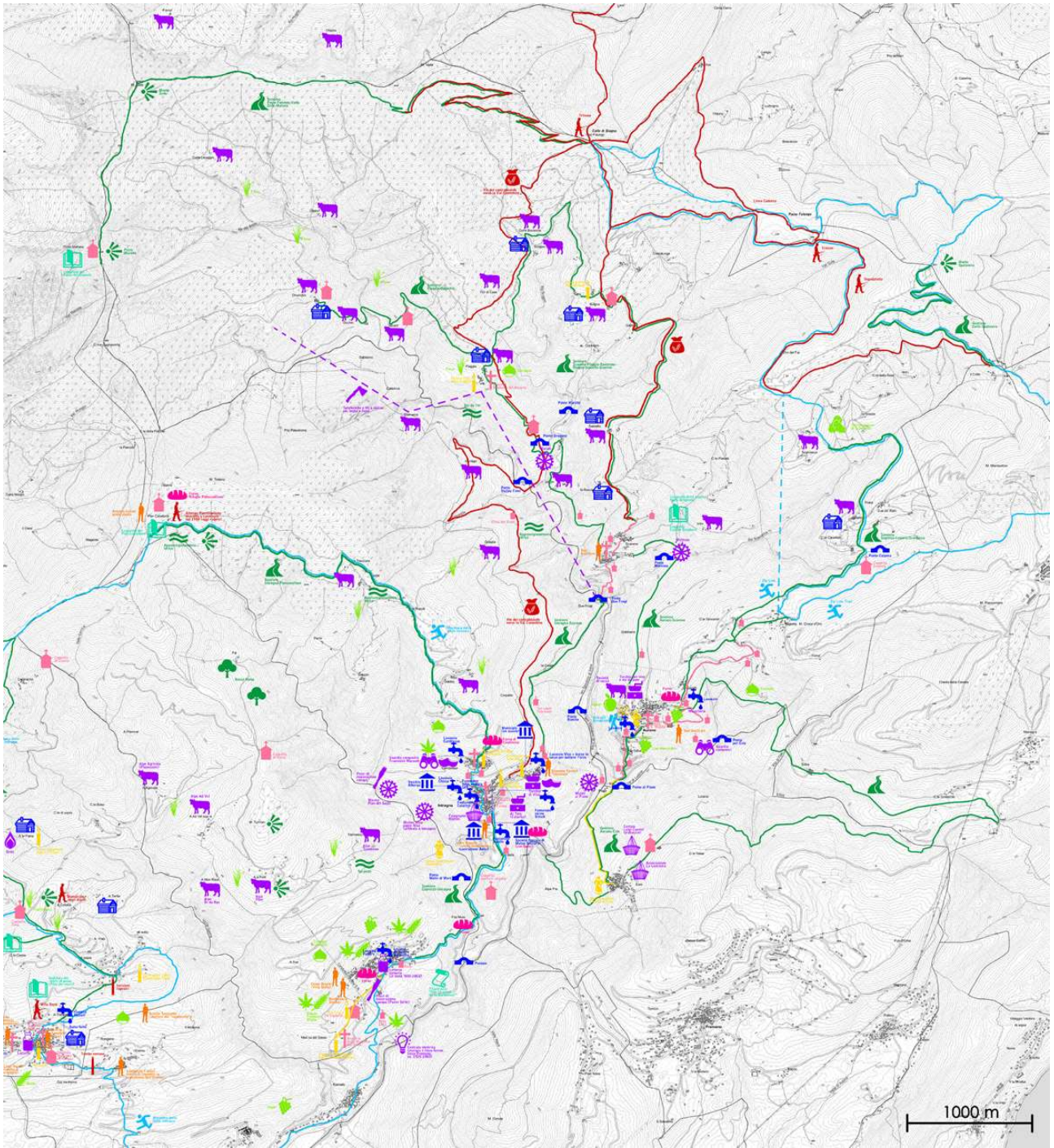
Le mappature qui riportate sono riduzioni delle originali in scala 1:10.000. Esse sono da leggere accompagnate dalla legenda comune, riportata tra gli Allegati A.1.2 e, ridotta, qui a fianco.

Le mappature purtroppo risultano poco leggibili se non alla scala originaria; tuttavia è interessante osservare la distribuzione territoriale degli elementi individuati, nonché dei loro ambiti di appartenenza.

Legenda, ridotta, della mappatura.



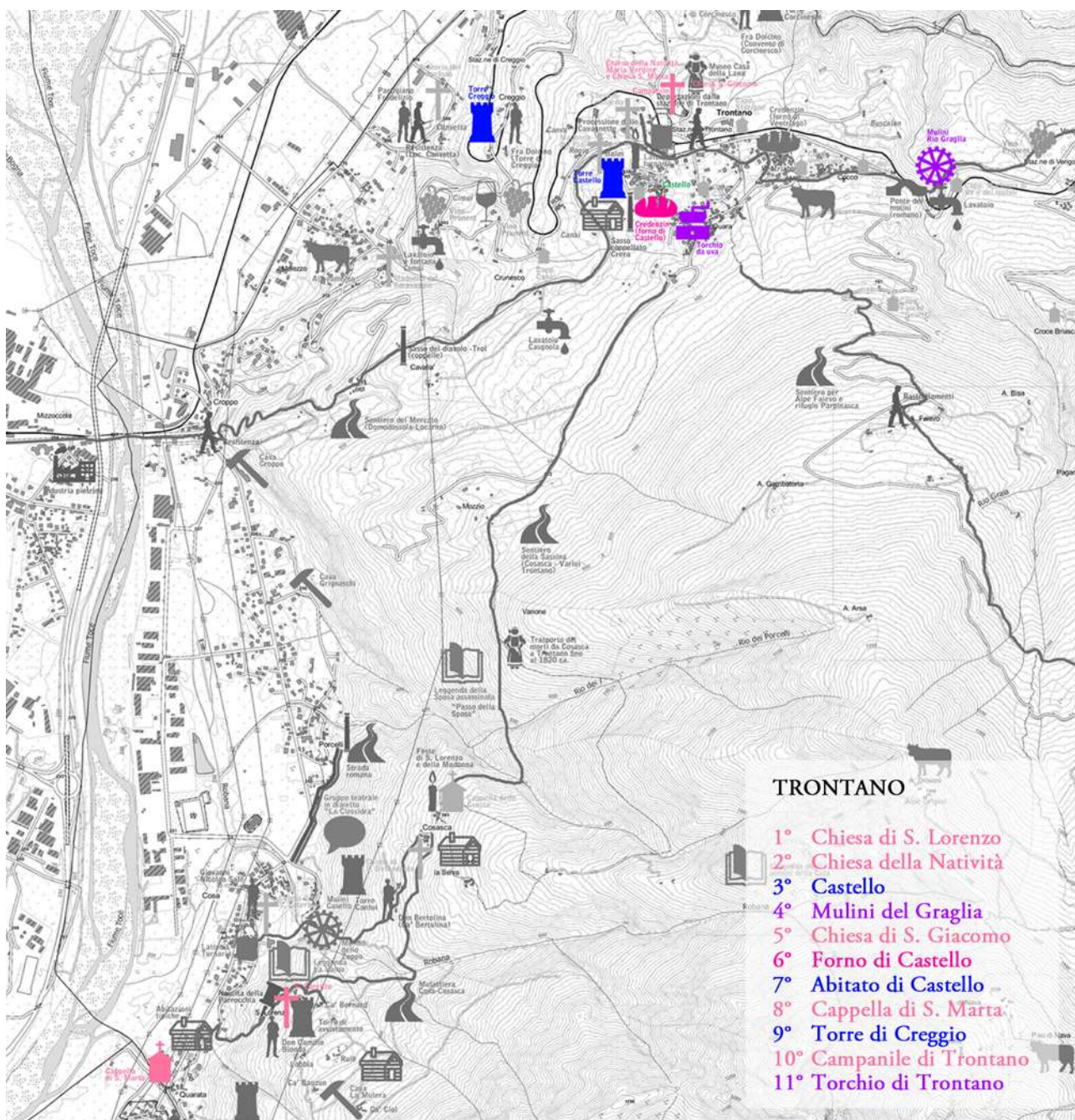
Mappatura dei territori comunali di S. Bernardino Verbano, Cossogno e Miazzina.



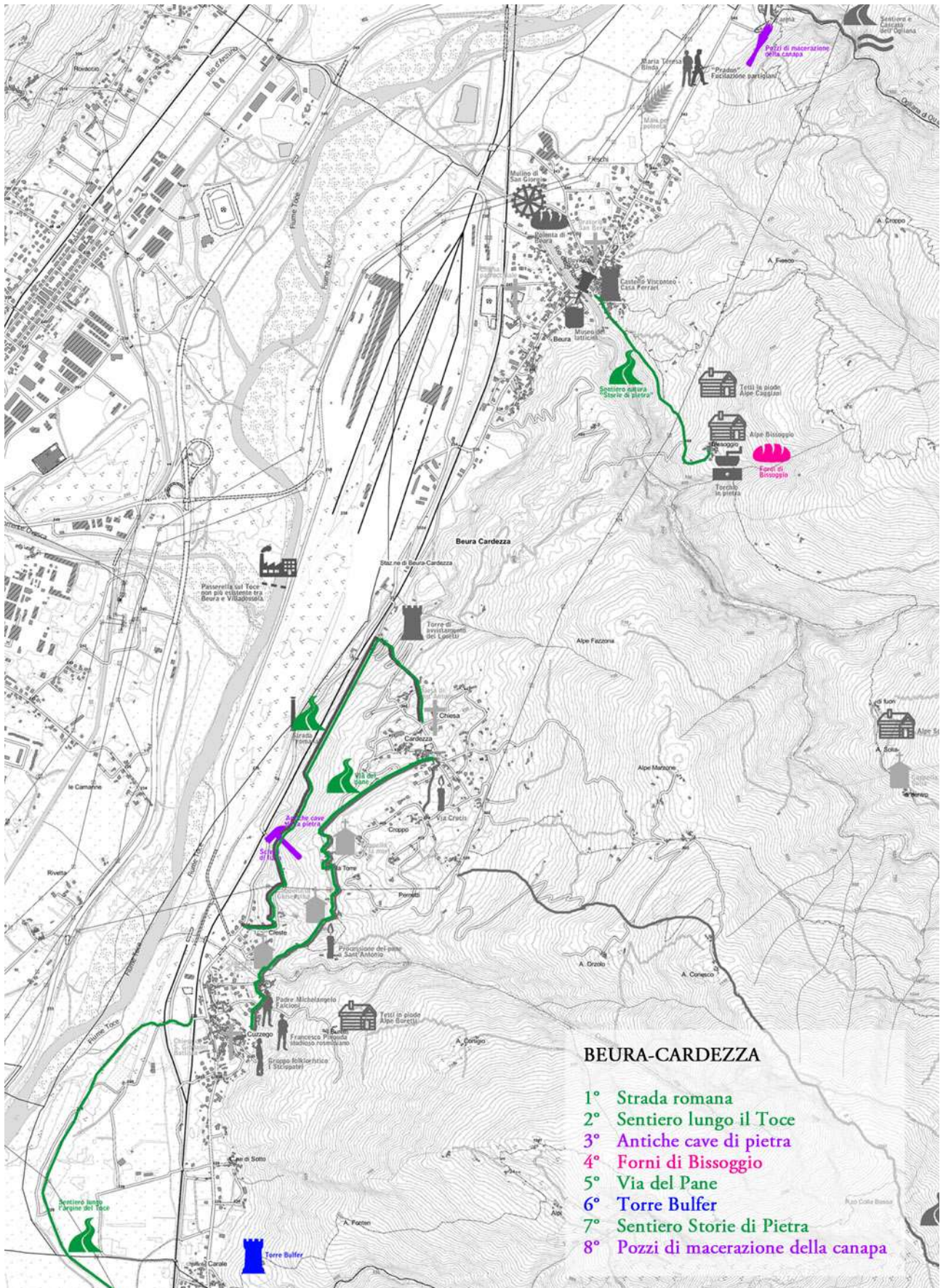
Mappatura dei territori comunali di Caprezzo, Intragna e Aurano.

A.3.2. GLI ELEMENTI SELEZIONATI

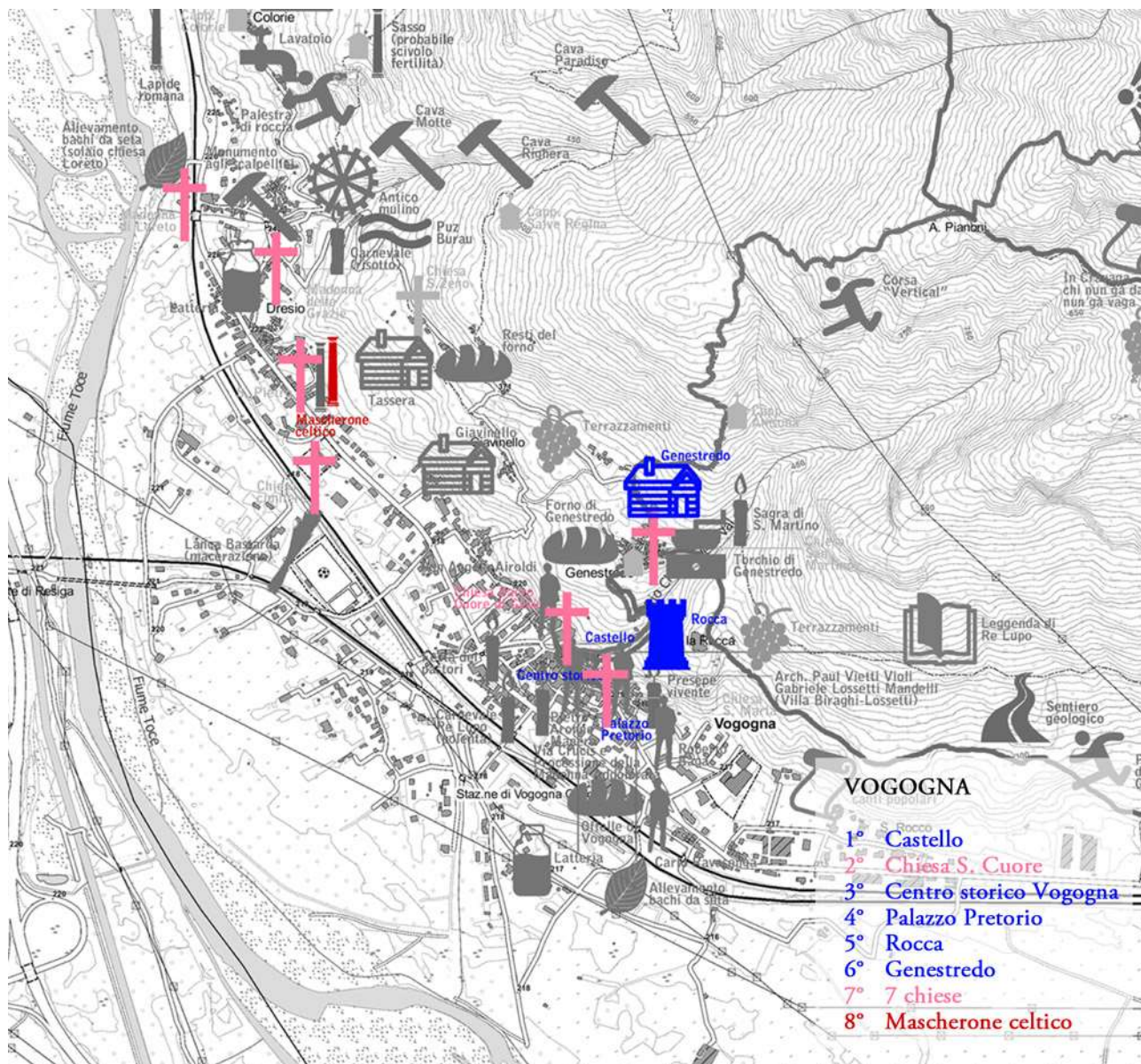
Si riportano le rappresentazioni della distribuzione territoriale degli elementi risultati nelle posizioni più alte delle graduatorie, dopo l'operazione di selezione compiuta nel 4° ciclo di incontri. I differenti colori fanno riferimento ai diversi ambiti del patrimonio, secondo la legenda comune a tutti i gruppi.



Stralcio della mappatura del territorio comunale di Trontano con evidenziati i primi elementi della graduatoria finale.

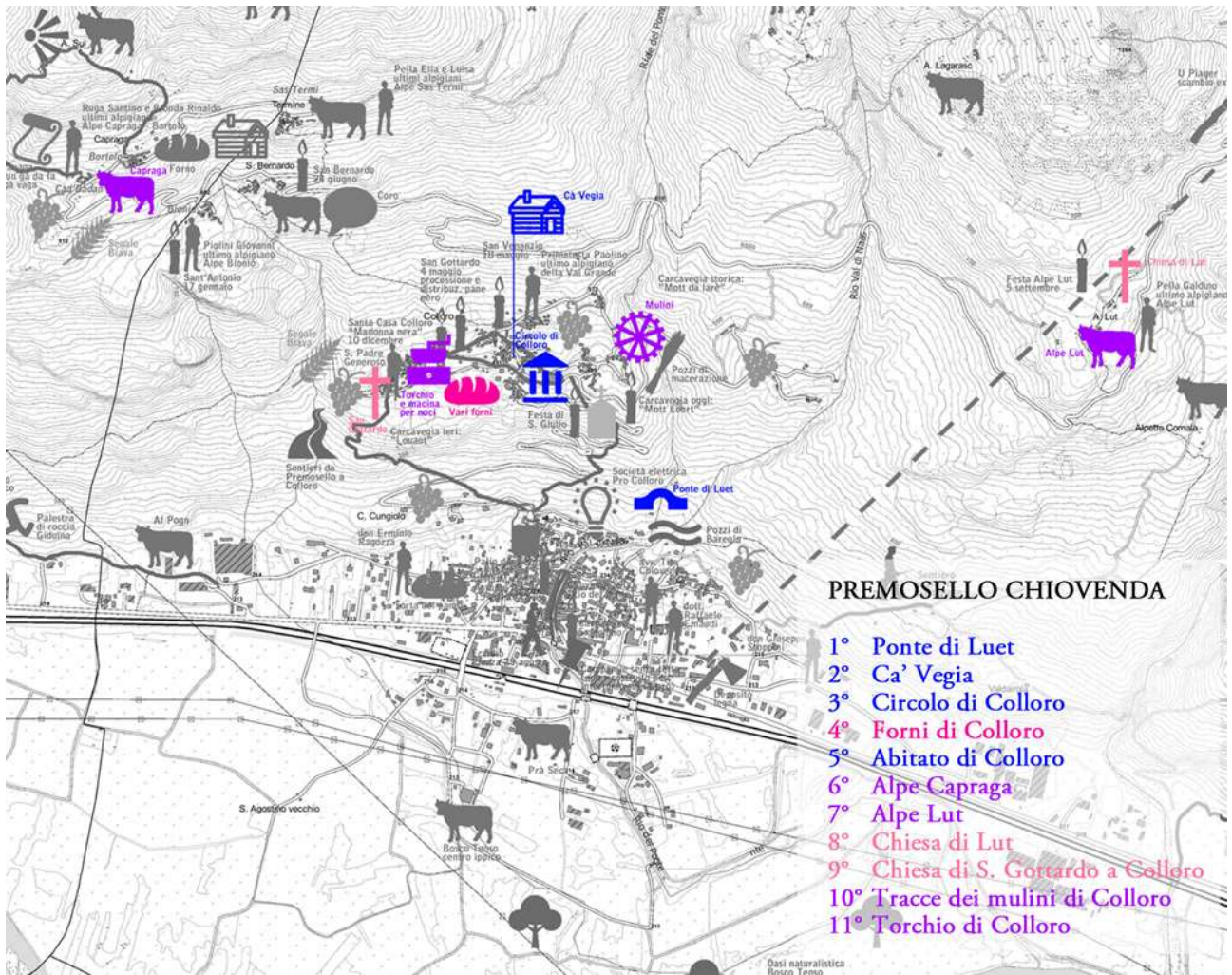


Stralcio della mappatura del territorio comunale di Beura-Cardezza con evidenziati i primi elementi della graduatoria finale.



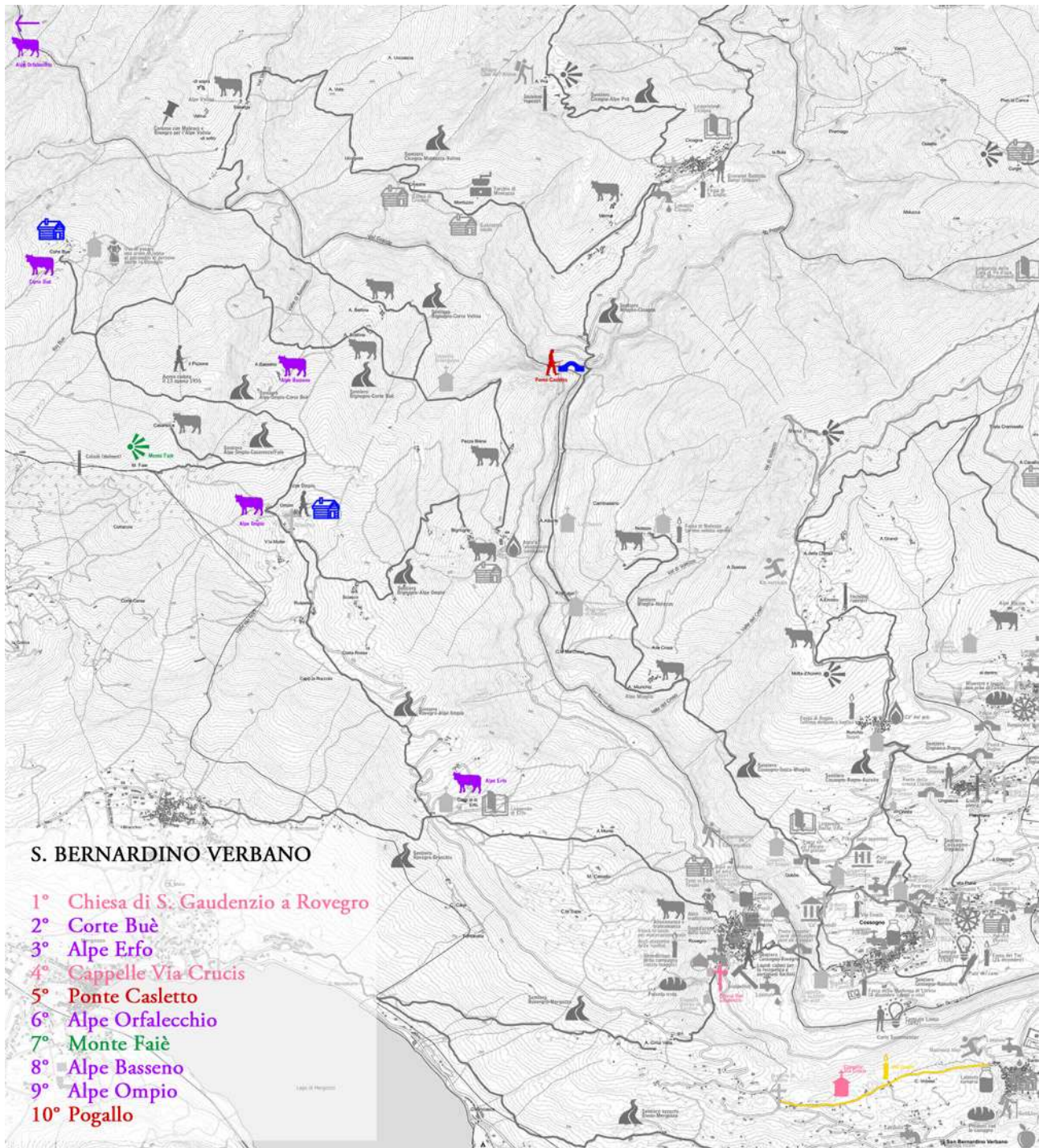
Stralcio della mappatura del territorio comunale di Vogogna con evidenziati i primi elementi della graduatoria finale.

Nel Comune di Vogogna si evidenzia una delle lacune descritte precedentemente, ovvero il fatto che ancora manchi il coinvolgimento degli abitanti di alcune aree del territorio: nessun partecipante di Vogogna, infatti, abita nella fascia territoriale “di mezzo” e ne risulta che nella graduatoria finale l’unico elemento appartenente alle terre di mezzo sia la frazione di Genestredo, mentre tutti gli altri sono collocati nel capoluogo di fondovalle.

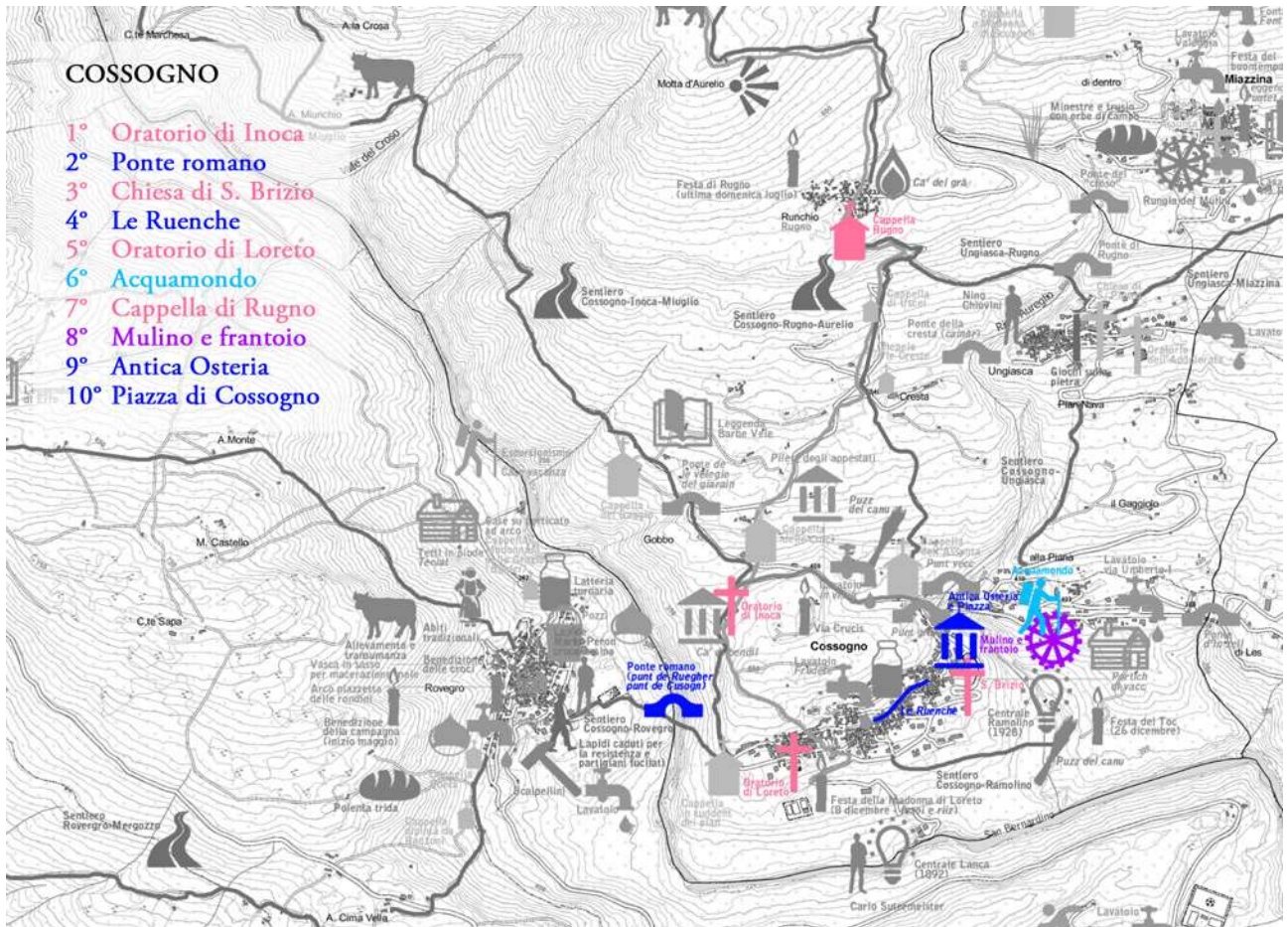


Stralcio della mappatura del territorio comunale di Premosello Chiovenda con evidenziati i primi elementi della graduatoria finale.

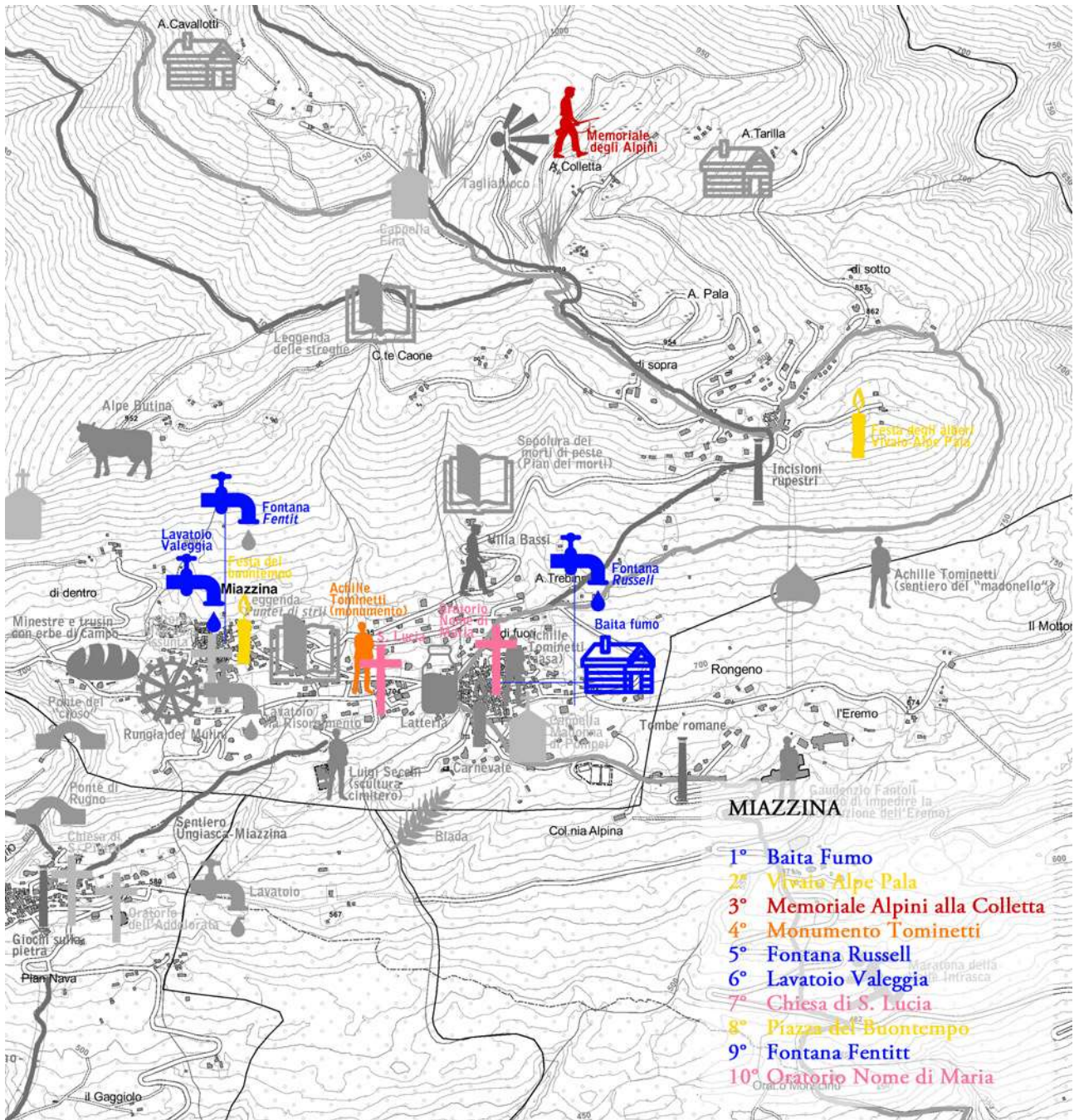
A Premosello Chiovenda, invece, le “terre di mezzo” sono rappresentate quasi esclusivamente dalla frazione di Colloro, una delle più vive e abitate del territorio considerato.



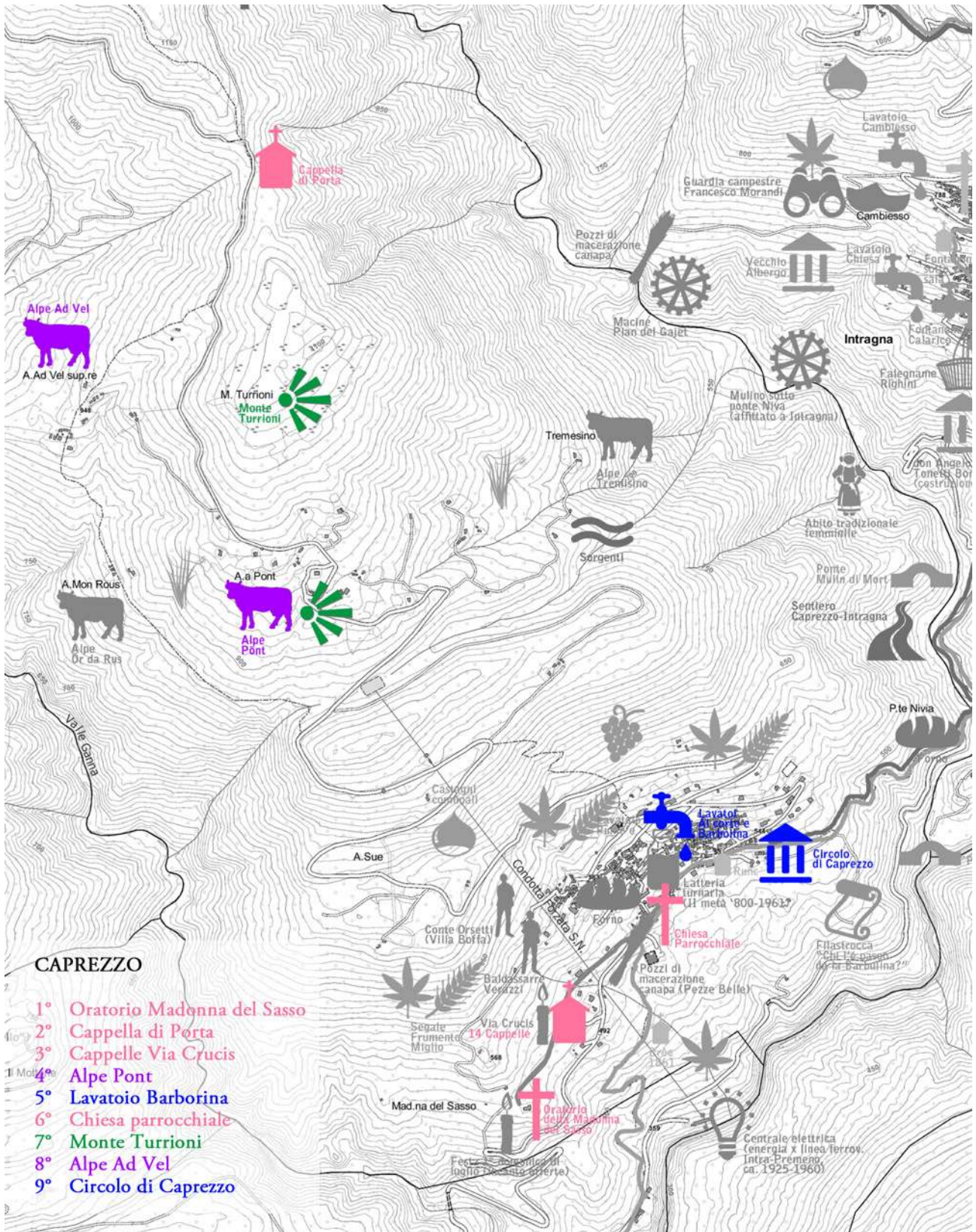
Stralcio della mappatura del territorio comunale di S. Bernardino Verbano con evidenziati i primi elementi della graduatoria finale.



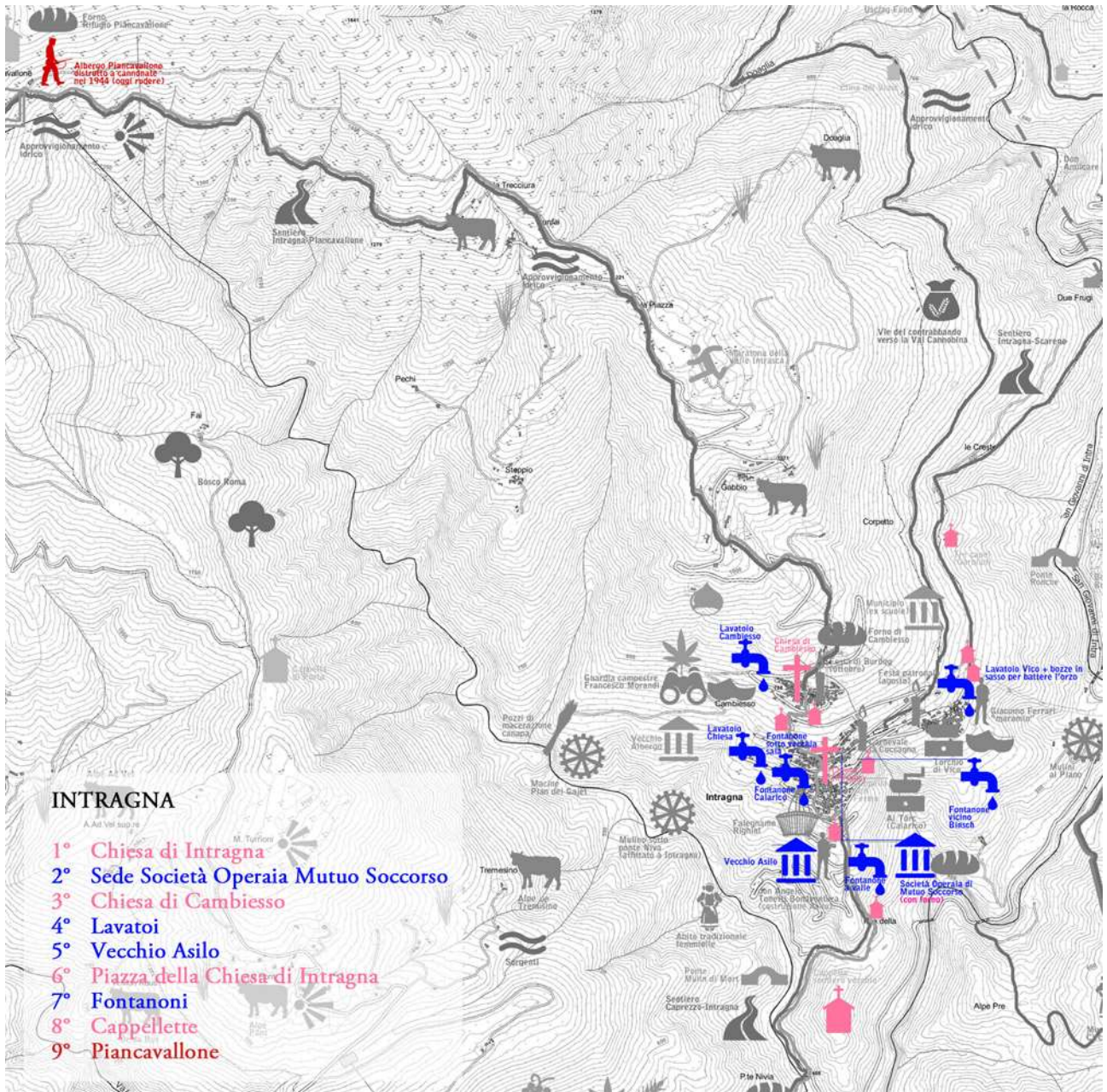
Stralcio della mappatura del territorio comunale di Cossogno con evidenziati i primi elementi della graduatoria finale.



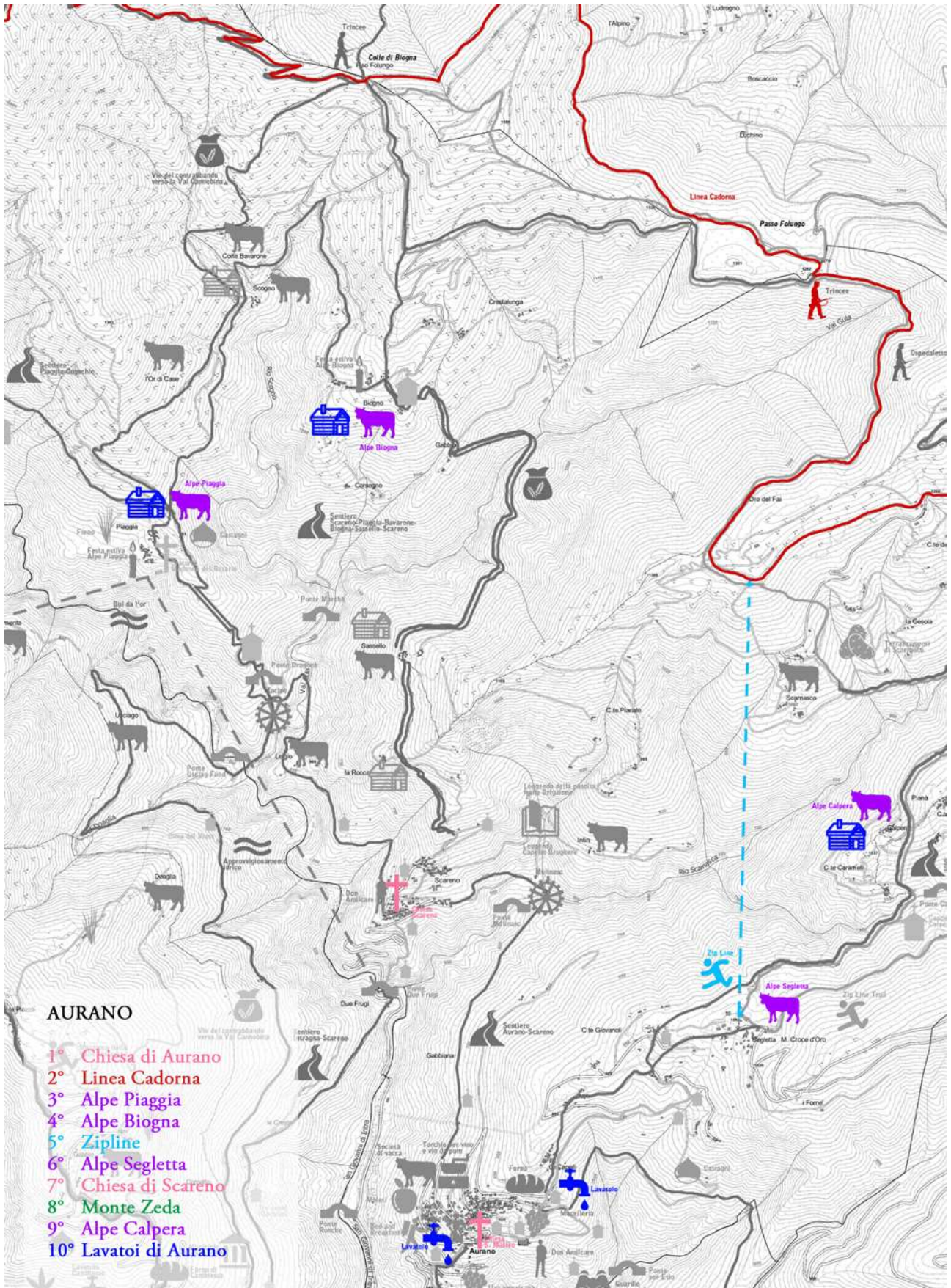
Stralcio della mappatura del territorio comunale di Miazzina con evidenziati i primi elementi della graduatoria finale.



Stralcio della mappatura del territorio comunale di Caprezzo con evidenziati i primi elementi della graduatoria finale.



Stralcio della mappatura del territorio comunale di Intragna con evidenziati i primi elementi della graduatoria finale.



Stralcio della mappatura del territorio comunale di Aurano con evidenziati i primi elementi della graduatoria finale.

A.4. RASSEGNA STAMPA

"Mappa di Comunità delle terre di mezzo", al via il progetto

La ricerca ha come obiettivo la realizzazione di una mappatura collettiva del territorio delle "Terre di Mezzo" secondo la percezione che di esso si ha. L'area interessata è costituita dalla fascia "di mezzo" compresa tra i paesi abitati. L'area interessata è costituita dalla fascia "di mezzo" compresa tra i paesi abitati. L'area interessata è costituita dalla fascia "di mezzo" compresa tra i paesi abitati.

Un ecomuseo per l'entroterra verbanese e la media-bassa Ossola

Il primo passo è la costruzione della "Mappa di Comunità delle Terre di Mezzo", uno strumento di lettura di un territorio attraverso la percezione che hanno di esso le Comunità che vi abitano.

Costruiamo una Mappa di Comunità delle Terre di Mezzo

Al via gli incontri nei Comuni coinvolti

(Vogogna, 13 Gen 17)

Il Parco Nazionale Val Grande e l'associazione Ars.Uni.VCO promuovono congiuntamente un progetto per il coinvolgimento della popolazione a supporto della creazione dell'Ecomuseo delle "Terre di mezzo" nei territori del parco delle Valli Intrascalche e della media e bassa Ossola.

Il primo passo è la costruzione della "Mappa di Comunità delle Terre di Mezzo", uno strumento di lettura di un territorio attraverso la percezione che hanno di esso le Comunità che vi abitano.

L'obiettivo della costruzione della Mappa è quello di stimolare la conoscenza e la valorizzazione del proprio patrimonio locale e innescare processi di partecipazione della Comunità nella creazione e poi nell'eventuale gestione dell'Ecomuseo.

Il progetto sarà presentato nelle prossime settimane in tutti i Comuni del territorio: Caprezzo, Intragna, Miazina, Cossogno, Chiovena, Vogogna, Beura C...

Per un "Ecomuseo delle terre di mezzo", incontri pubblici al via

Il Parco Nazionale Val Grande e l'associazione Ars.Uni.VCO promuovono congiuntamente il coinvolgimento della popolazione a supporto della creazione dell'Ecomuseo delle terre di mezzo nei territori del parco delle Valli Intrascalche e della media e bassa Ossola.

Il primo passo è la costruzione della "Mappa di Comunità delle Terre di Mezzo", uno strumento di lettura di un territorio attraverso la percezione che hanno di esso le Comunità che vi abitano.

Nasce l'idea di un Ecomuseo delle "Terre di mezzo"

Al via gli incontri con i Comuni coinvolti

LA STAMPA VERBANO CUSIO OSSOLA

Alleanza tra dieci Comuni del parco Valgrande: "Identità da valorizzare"

L'obiettivo è arrivare a un ecomuseo diffuso delle "terre di mezzo"

Le «terre di mezzo»

I dieci Comuni della «Mappa di comunità» sono Premosello Chiovena - da cui giovedì alle 20.30 partirà il primo incontro pubblico sul tema -, Trontano, Beura Cardezza, Vogogna, Caprezzo, Intragna, Cossogno, San Bernardino Verbanese, Aurano e Miazina, tutti compresi nel Parco nazionale della Valgrande (mancano quelli della Vigevze considerati «terre alte») che promuove il progetto insieme ad ArsuniVco.

La «Mappa di comunità» non è fisica: non una cartina geografica né un dépliant. È unidea: «La rappresentazione del territorio visto dagli occhi di chi lo vive - la definisce Massimo Bocci, presidente del parco Valgrande - . Un progetto identitario che disegna gli elementi di comunione dei paesi anche attraverso la storia. Ora siamo in una fase iniziale ed è il momento di raccogliere gli spunti del territorio: speriamo partecipino associazioni e persone anche non addette ai lavori». L'opportunità sarà durante gli incontri organizzati nei Comuni: a iniziare da giovedì a Premosello, venerdì a Trontano, a Beura giovedì 26 e così via (calendario sul sito www.univco.it).

Senso di appartenenza

A creare il senso di appartenenza alla comunità si aggiunge l'obiettivo concreto di un «Ecomuseo delle terre di mezzo» che sia diffuso, ovvero con punti dislocati nei Comuni. «Ha senso solo se considerato come patrimonio di una comunità, altrimenti rimarrebbero immobili per visite di passaggio» dice Bocci.

Un primo tassello è stata l'inaugurazione ad agosto a Intragna del centro visita dedicato alle terre di mezzo. Ora bisogna continuare con un percorso tematico in cui ogni Comune dà contributi. Alcune sono realtà esistenti - come il GeoLab a Vogogna - che vanno messe in rete, altre nuove da costruire. Con l'ecomuseo «diffuso» si raggiungerà automaticamente un altro obiettivo: portare la gente non in una sede ma a conoscere i paesi delle «terre di mezzo».

Articoli da: www.vcoazzurratv.it (06/12/2016 e 01/01/2017), www.parcovogogna.it (13/01/2017), www.parks.it (13/01/2017), www.verbanonews.it (14/01/2017), www.ossolanews.it (15/01/2017), www.lastampa.it/edizioni/verbania (17/01/2017).

Mapa di Comunità delle Terre di Mezzo

Con gli incontri del 23 e 24 febbraio a Trontano e Colloro è stato inaugurato il calendario di attività che vedrà impegnati nei prossimi mesi gli abitanti dei dieci Comuni coinvolti nel progetto in Val d'Ossola, Verbano e Valle Intrasca.

di Redazione 9 Marzo 2017 - 13:01 3 commenti



Sono più di 100 i partecipanti che hanno dato la loro adesione dopo gli incontri di presentazione svolti a gennaio e febbraio e che lavoreranno, suddivisi in gruppi di lavoro territoriali, sui temi dell'identità e del patrimonio della propria comunità.

Il risultato sarà la "Mappa di Comunità delle Terre di Mezzo", immagine collettiva dei valori degli spazi materiali e immateriali (per i dettagli del

Costruiamo una Mappa di Comunità delle Terre di Mezzo

Il Parco Nazionale Val Grande e l'associazione Ars.Uni.VCO promuovono congiuntamente un progetto per il coinvolgimento della popolazione a supporto della creazione dell'Ecomuseo delle "Terre di mezzo" nei territori del parco delle Valli Intrasche e della media e bassa Ossola. Al via gli incontri nei Comuni coinvolti.

di Redazione 18 Gennaio 2017 - 13:01 1 commento



Il primo passo è la costruzione della "Mappa di Comunità delle Terre di Mezzo", uno strumento di lettura di un territorio attraverso la percezione che hanno di esso le Comunità che vi abitano.

L'obiettivo della costruzione della Mappa è quello di stimolare la conoscenza e la valorizzazione del proprio patrimonio locale e innescare processi di partecipazione delle Comunità nella creazione e poi nell'eventuale gestione dell'Ecomuseo.

Il progetto sarà presentato nelle prossime settimane in tutti i Comuni del Parco: Cossogno, San Bernardino Verbano, Premosello Chiovenda, Caprezzo, Miazzina e Aurano.

La Comunità di Premosello Chiovenda è invitata al primo incontro venerdì 10 febbraio alle 20,30 presso la SALA POLIVALENTE "DON GIUSEPPE STURMELLETTI".

Il secondo appuntamento sarà a Trontano venerdì 20 gennaio alle 20,30 presso la Sala Polivalente "Don Giuseppe Sturmelletti".

Per informazioni sul progetto visita la pagina www.univco.it

Mappe di comunità. Continuano gli incontri nei comuni del parco

(Vogogna, 07 Febbraio 2017) - Con i quattro appuntamenti programmati tra venerdì 10 e sabato 11 febbraio si va a completare il primo ciclo di incontri con le cittadinanze dei paesi del Parco nazionale per la costruzione delle "mappe di comunità", il progetto del Parco sull'identità territoriale e collettiva volto a stimolare la partecipazione e il protagonismo delle realtà locali nell'ambito della realizzazione "dell'ecomuseo delle Terre di mezzo" (azione CETS).

Notevole e coinvolgente l'interesse manifestato nei primi 6 incontri svoltisi nelle scorse settimane, grande la partecipazione dei cittadini con oltre 150 persone che hanno partecipato al processo di creazione della "mappa" supportato da ARS-UNI VCO con una borsa di studio.

Appuntamento dunque a Cossogno e Caprezzo, rispettivamente alle 10,30 e alle 14,30.



Mappa di comunità, incontro a Premosello Chiovenda



Mappa di comunità, incontro a Caprezzo

Mappe di comunità. Continuano gli incontri

Con i quattro appuntamenti programmati tra venerdì 10 e sabato 11 febbraio si va a completare il primo ciclo di incontri con le cittadinanze dei paesi del parco nazionale per la costruzione delle "mappe di comunità".

di Redazione 9 Febbraio 2017 - 10:23 1 commento



Si tratta del progetto del Parco sull'identità territoriale e il protagonismo delle realtà locali nell'ambito della realizzazione "dell'ecomuseo delle Terre di mezzo" (azione CETS).

Notevole e coinvolgente l'interesse manifestato nei primi 6 incontri svoltisi nelle scorse settimane, grande la partecipazione dei cittadini con oltre 150 persone che hanno partecipato al processo di creazione della "mappa" supportato da ARS-UNI VCO con una borsa di studio.

Mappe di comunità. Continuano gli incontri nei comuni del Parco Val Grande

Montagna E' l'ora delle "Terre di Mezzo"

Un progetto unisce Ossola e Valle Intrasca

MIAZZINA - Le associazioni ArsUni Vco ed il Parco nazionale Val Grande hanno indetto un progetto che sta in grado di coinvolgere la popolazione delle cosiddette Terre di Mezzo, ovvero le terre che comprendono la media e bassa Ossola e la Valle Intrasca, per creare una Mappa di comunità. La curatrice dell'iniziativa, Francesca Perlo, è entrata nel dettaglio, spiegando l'aiuto che la comunità potrà dare al progetto: «Ognuno di noi è una parte del patrimonio ed ognuno di noi è custode dell'identità della propria comunità. La Mappa di comunità è una mappa di tipo simbolico e che esprime la percezione che gli abitanti hanno



La curatrice del progetto Francesca Perlo e il presidente del Parco Val Grande Massimo Bocci

del luogo in cui vivono. Mette in evidenza tutti quell'insieme di valori che secondo la comunità devono essere tenuti in vita e non persi nel tempo». Per realizzare la mappa è necessaria la partecipazione della gente, attraverso gruppi di lavoro fatti per confrontarsi ed arrivare ad un risultato comune. L'idea è stata accolta favorevolmente dalla comunità miazzinese e la raccolta delle adesioni è stata numerosa.

Il prossimo passaggio sarà instaurare i diversi lavori di confronto e dialogo tra gli abitanti dei diversi paesi che hanno aderito, cominciando con l'Ossola e successivamente nel Verbano, per concludersi fin da subito sui temi più estesi.

Una volta raccolte tutte le idee, verranno associate tra loro e realizzata la mappa che rappresenterà al meglio la comunità delle Terre di Mezzo. Il presidente del Parco, Massimo Bocci, benedice il progetto ed invita alla massima partecipazione e collaborazione: «L'idea è quella di fare una mappa per segnare ciò che ci piace ricordare, perché è importante fissare la memoria di una comunità. Se non troviamo il sistema per tramandare la nostra storia, rischiamo di perdere un patrimonio infinito».

Andrea Scodaglio



BIBLIOGRAFIA

1960-1970

H. SIMON, *The new science of management decision*, Harper, New York 1960.

Relazione della Commissione d'indagine per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, archeologico, artistico e del paesaggio in "Rivista trimestrale di diritto pubblico", 1966.

1971-1980

UNESCO-ICOM, *Risoluzione della Tavola rotonda sul ruolo e lo sviluppo dei musei nel mondo contemporaneo*, Santiago del Cile, 1972.

R.L. KEENEY, H. RAIFFA, *Decisions with Multiple Objectives: Performances and Value Trade-Offs*, Wiley, New York 1976.

1981-1990

J.P. BRANS, P. VINCKE, *A Preference Ranking Organisation Method: (The PROMETHEE Method for Multiple Criteria Decision-Making)*, in "Management Science" vol.31, n.6, giugno 1985.

G. H. RIVIÈRE, *La Muséeologie selon Georges Henri Rivière: cours de muséeologie : textes et témoignages*, Dunod, Parigi 1989.

1991-2000

CONSIGLIO REGIONALE DEL PIEMONTE, Legge regionale 14 marzo 1995 n.31: *Istituzione di Ecomusei del Piemonte*.

UNESCO, *Consultation internationale sur la préservation des espaces culturels populaires*, Marrakech, giugno 1997.

S. H. ZANAKIS, A. SOLOMON, N. WISHART, S. DUBLISH, *Multi-attribute decision making: A simulation comparison of select methods*, in "European Journal of Operational Research", vol.107, n.3, giugno 1998.

CONGRESSO DEI POTERI LOCALI E REGIONALI DEL CONSIGLIO D'EUROPA, *Convenzione Europea del Paesaggio*, Firenze, 20 ottobre 2000.

M. MAGGI, C. AVOGADRO, V. FALLETTI, F. ZATTI, *Gli Ecomusei. Cosa sono, cosa potrebbero diventare*, Working paper n.137, IRES Piemonte, giugno 2000.

2001-2010

UNESCO, *Les définitions de travail du patrimoine culturel immatériel*, Torino, 14-17 marzo 2001.

MINISTERO DEI BENI E DELLE ATTIVITÀ CULTURALI, Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, “Codice dei beni culturali e del paesaggio, ai sensi dell’articolo 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137.

UNESCO, *The Convention for Safeguarding of the Intangible Cultural Heritage*, Parigi, 17 ottobre 2003.

M. M. MAGGI, *Gli ecomusei in Piemonte. Situazione e prospettive*, IRES – Istituto di Ricerche Economiche e Sociali del Piemonte, Torino 2004.

M. MAGGI, D. MURTAS, *Ecomusei. Il progetto*, IRES – Istituto di Ricerche Economiche e Sociali del Piemonte, Torino 2004.

CONSIGLIO D’EUROPA, *Convenzione quadro del Consiglio d’Europa sul valore dell’eredità culturale per la società*, Faro, 27 ottobre 2005.

A. MAGNAGHI (a cura di), *La rappresentazione identitaria del territorio. Atlanti, codici, figure, paradigmi per il progetto locale*, Alinea Editrice, Firenze 2005.

S. CLIFFORD, M. MAGGI, D. MURTAS, *Genius Loci. Perché, quando e come realizzare una mappa di comunità*, IRES Piemonte, Torino 2006.

ECOMUSEO DEL VANOI, ECOMUSEO DEL PAESAGGIO ORVIETANO, *Manuale del facilitatore ecomuseale*, Tipolitografica Orvietese, Città della Pieve-Perugia 2006.

S. PANNELL, *Reconciling Nature and Culture in a Global Context: Lessons from the World Heritage List*, James Cook University, Cairns, 2006.

D. MUSCÒ (a cura di), *L’ecomuseo tra valori del territorio e patrimonio ambientale*, Trimestrale “Briciole” del Cesvot - Centro Servizi Volontariato Toscana, n.11-14, ottobre 2008.

L. BONATO (a cura di), *Portatori di cultura, costruttori di memorie*, Edizioni dell’Orso, Alessandria 2009.

H. DE VARINE, *Gérer ensemble notre patrimoine sur notre territoire*, 2010 (trascrizione intervento tenuto al workshop di Mondì Locali *Patrimonio e partecipazione*, disponibile su www.hugues-devarine.eu, u.c. 15 giugno 2017).

D. PORPORATO (a cura di), *Nuove pratiche di comunità*, Omega, Torino 2010.

2011-2017

L. ZOLA, *La mappa di comunità di Formazza tra metodo estensivo e intensivo*, in L. BONATO, P. P. VIAZZO (a cura di), *Culture di Confine. Ritualità, saperi e saper fare in Val d’Ossola e Val Sesia*, L’Artistica Editrice, Savigliano 2013.

ENTE PARCO ALTA VALLE ANTRONA, AGENDA 21 CONSULTING SRL, *Valle Antrona: valorizzare il passato per progettare il futuro: Doc.I - Un compendio ordinato di informazioni e visioni raccolte*, 2014.

C. CASSATELLA (a cura di), *Dal paesaggio della sussistenza a quello della wilderness. Il territorio del Parco Nazionale della Val Grande come laboratorio di lettura ed interpretazione diacronica del paesaggio*, Ente Parco Nazionale Val Grande, Vogogna 2016.

SITOGRAFIA

www.commonground.org.uk, u.c. 16 marzo 2017.

www.ecomuseipiemonte.wordpress.com, u.c. 9 marzo 2017.

www.ecomuseo.casentino.toscana.it, u.c. 25 marzo 2017.

www.mappadicomunita.it, u.c. 25 marzo 2017.

www.marcotessaro.it, u.c. 21 maggio 2017.

www.noidiformazza.it, u.c. 16 maggio 2017.

www.orangotango.info, u.c. 15 marzo 2017.

www.paesaggio.regione.puglia.it, u.c. 29 marzo 2017.

www.parcovalgrande.it, u.c. 23 giugno 2017.

www.parks.it, u.c. 18 aprile 2017.

www.provincia.terni.it/ecomuseo, u.c. 29 marzo 2017.

www.tourism4development2017.org, u.c. 18 aprile 2017.